

## Rassegna del 28/11/2008

MINISTERO	Corriere della Sera	Fantozzi, i compensi e il "mestiere" del commissario	Sideri Massimo	1
MINISTERO	Corriere della Sera	Sotto la lente - I "dormienti" e le troppe destinazioni	...	2
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Addio a Nobili, manager di Stato Il cattolico che aiutò l'Iri a cambiare	Bagnoli Roberto	3
MINISTERO	Corriere della Sera Roma	Sanità. Piano antideficit. Il governo sblocca 1,3 miliardi	Di Frischia Francesco	5
POLITICHE FISCALI	Corriere della Sera Roma	Case sfitte. L'Ici sarà più alta - Dpf, Ici più alta per le seconde case e gli alloggi sfitti	R.Do.	6
MINISTERO	Finanza & Mercati	Il Tesoro piazza 4,8 miliardi di Btp	S.F.	8
POLITICHE FISCALI	Finanza & Mercati	Nei bilanci Bancari l'Iva è una mina vagante	Pennesi Maricla	9
...	Finanza & Mercati	"Servono subito delle misure contro gli effetti della crisi"	Stringari Paolo	10
...	Finanza & Mercati	Enel fa partire l'asta per la rte gas Tlc, sms dall'estero da 29 a 11 cent - Enel, via alla vendita di rete gas Accordo da 600 mln con Sharp	Di Renzo Sibilla	12
...	Finanza & Mercati	Zaleski rinvia la firma sul piano C'è il nodo del pegno sulle plus	Pescarmona Stefania	13
...	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Roberto Formigoni - Formigoni: "Scendo in pista con Lufthansa" - "Scendo in pista con Lufthansa. Colaninno non si fermi a Parigi"	Guaiti Giorgio	14
...	Italia Oggi	Intervista a Ivan Malavasi - Pmi di fronte alla sfida - Le imprese di fronte alla sfida	Foschini Thomas	16
MINISTERO	Libero Mercato	Sacconi s'impegna: nuovi studi di settore - "Pronti a rivedere gli studi di settore all'inizio del 2009"	De Stefano Tobia	18
EDITORIALI	Libero Quotidiano	Giallo Alitalia. Signor 15 milioni	Feltri Vittorio	20
...	Libero Quotidiano	Lufthansa-Italia. Così Malpensa si è salvata - Arrivano i tedeschi e Malpensa è capitale	Paragone Gianluigi	22
EDITORIALI	Messaggero	Nobili, in memoria di un galantuomo - E' morto Nobili, un galantuomo all'Iri	Savona Paolo	24
MINISTERO	Mf	A quando la verità sul caso derivati in banca? - A quando la verità sul caso banche-derivati?	Bono Max	25
MINISTERO	Mf	Milano chiede 200 milioni alla Cdp	Follis Manuel	26
MINISTERO	Mf	Su Palazzo Koch i banchieri non facciano come i cuculi nei nidi degli altri	De Mattia Angelo	27
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Mf	Il debito pubblico Usa peggio di quello italiano	Designori Riccardo	28
...	Mf	Alle banche italiane servono 21 mld	Gualtieri Luca	29
...	Mf	Contrarian - Si chiama Aedes lo Zaleski di Mazzotta	...	30
...	Mf	Segnale da Ubs, i banchieri restituiscono i maxi-bonus - I manager Ubs restituiscono i bonus	Bussi Marcello	31
...	Mf	Un patto tra governo e autostrade	Bassi Andrea	33
...	Padania	Federalismo fiscale, baluardo contro l'eccesso di spesa	Filippi Alberto	34
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	Decollo rinviato per la nuova Alitalia, Cai non potrà partire il 1 dicembre	Livini Ettore	35
...	Repubblica	"Bonus se te ne vai" 2000 euro agli stranieri dal comune leghista	Brambilla Carlo	36

MINISTRO	Sole 24 Ore	Gruppo Zaleski: la crisi costa 2,4 miliardi tra perdite e svalutazioni - UniCredit incalza Zaleski: "salvataggio senza sconti"	Mangano Marigia	38
MINISTRO	Sole 24 Ore	Italiani all'estero: è rivolta contro i tagli	Pesole Dino	40
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Entrate, il riordino cambia assetto all'Accertamento	Criscione Antonio	41
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Impugnabile il preavviso di fermo	Trovato Sergio	42
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Irap, dall'assenza di organizzazione il rimborso a Fiorello	t.mor	43
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	L'Iva in cerca di nuove riduzioni	Rizzardi Gabriele	44
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Trasporti, straordinari esenti da Irpef al 28%	Morina Tonino	45
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Parterre - Sulla Sgr di Arpe la firma dei notai	...	46
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Stime CsC peggiori: produzione -1% - Cala la produzione industriale: -1%	Bocciarelli Rossella	47
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Al listino il recupero dai crack - Wall Street scopre i "recovery swap"	Longo Morya	48
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Intervista a Mark Walker - Misure inadatte contro la crisi	Filipetti Simone	49
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	L'Italia come modello del Sistema Romania	Geoana Mircea	50
...	Sole 24 Ore	"Ignorate le richieste italiane"	a.c	51
...	Sole 24 Ore	"Sempre corretti nei dati sui fondi"	Olivieri Antonella	52
...	Sole 24 Ore	***Enel mette in vendita la rete del gas - Aggiornato	s.fi	53
...	Sole 24 Ore	Banda larga contro la crisi	Berger Roland	54
...	Sole 24 Ore	Carceri, lo "scambio" con i privati	Stasio Donatella	56
...	Sole 24 Ore	Federalismo al via entro Natale	Trovati Gianni	58
...	Sole 24 Ore	Gm pronta a vendere Saab e tre marchi Usa	Malan Andrea	59
...	Sole 24 Ore	Intervista a Enrico Parazzini - Parazzini: "Una finanza al servizio dell'industria"	mo.d	60
...	Sole 24 Ore	Intervista a Felix Cuesta - "Puntare sulla ricerca priorità degli Stati"	Bricco Paolo	61
...	Sole 24 Ore	Intervista a Francesco Gori - Pirelli Tyre investe 155 milioni	Bricco Paolo	62
...	Sole 24 Ore	Intervista a Giampiero Auletta Armenise - "Ecco perchè lascio la guida di Ubi"	Graziani Alessandro	64
...	Sole 24 Ore	Lettera - Per i giovani agricoltori l'impegno di Governo c'è	Zaia Luca	65
...	Sole 24 Ore	L'Opec non esclude nuovi tagli	Capezzuoli Roberto	66
...	Sole 24 Ore	Pa, freno all'assunzione di dirigenti	Bianco Arturo	67
...	Sole 24 Ore	Pressing francese sul clima	Cerretelli Adriana	68
...	Sole 24 Ore	Sharp a Catania per il fotovoltaico	Carrer Sefano	69
...	Sole 24 Ore	Tariffe di luce e gas in lenta discesa Possibili tagli del 5%	Rendina Federico	70
...	Sole 24 Ore	Tassara in rosso per 1,1 miliardi	mar.mar	71
...	Sole 24 Ore	Telecom. I piccoli soci Asati: "Bene lo scorporo della rete" - "Bene lo scorporo della rete"	a,ol	72
...	Stampa	Breakingviews.com - I grandi magazzini Woolworths travolti da debiti e caro-affitti	Sanderson Rachel	73



## Crac Il precedente di Bondi e il caso di Resca

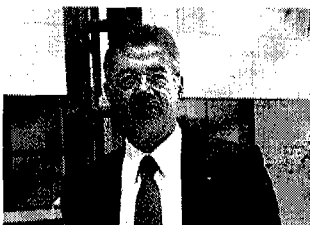
# Fantozzi, i compensi e il «mestiere» del commissario



Augusto Fantozzi (Alitalia)



Enrico Bondi (Parmalat)



Mario Resca (Cirio)

MILANO — «Il mio compenso? Non lo conosco: ho accettato l'incarico al buio» aveva risposto il commissario Augusto Fantozzi a Rai Tre, ospite dieci giorni fa da Fabio Fazio a «Che tempo che fa». E ieri lo ha ripetuto dopo la richiesta dell'opposizione di chiarire se sia vera o meno l'indiscrezione sui 15 milioni: «Le cifre non sono basate su dati di fatto». Parole «puntuali e pre-

cise» ha confermato Palazzo Chigi in una nota che ha anche aggiunto che il «compenso sarà definito con provvedimento della presidenza del Consiglio a fine procedura».

Insomma, nemmeno il commissario sa quanto verrà pagato. Una situazione «fantozziana» aveva ironizzato Fazio con lo stesso Fantozzi. Solo più avanti sarà possibile fare il calcolo sulla base della legge 270 del '99, meglio nota come Prodi Bis, basandosi sugli attivi recuperati (cioè più si recupera, più si guadagna) e sulla gestione del passivo. E si potrà allora scoprire se i 15 milioni circolati sono senza senso anche come ordine di grandezza. Ora, al limite, potrebbe esserci una forchetta di massima basata sulle stime del recupero.

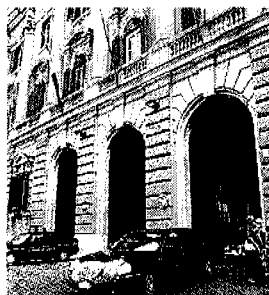
Ma, Alitalia a parte, il compenso dei commissari delle aziende in amministrazione straordinaria è sempre stato oggetto di polemiche e interrogazioni parlamentari. E anche di qualche paradosso. Già nel 2006 sulla notizia che lo «stipendio» di Enrico Bondi per il salvataggio della Parmalat era stato quantificato in 32 milioni di euro arrivò la precisazione di Antonio Marzano, l'ex ministro padre della legge 347 del 2003. In realtà, aveva sottolineato Marzano, il calcolo (giusto) del compenso, che deve essere inteso comprensivo di tutta l'attività dall'inizio alla fine e anche di eventuali consulenze e staff di cui il commissario si vuole dotare, è definito dalla Pro-

di-bis. Il decreto Marzano, usato con una ulteriore modifica anche nel caso Alitalia, aveva però introdotto il «supercommissario», cioè una figura unica che certo contribuisce allo stupore di fronte alla cifra del compenso unico. Basta infatti risalire a ritroso il percorso dei crac per trovare nel novembre del 2002, cioè 13 mesi prima del fallimento dell'azienda di Calisto Tanzi, una squadra di ben tre commissari per la Cirio: Mario Resca, Attilio Zimatore e Luigi Farenga. Che peraltro, a parte un piccolo acconto dato nel 2003, non hanno ancora visto i soldi del proprio compenso (per questo motivo non ancora noto). E questo nonostante la vendita degli asset sia conclusa da tempo. Situazione in cui si troverebbero anche altri liquidatori. Un problema di finanze pubbliche? No, perché i compensi non vengono dallo Stato ma sono pagati dalle stesse aziende, cioè dai creditori. In questo senso, per l'Alitalia, una parte ricadrebbe sul Tesoro.

**Massimo Sideri**  
msideri@corriere.it



## Sotto la lente

I «dormienti»  
e le troppe  
destinazioni

(s.ta.) Avrebbe dovuto stabilire come distribuire i soldi ai destinatari del Fondo dei conti dormienti e cioè i risparmiatori incappati nei crac dei titoli Cirio, Parmalat e dei Bond argentini. Ma la speciale commissione costituita ad hoc dal **ministro dell'Economia** (nella foto la sede del dicastero), con la partecipazione dei rappresentanti di governo, banche, Autorità e associazioni dei consumatori è stata sciolta (con un emendamento al decreto salva-banche) per mancanza di lavoro. Il Fondo infatti è già stato esaurito prima di essere finanziato: vi hanno attinto il governo Prodi per stabilizzare i precari della P.a e il governo Berlusconi per rimborsare gli obbligazionisti Alitalia e per sostenere la social card. Il fatto è che i conti dormienti hanno fruttato meno del previsto, circa 700 milioni di euro e che non sono ancora arrivate le altre risorse provenienti da assegni circolari e polizze non rimosse individuate nel decreto Alitalia.



**La scomparsa** Il dirigente democristiano, presidente dell'Istituto Luigi Sturzo, è morto a 83 anni

# Addio a Nobili, manager di Stato

## Il cattolico che aiutò l'Iri a cambiare

*Legato ad Andreotti, con lui il colosso delle partecipazioni divenne una spa*

### Le tappe e la carriera



**Con la moglie** Franco Nobili era nato a Roma nel 1925. Nella foto è con la moglie Maria Antonietta



**Iri** Nell'89 Nobili è subentrato a Prodi (foto del 1989) alla presidenza dell'Iri, dove è rimasto fino al 1993



**La politica** Nobili è stato politicamente vicino ad Andreotti, di cui è stato amico e sodale sin dai tempi della Resistenza



**L'economia** Nobili con l'ex governatore di Bankitalia Antonio Fazio

ROMA — Franco Nobili si è spento l'altra notte nella sua casa romana. Aveva 83 anni e da tempo era malato. Presidente dell'Iri dal 1989 al 1993, è stato uno dei più illustri capitani di Stato, quelli che gli avversari politici definivano «boiardi», nell'ultima parabola di potere delle partecipazioni statali. Politicamente vicino ad Andreotti, di cui è stato amico sin dai tempi della Resistenza condividendo anche la totale passione per la Roma, Nobili è salito al vertice dell'Iri per sostituire Romano Prodi che chiuse con la sua lunga presidenza (sette anni) l'«era dei professori». Franco Nobili lasciò la più alta poltrona dell'Istituto della ricostruzione industriale nel maggio del 1993, colpito dall'inchiesta Mani pulite, filone tangenti Enel. Venne anche arrestato ma nel 2000, al processo d'ap-

pello, fu completamente scagionato e assolto dalle accuse per non aver commesso il fatto.

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha ieri avuto per lui parole lusinghiere. In un messaggio inviato alla moglie Maria Antonietta il capo dello Stato scrive: «Apprendo con tristezza la notizia della scomparsa di Franco Nobili, figura rappresentativa per molti anni della vita economica e civile del nostro Paese». Napolitano ricorda la «sua partecipazione alla Resistenza, l'attività alla guida di imprese private e pubbliche fortemente impegnate nel sostenere la crescita economica e sociale del Paese».

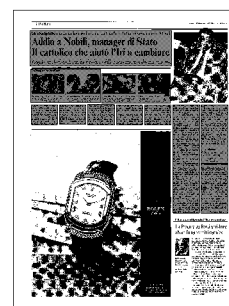
Anche Romano Prodi, che fu all'Iri prima di lui, ha voluto pubblicamente esprimere la sua vicinanza alla famiglia «unendosi al dolore per la

scomparsa di un uomo di straordinaria rettitudine morale e grandi capacità». Cordoglio è stato espresso da molte parti politiche, non solo dall'entourage democristiano. Il democratico Vannino Chiti, vicepresidente del Senato, ricorda «la sua testimonianza e il suo impegno politico, al servizio del Paese». Così come Fabrizio Cicchitto, presidente dei deputati del Pdl, osserva come «con Nobili scompare una delle figure più significative del complesso mondo del cattolicesimo popolare».

Una laurea in giurisprudenza, alla quale se ne sono aggiunte molte altre ad «honorem» tra cui una in ingegneria e in economia, Nobili si è subito specializzato nel campo delle grandi costruzioni andando a lavorare alla fine degli anni 40 all'Angelo Farsura di Milano. Nel 1959 la trasfor-

mò, insieme alla Centrale, nel gruppo Cogefar successivamente diventato la più grande impresa privata nel settore delle infrastrutture. All'Iri ha gestito la trasformazione in Spa dell'ex colosso pubblico, con l'operazione Iritecna ha chiuso l'era Bernabei, ha favorito la nascita della superbanca romana cedendo il Banco di Roma alla Cassa di risparmio di Pellegrino Capaldo e di Cesare Geronzi.

Schivo, riservato, grande cattolico (è stato vicepresidente per molti anni dell'unione cristiana imprenditori), l'ex



presidente dell'Iri ebbe nel rapporto con Andreotti la sua «matrice» di impegno politico. Racconta Gianni Baget Bozzo — in un virgolettato datato 1946 e riportato nel volume di Massimo Franco sulla vita del senatore a vita — la sua impressione che il «gruppo romano di Andreotti, Dall'Oglio, Nobili, Evangelisti avesse in mano tutto» e che era in grado di opporsi al «vento del Nord». I

### **L'assoluzione**

Coinvolto in Mani pulite, nel 2000 fu assolto in appello per non aver commesso il fatto

giovani democristiani si preparavano a gestire la ricostruzione post-bellica e Nobili presto ne divenne la guida. Lo tsunami di Tangentopoli ha forse chiuso con troppa fretta esperienze importanti. Tra i molti incarichi raccolti negli ultimi anni, quello di presidente dell'Istituto Luigi Sturzo. In quel ruolo ha partecipato alla sua ultima uscita pubblica di venerdì scorso in un convegno sulla crisi attuale. Nobili si è auspicato che in futuro la nostra società sia in grado di avere «meno poveri ma anche meno ricchi, perché oggi c'è bisogno di un riequilibrio della ricchezza».

**Roberto Bagnoli**

## Sanità Piano antideficit

# Il governo sblocca 1,3 miliardi

Il governo Berlusconi sblocca un miliardo e 300 milioni di euro per la Regione. È il primo risultato degli ultimi incontri tra i tecnici della Pisana e quelli del Tesoro e del Welfare sulle misure previste nel piano antideficit della sanità presentato da Piero Marrazzo, commissario ad acta e presidente della Regione. I fondi, che verranno erogati nei prossimi giorni, fanno parte dei circa 4 miliardi che la giunta attende da molti mesi.

Secondo fonti della Pisana dal governo sarebbe arrivato un giudizio complessivamente positivo sulla manovra: dal 1° dicembre scatterà il rialzo dei ticket sui farmaci griffati (da 3 euro e mezzo a 4 a confezione), su tac e risonanze magnetiche (da 36 euro a 51 a ricetta) e sui trattamenti di riabilitazione (da 36 euro a 41). Ovviamente sono esentati dal ticket invalidi, malati cronici, soggetti con pensioni minime e over 65enni. Marrazzo prevede che nel 2009 la rete ospedaliera per acuti disporrà di circa 18.500 posti. Poi verrà riequilibrata la rete della riabilitazione definendo i tetti di spesa per ogni struttura: il provvedimento entrerà in vigore dal 1° gennaio. Così entro febbraio il governo sbloccherà

un altro miliardo e mezzo. E le risorse scaturite dalla fiscalità (Irpef e Irap), un altro miliardo circa, arriveranno in Regione nella primavera 2009.

E tra le prime conseguenze dei tagli, ieri il Gruppo Tosinvest, proprietario di numerose cliniche specializzate in riabilitazione, ha annunciato l'avvio della procedura di mobilità per 1.657 dipendenti a tempo indeterminato in 12 strutture tra il Lazio e l'Abruzzo. E per 402 dipendenti del San Raffaele, considerati in esubero, è scattata la risoluzione del rapporto di lavoro. «Nessun atteggiamento punitivo verso i dipendenti, nè di polemica verso le istituzioni - spiega il presidente della Tosinvest Sanità, Carlo Trivelli - Solo l'amara presa d'atto della impossibilità di proseguire le nostre attività di alta specializzazione». Roventi critiche pure dall'Anisap (610 ambulatori e 379 laboratori convenzionati nel Lazio) verso il piano antideficit di Marrazzo.

**Francesco Di Frischia**

## 4

### Euro

I nuovi ticket sui farmaci «griffati» Sale a 51 il ticket per tac e risonanze magnetiche

## 1.657

### Dipendenti

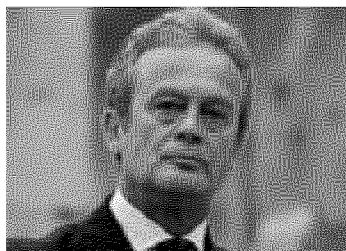
Il gruppo privato Tosinvest Sanità ne ha annunciato la procedura di mobilità

gennaio. Così entro febbraio il governo sbloccherà





## La manovra Case sfitte L'Ici sarà più alta



Assessore Alfredo Antoniozzi

Il Dpf 2009-2011 prevede una «revisione dell'Ici sulle seconde case con attenzione alle case non occupate». Significa che il Comune ha intenzione, per dirla con l'assessore Alfredo Antoniozzi, di «usare la manovra come incentivo. Le case sfitte a Roma sono centomila: è una cifra spropositata, considerando l'emergenza che c'è in città. Per questo, abbiamo pensato di incentivare i proprietari ad affittare».

A PAGINA 2

**Campidoglio** Approvato in giunta, ora tocca al consiglio

# Dpf, Ici più alta per le seconde case e gli alloggi sfitti

*Prevista la tassa di soggiorno per i turisti*

**Il documento di programmazione economica, che prevede fra l'altro lo spostamento fuori città dei campi nomadi, e quello dei capolinea degli autobus fuori dal centro storico, approvato in giunta. Polemica del Pd: «Documento inadeguato»**

Dpf con polemiche. Prima la novità: una «revisione dell'Ici sulle seconde case con attenzione alle case non occupate». Significa che il Comune ha intenzione, per dirla con l'assessore alla Casa Alfredo Antoniozzi, di «usare la manovra come incentivo. Secondo i sindacati e le associazioni di categoria, le case sfitte a Roma sono centomila: è una cifra spropositata, considerando l'emergenza che c'è in città. Per questo, abbiamo

pensato di incentivare i proprietari ad affittare». C'è solo un aspetto ancora da chiarire: «I documenti per aumentare l'Ici sono pronti. Dobbiamo solo capire se le norme statali lo consentono».

Il Dpf 2009-2011, 100 pagine di documento, delinea le politiche per il riequilibrio del bilancio, gli obiettivi strategici del bilancio 2009-2011 ed infine le politiche settoriali: dal sociale all'ambiente, per un totale di 16 settori.

«Normalizzare la situazione dei campi nomadi autorizzati prevedendo lo spostamento dalla città in zone periferiche



dotate di servizi» è una delle aggiunte rispetto alla precedenti bozze. Sul fronte rifiuti si parla di una «ridefinizione dei progetti industriali di Ama per verificare la fattibilità della chiusura del ciclo industriale al fine di renderla autonoma nello smaltimento finale dei rifiuti». Tra le indicazioni riguardanti la mobilità si prevede «lo spostamento dei capolinea degli autobus da piazza San Silvestro e piazza Augusto Imperatore fuori dal centro storico», mentre in chiusura del documento è stato inserito un riferimento alla possibilità di «avviare un confronto con le parti sociali» per «ad invarianza del gettito verificare l'addizionale Irpef al fine di tener conto della progressività stessa», su una «tassa di soggiorno (o di scopo) riservata ai non residenti».

Non mancano le polemiche. Quelle politiche. Il Pd, con Umberto Marroni e Mario Mei, è critico: «Il documento di programmazione economica approvato in giunta è inadeguato soprattutto di fronte alla grave crisi economica che rischia di colpire le fasce meno abbienti dei cittadini e le imprese in difficoltà rispetto alle possibilità di accesso al credito. Per questo motivo presenteremo nei prossimi giorni un documento alternativo». Durissime le associazioni dei consumatori, che hanno «elaborato un documento unitario in cui evidenziano criticità e mancanze del Dpf». Per il segretario di Codici Ivano Giacomelli «è evidente che il Comune non riconosce le associazioni

dei consumatori come parte sociale, dato che non le ha consultate prima della stesura del Dpf. Il Dpf è una lunga dichiarazione di intenti ma mancano indicazioni precise sulle modalità di attuazione».

**R. Do.**



## Voto

Il Dpf sarà ratificato dal consiglio comunale

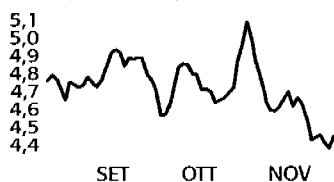
## BOND

# Il Tesoro piazza 4,8 miliardi di Btp

Asta con domanda elevata (7,2 mld) sui titoli a 3 e 10 anni. Rendimenti in calo e prezzi sopra il mercato  
Spread decennale Grecia-Germania al record dal 2001

## BTP SCAD. FEBBRAIO 2018

Cedola 4,50% - Rendimento in %

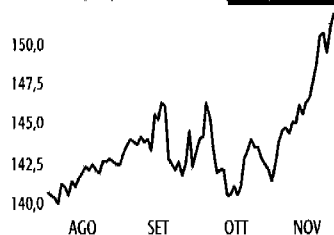


## D.J. Cbot Treasury

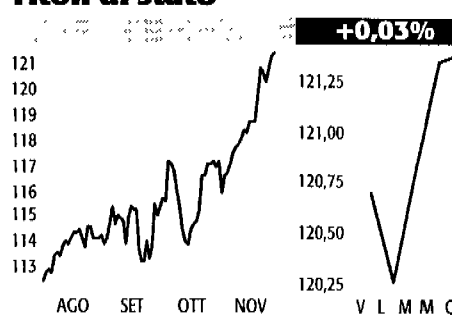
Rilevazione ore 20.30

Valore: 151,82

-0,07%



## Titoli di stato

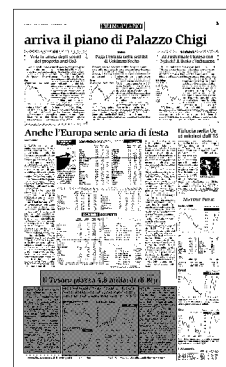


	Chiusura ore 20.30	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Bund	121,38	121,34	0,03	5,47	7,31
Gilt	117,37	117,36	0,01	6,77	6,48
JBond	139,33	139,32	0,01	1,63	1,84
Swiss	131,21	131,48	-0,21	3,25	-
TBond	128,02	128,05	-0,02	8,83	10,00

Finale di seduta negativo per i Btp, oggetto di realizzi legati alla buona ripresa delle Borse, in sintonia con l'intero obbligazionario europeo. Una correzione quella del reddito fisso che si è realizzata tra volumi rarefatti, con la maggior parte degli investitori che ha preferito rimanere ferma in ragione della pausa dei mercati Usa. Tuttavia, la situazione dovrebbe tornare a vivacizzarsi oggi, grazie all'agenda macro europea dominata dalla stima flash di Eurostat sull'inflazione di novembre.

Sul primario, è andata intanto in porto ieri con un risultato decisamente migliore delle attese l'asta sul medio e lungo termine del Tesoro: 4,82 miliardi di Btp a 3 e 10 anni piazzati sul mercato a fronte di una domanda complessiva a 7,2 miliardi. In calo i rendimenti, arrivati al 3,03% netto per il 3 anni. Poco più su si è fermato il Btp decennale che ha offerto un tasso netto del 3,87%. I titoli, dicono i trader, sono usciti con prezzi decisamente sopra il mercato: 10/12 centesimi per il 3 anni e 24 centesimi per il decennale. «C'è stato un deciso ritor-

no dell'overbidding», ha affermato un operatore secondo cui in asta si sono visti «forti flussi di acquisti arrivati da investitori istituzionali, in particolare fondi esteri rimasti un po' a corto di titoli italiani». Sempre sul fronte interno e sul versante dell'offerta sono arretrate vistosamente anche le quotazioni dei titoli settembre 2011 e marzo 2019 - sul telematico il primo di 10 centesimi a 101,50 e il secondo di 25 tick a 100,11 - collocati stamane rispettivamente a 101,80 e 100,44 lordi in un'asta di fine mese giudicata cara dagli addetti ai lavori. Da sottolineare inoltre che lo spread tra i titoli di Stato greci e tedeschi a 10 anni è arrivato a 164 punti base toccando un nuovo massimo dall'introduzione della moneta unica. Lo spread Italia-Germania sulla stessa scadenza è a 116 punti base. Per trovare livelli analoghi dello spread di rendimento Grecia-Germania bisogna tornare indietro al novembre 1999. La Grecia ha introdotto la moneta unica europea il primo gennaio 2001. **S.F.**



# NEI BILANCI BANCARI L'IVA È UNA MINA VAGANTE

MARICLA PENNESI\*

Anche l'Iva diventa una mina vagante per le banche. A causa dei recenti seri problemi nel reperire la liquidità da parte di imprese (grandi o piccole) in difficoltà, stanno aumentando esponenzialmente i soggetti che creano Iva a credito più o meno fittiziamente.

Il credito Iva viene chiesto a rimborso in dichiarazione Iva e poi ceduto a terzi, con notifica al fisco di pagare il cessionario del credito. In questo modo, il cedente incassa subito i soldi dal cessionario (al valore attualizzato in base al tempo di rimborso medio, circa 2 anni). Quest'ultimo, poi, prevede, nel giro, appunto, di uno-due anni, di incassare dal fisco il 100% del credito Iva. Il fisco, prima di rimborsare il credito, richiede al cedente (originario creditore) di rilasciare apposita fideiussione (o polizza assicurativa) a tutela di eventuali futuri accertamenti su quel credito Iva o su altre annualità Iva ancora suscettibili di essere accertate.

Cosa sta accadendo? Il cedente, dopo aver incassato il valore attualizzato del credito Iva, rimane in vita o cerca di rimanere in vita (molti sono sulle soglie del fallimento) sino al momento del rilascio della fideiussione da par-

te della banca o assicurazione a favore del fisco che procede subito, appena ottenuta la garanzia, al rimborso al cessionario. Così il giro si chiude. Salvo che per banche e assicurazioni. Che, di norma, sono estranee al giro descritto e inconsapevoli della pseudo truffa: nel rilasciare le garanzie, le uniche verifiche effettuate sono quelle di vedere se alla data del rilascio della fideiussione/polizza il cedente è ancora solvente e se il credito IVA è effettivamente esposto in dichiarazione Iva. Senza altra due diligence.

In conclusione, se il giro d'affari creato con queste cessioni di crediti Iva vale centinaia di milioni di euro, una percentuale, al momento non quantificabile, potrebbe essere di origine fittizia. Pertanto, le banche e le assicurazioni potrebbero essere sedute su micro bombe a orologeria, pronte a scoppiare quando il fisco si accorgerà della truffa e procederà all'escussione delle garanzie. Le banche, oltre al danno economico, potrebbero rischiare profili penali nel caso non siano in grado di provare la completa estraneità alla truffa.

\*Tax Partner Dla Piper Italy



# «Servono subito delle misure contro gli effetti della crisi»

Il presidente della Cna Ivan Malavasi presenta la sua relazione all'assemblea nazionale dell'organizzazione e chiede al governo urgenti ed efficaci provvedimenti di politica economica



**PAOLO STRINGARI**

«La crisi non è sotto controllo, desta allarme per la dimensione, la velocità e l'impatto sull'economia reale; appare ancora oscura nel suo potenziale e in parte sfugge ad ogni predizione. Sappiamo bene che azzerare le conseguenze della crisi non è oggi un obiettivo realistico, ma è possibile almeno, con appropriate misure di politica economica, attenuarne il peso e la durata preparando il terreno per un rilancio più rapido». Lo ha detto ieri il presidente della Cna, Ivan Malavasi, nella sua relazione all'assemblea nazionale dell'organizzazione. Un'assemblea caratterizzata chiaramente dalla stretta attualità economica e finanziaria.

«Non credo - ha spiegato Malavasi - che ci sia alternativa alla scelta di varare misure in grado di contrastare la spirale negativa che può derivare dal deterioramento del ciclo economico e dall'inasprimento delle condizioni creditizie per le im-

prese e le famiglie: dunque finanziamento delle imprese, sostegno della domanda pubblica e privata, interventi per ridurre il disagio delle fasce sociali più deboli e più vulnerabili».

Interventi che dovranno fare fronte agli effetti «che la crisi avrà sull'occupazione. Il governo - ha aggiunto il presidente della Cna - con i decreti legge dell'ottobre scorso è intervenuto in prima istanza per salvaguardare il sistema creditizio nazionale, garantire i risparmiatori per i loro depositi bancari e rafforzare la dimensione patrimoniale delle banche. Adesso è il momento delle imprese e delle famiglie. Noi riteniamo che servano misure d'urto dedicate all'artigianato e piccole imprese. Abbiamo chiesto al governo ed al Parlamento misure che rafforzino gli strumenti pubblici di garanzia e il patrimonio dei confidi; misure che consentano il versamento dell'Iva solo all'avvenuto incasso dei corrispettivi, lo sblocco dei crediti che hanno raggiunto livelli non più sostenibili man-

teniamo forte su questo punto la nostra richiesta di consentire alle imprese di compensare i crediti certi ed esigibili con i debiti di natura fiscale e contributiva, in analogia con il principio che lo Stato applica nei confronti delle imprese. Abbiamo inoltre proposto la riduzione degli acconti di imposta, la deducibilità dell'Irap, il potenziamento della cassa integrazione straordinaria in deroga, la diminuzione dei premi Inail per le imprese artigiane, così come previsto della finanziaria per il 2007».

È stato inoltre sollecitato, ha ricordato Malavasi, «il varo di un grande piano di investimenti in infrastrutture privilegian-



do i progetti di piccole dimensioni, che garantiscono un'immediata realizzabilità e un coinvolgimento diretto delle piccole imprese. Il governo nell'incontro di lunedì scorso, ha recepito molte delle proposte che abbiamo formulato insieme alle altre associazioni dell'artigianato e della piccola impresa. Abbiamo apprezzato. Sappiamo che l'emergenza ha richiesto, richiede e richiederà, l'intervento pubblico nell'economia, a tutti i livelli di governo. L'opportunità dell'intervento, in presenza di una crisi sistemica, lo sappiamo, non ha alternative, purché sia temporaneo, mirato e non intrusivo».

«Non dobbiamo quindi abbassare la guardia - ha concluso Malavasi - conosciamo bene i rischi dell'intervento pubblico, che se diventa pervasivo, crea particolarismi e favoritismi che alla lunga limitano le potenzialità concorrenziali sul mercato. Del resto nella vicenda della crisi è vero che hanno fallito i mercati, ma hanno fallito anche gli Stati per non aver saputo vedere e contrastare una sequenza di evidenti fallimenti del mercato: per esempio l'opacità di alcuni strumenti finanziari strutturati, i conflitti d'interesse che hanno spesso reso inefficace il ruolo delle agenzie di rating, il modello di banca che genera finanza a mezzo di finanza. Dalla difficilissima strettoia in cui l'economia planetaria si trova deve venir fuori un sistema finanziario diverso, non uno riportato a forme arcaiche».

### **«Un contributo essenziale alla crescita dell'Italia»**

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in occasione della assemblea annuale della Cna dedicata quest'anno alla ricorrenza del 60esimo anniversario della Costituzione, ha inviato un messaggio nel quale sottolinea come l'ispirazione con cui i costituenti vollero sancire le linee guida sulle quali orientare il progresso economico e sociale del paese deve ancora oggi «accompagnare il processo di adeguamento degli assetti istituzionali ed economici: in questo quadro si collocano la riflessione e il confronto sullo Stato e la competitività dell'artigianato e della piccola e media impresa, un settore essenziale alla crescita dell'Italia».

# Enel fa partire l'asta per la rete gas Tlc, sms dall'estero da 29 a 11 cent

Bando la prossima settimana. Conti crea jv da 1,38 mld con Sharp nel fotovoltaico. Stm in gioco  
Accordo in sede Ue. Agcom vara il taglio (-10%) della tariffe terminazione del mobile entro 2011

ALLE PAG. 4 e 5

## Enel, via alla vendita di rete gas Accordo da 600 mln con Sharp

Fulvio  
Conti



Il bando di gara sarà pubblicato giovedì  
Entro Natale le manifestazioni d'interesse  
per arrivare alla cessione a marzo-aprile  
Accordo nel fotovoltaico con i giapponesi

**SIBILLA DI RENZO**

È partito il conto alla rovescia per la vendita della rete gas di Enel. In pieno rispetto a quanto assicurato dal numero uno Fulvio Conti che aveva parlato di tempi brevi.

Secondo quanto risulta a *Finanza & Mercati*, il bando di gara attraverso cui Conti intende vendere la quota di controllo della società cui fanno capo i 30.000 chilometri di rete (il 12% dell'utenza nazionale) sarà pubblicato a metà della prossima settimana, molto probabilmente il 4 dicembre. Le manifestazioni di interesse sono attese entro Natale e subito dopo i pretendenti avranno accesso alla data room. La vendita è prevista al più tardi entro marzo-aprile. Le società interessate non mancano. Si sarebbero fatte avanti Italgas, Acea, E.On, Clessidra e un nutrito numero di operatori

esteri. Alla gara dovrebbe partecipare anche F2i, il fondo guidato da Vito Gamberale, che già nelle scorse settimane è stato a un passo dall'acquisire il 51% della rete gas di Enel attraverso una trattativa diretta. Il negoziato si sarebbe arenato sul prezzo visto che Gamberale non avrebbe assicurato quel miliardo e mezzo di euro che Enel intende realizzare. Quest'ultima, peraltro, punta a tenere ben salda nelle mani la gestione della società.

Enel, intanto, ha costituito ieri una joint venture con la giapponese Sharp nel settore della produzione di pannelli solari e nella realizzazione di campi fotovoltaici in Italia. L'impianto sarà realizzato a Catania a metà del 2010. Parteciperà anche Stmicroelectronics. L'investimento complessivo iniziale nei pannelli ammonta almeno a 660 milioni.



# Zaleski rinvia la firma sul piano C'è il nodo del pegno sulle plus

Non è una rottura, ma una frenata del finanziere. Manca l'intesa sul quantum della parte variabile delle garanzie. Accordo sulla governance: cda Tassara di 4 membri

**STEFANIA PESCARMONA**

Braccio di ferro tra Romain Zaleski e le banche creditrici sulla partecipazione, pretesa dagli istituti bancari, a eventuali plusvalenze derivanti dalla vendita dei titoli quotati contenuti nella cassaforte della Carlo Tassara. Fonti finanziarie riferiscono che ieri il «termsheet» (che rappresenta lo schema dell'operazione di ristrutturazione del debito della holding bresciana) è rimasto senza firma. E non certo per volere delle banche. Alla base del mancato accordo ci sarebbe, appunto, la quantificazione (e la distribuzione tra i creditori) dell'earn-out, che costituisce l'ammontare del guadagno assicurato sulle plusvalenze. Come anticipato da *F&M* lo scorso 21 novembre, uno dei capitoli oggetto della trattativa delle cinque banche (Unicredit, Intesa Sanpaolo, Mps, Ubi e Bpm) era la «modalità di riconoscimento (e suddivisione) delle garanzie legate all'indebitamento verso le banche estere della holding di Romain Zaleski».

Ora, sembra che arrivi la conferma - e il nodo appare complicato da sciogliere - di una parte della garanzia fissa e una parte variabile legata ai potenziali up-

side dei titoli in portafoglio della Carlo Tassara. Fonti finanziarie aggiungono, però, che ieri «non c'è stata una rottura, ma una frenata arrivata non certo per volere delle banche». La finanziaria di Breno, infatti, non è insolvente, i mercati si stanno riprendendo e i titoli in portafoglio si stanno rivalutando: il che consente una maggiore forza negoziale alla Tassara. Probabilmente, quindi, l'accordo ar-

riverà una volta quantificata la parte variabile della garanzia pretesa dagli istituti di credito. Nel qual caso, si procederà all'erogazione concreta del finanziamento che è strutturato in due tranche: 1,3 miliardi per liquidare le due banche estere creditrici (Rbs e Bnp Paribas) e 200 milioni come finanziamento ponte. Secondo indiscrezioni, all'erogazione della nuova linea di credito da 1,3 miliardi, Inte-

sa Sanpaolo dovrebbe contribuire per il 50% circa e Unicredit per il 20%, mentre il resto sarebbe ripartito tra le altre tre banche. Fonti vicine a Piazza Cordusio segnalano che, a fronte di nuovi prestiti alla finanziaria di Breno, Unicredit rientrerà di quelli concessi alla Tassara International Lussemburgo, con un saldo finale che vedrà la propria esposizione complessiva verso il gruppo di Zaleski ridursi di 350 milioni, passando da 1,7 miliardi a 1,35 miliardi.

A fronte di un nodo ancora da sciogliere (quello su pegno sulle plusvalenze) un altro aspetto critico (quello della governance) avrebbe già trovato una soluzione. La Carlo Tassara avrà, infatti, un nuovo cda, formato da 4 membri, con Pierfrancesco Saviotti alla presidenza (espressione del mondo bancario) e Mario Cocchi (braccio destro di Zaleski) come amministratore delegato. Intanto, due giorni fa l'assemblea straordinaria della società bresciana ha dato il via libera alla ricapitalizzazione da 200 milioni, che porta così il capitale da 210 a 410 milioni. L'operazione è avvenuta in parte attraverso iniezione di mezzi freschi e in parte attraverso conversione di bond.





MILANO

# Formigoni: «Scendo in pista con Lufthansa»

Il presidente lombardo si augura che Cai non si limiti alla proposta di Parigi e che quella tedesca sia valutata seriamente

GUAITI ■ a pagina 25

L'INTERVISTA / ROBERTO FORMIGONI

## «Scendo in pista con Lufthansa Colaninno non si fermi a Parigi»

di GIORGIO GUAITI

- MILANO -

**L'APPELLO** al Governo e a Cai perché prendano seriamente in considerazione le due proposte per le possibili alleanze della «nuova Alitalia» si fa sempre più pressante. Ad affermarlo è il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni (nella foto LaPresse). Un appello che, al di là dell'eleganza delle formule, è di fatto una richiesta a riflettere anche sull'offerta di Lufthansa e a non fermarsi alla sola proposta di Air France.

### Presidente, lei in realtà «tifa» da sempre per Lufthansa...

«E' vero, ma non si tratta di tifo. E' che conosciamo già il sistema multihub della compagnia tedesca e la sua grande possibilità di integrazione con il sistema italiano. Così come conosciamo la loro disponibilità ad investire su Malpensa. Oggi poi i termini della proposta sono più chiari e più completi e offrono nuovi elementi di grande interesse non solo per Milano e per il Nord, ma per l'Italia».

### Si riferisce all'attenzione espressa da Lufthansa per Fiumicino?

«Anche, ma non solo. La proposta della compagnia tedesca parte dall'offerta di fare di Malpensa il quarto hub Lufthansa, con Monaco, Francoforte e Zurigo, ma comprende anche la disponibilità a collaborare con Cai alla valorizzazione di Fiumicino. A questo si aggiunge la prospettiva di ragionare in termini positivi sul futuro di Linate, per il quale è sì prevedibile un intervento di razionalizzazione, ma non la sua riduzione a un semplice scalo-navetta sul Milano-Roma. Senza dimenticare il quadro di alleanze che possono offrire le due compagnie: da una parte Lufthansa, con Star Alliance che comprende 17 operatori, dall'altra Air France con Sky Team, che ne vanta 6».

### C'è però chi teme un tentativo di controllo da parte di Lufthansa...

«Ecco, questo è un equivoco da chiarire, spazzando



via voci che sono circolate negli ultimi tempi. Lufthansa non ha avanzato alcuna richiesta di controllare Cai. Non hanno mai chiesto di entrare al 40 o al 50 per cento. La loro proposta prevede una presenza limitata al 10-20 per cento: una partecipazione significativa, ma assolutamente minoritaria».

**E torniamo all'invito perché venga presa seriamente in considerazione anche questa proposta...**

«E' quello che chiediamo e che chiederemo con sempre maggiore forza. Anche perché la stessa compagnia ci ha fatto capire che il dialogo con Cai oggi è un po' superficiale e che sarebbe sicuramente interessante approfondirlo meglio».



“

**APPELLO**  
«Mi auguro che anche la proposta tedesca sia valutata seriamente»

”

novità al momento imprevedibili, appaiono sicuramente a favore della proposta tedesca. E andremo a discutere tutti gli aspetti della situazione e tutte le prospettive che si possono aprire. Del resto abbiamo già un appuntamento con Cai e Governo per discuterne. Oltre a tutto non bisogna dimenticare che nel governo c'è un signore, che si chiama Silvio Berlusconi, che si è già più volte espresso in favore dell'ipotesi Lufthansa con dichiarazioni significative e certamente lo ha fatto dopo aver seriamente valutato il problema».

**Come si spiega questo atteggiamento di minore attenzione da parte di Cai?**

«Forse per una certa inerzia. Forse dipende dagli ultimi 10 anni vissuti da Alitalia all'ombra di Air France. Ma di fronte ad una prospettiva che appare tanto migliore è necessario studiare bene anche i termini di questa proposta. Del resto Cai non è obbligata a prendere la decisione in tempi brevissimi. Non deve decidere né entro domani, né entro la fine dell'anno. Può approfondire il dialogo, studiare i vari aspetti, valutare al meglio la situazione e poi prendere le sue decisioni».

**E se nonostante tutto la bilancia pendesse verso Air France?**

«Valuteremo bene vantaggi e svantaggi, non solo per il sistema del Nord Italia, ma per tutto il Paese. Faremo presenti dati di fatto che oggi, a meno di

ASSEMBLEA CNA

## Pmi di fronte alla sfida

*Il presidente Malvasi:  
affrontare  
i nodi strutturali  
a pagina 13*

*Il presidente Cna Malvasi: per superare la crisi puntare sull'interesse generale*

# Le imprese di fronte alla sfida

## Le pmi al governo: affrontare i nodi strutturali

DI THOMAS FOSCHINI

**U**n esercito di 4,2 milioni di imprese, che danno lavoro a 11,3 milioni di persone e producono il 45% del valore aggiunto italiano. Bastano questi numeri a far capire quanto le piccole e medie imprese siano un elemento insostituibile per lo sviluppo del paese. Dipenderà anche e soprattutto da quanto queste imprese saranno messe in condizione di lavorare, di continuare a operare nonostante il tracollo della finanza mondiale, se l'Italia potrà ripartire, se potrà cogliere adeguatamente, quando si presenteranno, i primi segnali di ripresa. Questo il senso della relazione del presidente di Cna **Ivan Malvasi**, presentata ieri a Roma all'assemblea generale dell'associazione. Un intervento che affronta la crisi e che, in modo coraggioso e lungimirante, tenta anche di guardare oltre. Perché, e di questo dovrebbero essere tutti consapevoli, lavoratori, imprenditori, istituzioni, l'Italia non si trova in difficoltà dal crollo di Lehman Brothers o dalla crisi dei subprime, ma da molto prima. Dunque, affrontare l'emergenza e guardare oltre, intervenendo sui nodi strutturali che da tempo incatenano l'Italia alla crescita zero.

**Domanda. Presidente, quali i nodi di fondo da affrontare?**

**Risposta.** Le misure di contrasto alla crisi sono necessarie, ma non sufficienti. I nodi di fondo che

riguardano lo sviluppo del paese richiedono politiche strutturali che abbiamo da tempo sollecitato. Che le piccole imprese siano il motore principale dell'economia è un'evidenza storica, non una fantasia inventata a tavolino. Un'evidenza riconosciuta anche dall'Europa con l'adozione da parte della Commissione europea dello Small business act, che salda la strategia di Lisbona con l'obiettivo di fare dell'Europa l'ambiente di eccellenza per le piccole e medie imprese, e identifica e anticipa i principi a cui ogni stato si deve attenere.

**D. Per esempio?**

**R.** Semplificazione del contesto normativo, accesso al credito, garanzia di puntualità nei pagamenti, partecipazione agli appalti pubblici, aiuto nei processi di inserimento nei mercati. Chiediamo a governo e parlamento di adottare integralmente e concretamente il principio ispiratore dello Small business act, «think small first», pensiamo prima al piccolo. E non dobbiamo nasconderci che da questo punto di vista nel nostro paese viviamo grandi criticità. I nostri spazi d'azione si stanno restringendo, non possiamo sempre sopperire con la nostra capacità di adattamento, di cogliere le opportunità, di operare in condizioni che altri riterrebbero proibitive.

**D. L'inventiva e l'elasticità italiane sono proverbiali.**

**R.** Se si tirano troppo, gli elastici si rompono. Per questo invitiamo il governo ad affrontare e ri-

solvere in modo strutturale i nodi della concorrenza, della sicurezza, della competitività. Le difficoltà incontrate dall'Italia nell'ultimo decennio sono arcinote: crescita del pil tra le più basse d'Europa, andamento della produttività insoddisfacente, debito pubblico ancora troppo alto, debolezza dei settori legati all'economia della conoscenza.

**D. Quali le ragioni di queste difficoltà di lungo periodo?**

**R.** Anche in questo caso parliamo di cose altrettanto note. In primo luogo, la competitività delle piccole imprese italiane è penalizzata dai maggiori costi per l'acquisto dei servizi, derivante dal deficit di concorrenza del sistema. Spesso, invece che liberalizzare si è semplicemente privatizzato, sostituendo monopoli privati con monopoli pubblici. Dobbiamo ricordarlo: paghiamo l'elettricità più cara d'Europa, subiamo il maggior livello di corporativismo da parte degli ordini professionali. A tutto questo si somma la scarsa efficienza dell'amministrazione pubblica, la bassa qualità della spesa, l'insostenibile livello della pressione fiscale, la perdurante arretratezza del Mezzogiorno.

**D. E a tutto questo si somma anche la crisi.**

**R.** Il rapido peggioramento del ciclo economico può tramutarsi in un'occasione preziosa per cataliz-



zare tutte le energie del paese e farlo uscire da questa fase di stallo. Dobbiamo smetterla, come ha detto un celebre studioso, di essere il paese delle «passioni apatiche», che accetta passivamente le contrapposizioni più radicali, gli squilibri territoriali. Un paese che non dà spazio alla dimensione collettiva, che non guarda al futuro. Un paese dove l'appartenenza pesa più del merito, nella politica, nell'economia, nelle istituzioni e nell'università. Le elezioni americane hanno dimostrato che si può essere tanto audaci da pensare un cambiamento e realizzarlo. Da questo punto di vista, le piccole e medie imprese possono essere da esempio, sono i luoghi, in Italia, dove più alto è il ricambio generazionale, dove più grande è la capacità di innovazione. Questo perché le pmi sono abituate a fare i conti ogni giorno con il futuro. Sono abituate ad accettare la sfida. Vorremmo che chiunque abbia un ruolo, in questo paese, facesse lo stesso.

**D. Si riferisce al governo?**

**R.** Non possiamo pensare che le risposte arrivino solo da Roma o Bruxelles. Si devono coinvolgere gli attori locali, attivandoli, mobilitandoli, responsabilizzandoli. A partire dall'aumento di concorrenza nella qualità dei servizi locali e nell'assegnazione delle opere pubbliche, spesso tarata solo sulla grande impresa. Anche la questione energetica e ambientale va posta a tutti i livelli. Sappiamo, per esempio, che il 40% del consumo di energia in Europa è imputabile al riscaldamento. Per questo chiediamo un piano nazionale che sostenga e acceleri i processi di miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici. Una grande opportunità sia per il paese sia per le piccole e medie imprese, che hanno

la capacità di adottare soluzioni rapide ed efficaci.

**D. Tornando all'oggi, che risposta avete trovato, nelle istituzioni, alla richiesta di un maggiore sostegno all'economia reale?**

**R.** Nell'incontro di lunedì scorso, il governo ha recepito molte delle proposte che abbiamo formulato insieme alle altre associazioni dell'artigianato e della piccola impresa. Aspettiamo di conoscere nel dettaglio i provvedimenti concreti che saranno adottati, e valuteremo. Per il resto, abbiamo apprezzato l'impegno del governo, in questi mesi, per una pubblica amministrazione più efficiente, per la semplificazione normativa. Ci aspettiamo che questi progetti vengano portati a termine, al di là della prevedibile resistenza da parte di interessi organizzati. Chiediamo poi di valorizzare meglio la cultura d'impresa, responsabilizzando l'imprenditore e lasciando all'amministrazione il ruolo di controllore. E chiediamo che il federalismo fiscale, di cui condividiamo appieno i principi, porti anche a una diminuzione della pressione fiscale per imprese e famiglie. Infine il welfare: la crisi in atto richiede un'accelerazione della riforma del sistema, attualmente troppo squilibrato sul versante pensionistico. Si tratta, credo, di restituire l'Italia ai giovani, puntando sul sapere, sulla ricerca, su un sistema scolastico di alto livello che incontra il mondo del lavoro e dell'impresa. Ma perché tutto questo si realizzi, bisogna guarire quello che ritengo uno dei mali più profondi di questo paese: la mancanza di una cultura dell'interesse generale, che non è mai la somma aritmetica di interessi particolari.

Fisco da rifare

# Sacconi s'impegna: nuovi studi di settore

*Il ministro esce allo scoperto: «Il governo rivedrà gli indici a inizio 2009: dovranno essere collegati all'andamento del mercato. All'amministrazione finanziaria l'onere della prova»*

Finalmente arriva un punto fermo sugli studi di settore. È quello ufficiale di Maurizio Sacconi: «dovranno essere oggetto di revisione nella prima parte del 2009». L'annuncio del ministro del Welfare arriva nel corso dell'assemblea annuale della Cna. «Bisogna collegare - spiega - gli studi di settore all'andamento effettivo del mercato, mentre l'onere della prova dovrà essere a carico dell'amministrazione e non dell'impresa». E intanto, nel corso della stessa assise, Ivan Malavasi, il presidente della confederazione nazionale dell'artigianato, lancia l'allarme sulla stretta al credito per le piccole e medie imprese: «L'indice sintetico che misura le condizioni di accesso al credito è sceso da -29 del 31 ottobre a -40,1».

T. De Stefano a pagina VI

**Promessa del governo**

## «Pronti a rivedere gli studi di settore all'inizio del 2009»

*Sacconi (Welfare): «Vanno collegati all'andamento del mercato. All'amministrazione l'onere della prova»*

di **TOBIA DE STEFANO**

Arriva un punto fermo. Ufficiale. Quello messo da Maurizio Sacconi: «Gli studi di settore dovranno essere oggetto di revisione», sottolinea il ministro del Welfare. E un riferimento temporale, anche se non preciso: «i primi mesi del 2009». E così, la campagna portata avanti da *LiberoMercato* nelle ultime settimane trova un altro riscontro importante nelle parole del titolare del dicastero del Lavoro. Il palcoscenico è l'Auditorium Parco della Musica di Roma. L'occasione, l'assemblea annuale della Cna (la Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa). E l'intervento di Sacconi non è di quelli spot, ma entra nel merito dei redditi minimi che lo Stato presume per le aziende dei vari settori. «Bisogna collegare - spiega - gli studi di settore all'andamento effettivo del mercato. Gli studi - aggiunge - non devono essere meri indicatori automatici. E l'onere della prova deve essere a carico dell'amministrazione e non dell'impresa». L'intervento, secondo il ministro, diventa ancor più importante in un momento delicato per l'economia come quello attuale. «In particolare - aggiunge - gli indicatori di normalità economica non dovranno essere considerati come elementi automatici ma appunto come me-

ri indicatori da cui desumere i comportamenti con l'onere della prova a carico dell'amministrazione e non dell'impresa».

E al convinto applauso dei rappresentanti del mondo dell'artigianato e del commercio presenti, si è aggiunto quello a distanza del mondo politico. In primis la Lega.

«Bene ha fatto il capogruppo della Lega Nord, Roberto Cota (due giorni fa, ndr), a sollecitare il governo sugli studi di settore ed apprezzo anche il pronto segnale del ministro Sacconi che conferma l'attenzione del governo su questo tema», spiega il deputato leghista, Angelo Alessandri, presidente della Commissione Ambiente della Camera. «È un fatto evidente - sottolinea Alessandri - che la crisi finanziaria in essere stia interessando profondamente l'economia reale, mettendo in discussione l'efficacia degli studi di settore nel rappresentare correttamente la realtà delle imprese, per questo diventa inderogabile un-



tervento che corregga in toto questo strumento di accertamento fiscale».

Da ricordare, infatti, che la presa di posizione del Carroccio arriva dopo l'interpellanza firmata da una quarantina di parlamentari del Pdl, appoggiata anche dall'Udc, che chiedevano la sospensione, appunto, dei parametri degli studi e la moratoria per l'anno in corso. Mentre il sottosegretario all'Economia, Daniele Molgora, aveva confermato l'impegno concreto dell'esecutivo per trasformare nuovamente gli studi di settore a mero valutatore statistico». Ora, grazie anche alla crisi, i tempi sembrano maturi. El'impegno del ministro Sacconi segna un punto fermo dal quale partire.



«IMPORTANTE»  
Maurizio Sacconi Oly

# GIALLO ALITALIA **SIGNOR 15 MILIONI**

*Il commissario Augusto Fantozzi riceverà un compenso da sogno. Lui smentisce, ma il calcolo della parcella si fa per legge su crediti e debiti. E alla fine la somma sarà ingente*

di **VITTORIO FELTRI**

Il professor Augusto Fantozzi è un fior di professionista. Col governo Lamberto Dini fu ministro delle Finanze e del Bilancio, e col governo Romano Prodi guidò il Bilancio. È titolare di un rinomato studio di commercialista in cui prestano opera parecchi dottori, presumo bravissimi. Dall'agosto scorso, da quando è stato dichiarato lo stato di insolvenza (anticamera del fallimento) di Alitalia, Fantozzi funge grazie al gabinetto Berlusconi da commissario straordinario dell'azienda dissestata. Dicono che in questo ruolo abbia lavorato benissimo e non abbiamo elementi per affermare il contrario.

Ciò premesso comprendiamo un gruppo di esponenti del Partito democratico che ha presentato una interrogazione parlamentare per sapere se 15 milioni di euro non siano un compenso un po' eccessivo per un uomo pur di valore chiamato a gestire la salma della compagnia aerea.

La voce sulle dimensioni del superstipendio girava da qualche tempo e la cosa più giusta da fare, in casi come questo, è chiedere precisazioni attraverso canali uf-

ficiali. Ebbene non appena presentata l'interrogazione, rilanciata dalle agenzie di stampa, si è scatenato il finimondo. Ovvio, una simile cifra erogata in un momento in cui divampa la crisi finanziaria ed economica fa un certo effetto e suona quale insulto alla miseria cui molta gente si sente condannata.

Immediatamente si è fatto vivo lo stesso Fantozzi con un comunicato molto tecnico per dire che lui non ha firmato alcun contratto, di conseguenza non si può parlare di 15 milioni di euro. Tuttavia ciò non significa che la somma destinata alle tasche del commissario non sia verosimile. Potrebbe addirittura essere superiore non per esosità dell'ex ministro, bensì calcolando la percentuale spettante ai commissari sulla massa dei passivi, degli attivi (...)



(...) e dell'ammontare dei realizzi. Calcolo possibile soltanto alla chiusura dell'intera operazione.

Comunque Alitalia, essendo stata una formidabile macchina produttrice di debiti, consentirà al commissario di assicurarsi un pacco di denaro. Vorrei sottolineare che Fantozzi non merita di essere messo sotto accusa per quanto incasserà, ci mancherebbe. Non è colpa sua se la legge prevede che i compensi per i commissari straordinari vengano parametrati sulla scorta di entrate ed uscite dell'impresa. Una legge che grida vendetta. Sarebbe interessante scoprire chi l'ha ideata e chi approvata. Soprattutto sarebbe opportuno modificarla secondo criteri più equi.

Motivi di decenza impongono al governo di intervenire in maniera che in futuro non si creino situazioni offensive per milioni di italiani per i quali determinate cifre sono compatibili soltanto col superenalotto. In sintesi, apprendere che un'azienda decotta quale Alitalia, nella quale sono stati pompati fondi pubblici in quantità smisurata (e che nonostante ciò è saltata per aria lasciando in eredità ai cittadini una montagna di debiti da saldare), si permetta il lusso di coprire d'oro un signore incaricato di organizzare un funerale, beh, diciamo ce lo, fa venire i conati di vomito anche a chi abbia lo stomaco di ferro.

D'accordo. Ormai su Fantozzi non si può tornare indietro. Sarebbe scorretto. Però ci auguriamo che la maggioranza si adoperi per evitare si ripetano episodi come questo. In fondo cambiare una norma non comporta spese paragonabili al parcellone del commissario straordinario. Il quale converrà con noi: se lui intasca dallo Stato 15 milioni di euro non si può dare torto ai piloti quando piangono sulla loro Cassa integrazione di 8 mila euro al mese per sette anni.



*L'ex ministro Augusto Fantozzi,  
ora Commissario per Alitalia*



::: IL MIRACOLO

Lufthansa-Italia  
Così Malpensa  
si è salvata**la nuova Alitalia****METODO VINCENTE** *Prima l'aeroporto ha elaborato un valido piano industriale ed infrastrutturale, e solo dopo si è messo a cercare un partner. Che non si è fatto attendere*

# Arrivano i tedeschi e Malpensa è capitale

*Lo scalo lombardo torna protagonista grazie a Lufthansa  
E dimostra che col "modello Nord" si può uscire dalla crisi*

di GIANLUIGI PARAGONE

Tante volte ci siamo occupati di Malpensa. Ci sembrava assurdo che, nel deserto infrastrutturale italiano e settentrionale, venisse colpita una delle più faticose opere realizzate negli ultimi decenni.

Tutto poi per un capriccio del vecchio management di Alitalia, romanocentrico fino alla nausea e sprecone fino alla morte. La loro, di morte. Malpensa invece no, (...)

(...) non morirà. Nonostante gli uccellini del malaugurio e le macumbe.

No, Malpensa ce l'ha fatta anche stavolta. Dopo l'abbandono vigliacco di Alitalia, la Sea (la società che gestisce gli scali milanesi) non ha frignato e si è guardata attorno. Finché ha trovato Lufthansa e una pattuglia di altre compagnie interessate a utilizzare l'aeroporto come il proprio.

Certe cose non cadono dal cielo. O almeno non da queste parti. Se la compagnia tedesca ha deciso di

piantare le tende tra Varese e Milano lo si deve a un signore di nome Giuseppe Bonomi, numero uno di Sea. Fu lui, dieci anni fa, ad inaugurare Malpensa a dispetto dei santi. E mai avrebbe permesso a chichessia di consegnarsi alla storia come il becchino dello stesso hub.

**I risultati del lavoro**

Bonomi poteva lagnarsi con il Palazzo, puntare i piedi, poteva occupare, lui con i dipendenti Sea, l'aeroporto o le stanze dei bottoni. Nessuno ha fatto cose del genere. Bonomi invece ha chinato la testa sui conti, ha rivisto l'organizzazione della società e ha tagliato suo malgrado. Ha riscritto il piano industriale. Solo dopo ha preso le valigie ed è partito alla volta di Francoforte. Da quelli di Lufthansa. Non una volta. Ma dieci, venti, cin-

quanta, cento volte. E lui ha convinto.

Il rilancio di Malpensa è una storia tipicamente lombarda, è l'esempio di come da una crisi - tutt'altro che finita, sia ben inteso -

si possa risorgere, magari più forti di prima. Il rilancio di Malpensa è la vittoria di un manager con le maniche arrotolate. È la vittoria di un metodo di lavoro: poche ciance e tanto impegno.

Ma soprattutto è la vittoria del mercato. Quel mercato che Alitalia ha sempre visto come fumo negli occhi, come sanno bene i passeggeri, spiuntati da un monopolio di fatto.

Lufthansa si è fidata di Sea e del nuovo piano industriale per Mal-

pensa. A tal punto che si è spinta laddove non si era mai avventurata prima: "splittare" il marchio su logica territoriale. Lufthansa Italia è una compagnia nuova, di diritto italiano e con logica tedesca.

**Il Nord al centro**

“Miracolo a Milano” è uno dei due slogan della massiccia campagna pubblicitaria. L'altro è “Nasce Lufthansa Italia. Capitale: Milano”. Libidine. Lufthansa ha fatto ciò che altri si erano limitati a dire: ha spostato il baricentro su al nord. L'economia ha superato la politica. Ha rimesso al centro Milano proprio nel periodo in cui il sistema-Milano era maggiormente in affanno.

Non che gliene fregghi della politica, per carità, Lufthansa ha visto quell'incremento di business che invece AirFrance non voleva vedere per ragioni – qui sì – politiche. Se i francesi volevano svuotare il grande bacino di traffico settentrionale per dirottarlo su Parigi, i tedeschi lo lasciano a Malpensa e lo gestiscono da lì. Anche per questo motivo tifiamo affinché il partner straniero di Cai sia proprio Lufthansa. Non ci crediamo molto, ma continuiamo a sperarlo.

Da Malpensa decollano e atterrano imprenditori. Da Malpensa passeranno i visitatori dell'Expo 2015. Malpensa insomma è quanto mai nevralgica per quelle imprese italiane che non rimarranno a

guardare la crisi economica dalla finestra.

C'è un ultimo sforzo da fare e, come si diceva, tocca alla politica compierlo. Del mercato interno ai tedeschi interessa nulla, interessano le rotte estere, quelle intercontinentali sopra ogni cosa. Nei cieli – com'è noto – non si può volare perché uno si sveglia la mattina e decide di fare rotta per Vattelappesca City. Quel volo è il risultato di una trattativa tra i governi dello Stato in partenza e quello in arrivo.

Siccome Berlusconi è in debito di un consiglio dei ministri in quel di Malpensa, facciamo così: il premier ci sganci quelle rotte e il debito è estinto. Tra milanesi ci si intende così. Affare fatto, Silvio?

## INUMERI DELLO SCALO

### ALITALIA CROLLA

Nel 2007 Alitalia ha movimentato 8.674 voli sullo scalo di Malpensa, per un totale di 740.106 passeggeri. Nel 2008 la voce movimenti si è fermata a quota 1.052, segnando un calo dell'97,9%. Ancora più marcata la flessione dei passeggeri, scesi quest'anno a 56.256 (-92,4%).

### I VOLI CANCELLATI

A maggio 2008 Alitalia aveva cancellato rispetto al 2007 140 voli intercontinentali, 556 europei e 230 nazionali, per un totale di 926 voli.

### E GLI ALTRI GUADAGNANO

Segno più per gli altri vettori nel 2008. Le compagnie concorrenti di Alitalia hanno segnato rialzi sia nei movimenti (passati da 9.015 a 11.027: +22,3%) sia nei passeggeri (da 725.827 a 939.845: +29,5%). Tra 2007 e 2008 il totale passeggeri movimentanti da Malpensa è salito del 7,3%.

### I NUOVI VETTORI

Nel 2008 si sono inseriti su Malpensa 15 nuovi vettori: Air Seychelles, Fly Niki, Air One, Air Alps, Malev, American Airlines, Lte, Ural Airlines, China Cargo Airlines (cargo), Belavia, Air Berlin, Montenegro Airlines, Orion Air/Gan, Korean Air e Jat.

È morto a 83 anni: ex presidente dell'Iri e protagonista della stagione delle grandi opere

## Nobili, in memoria di un galantuomo

### È morto Nobili, un galantuomo all'Iri

di PAOLO SAVONA

**I**ERI pomeriggio, noi del Consiglio dell'Enciclopedia della Banca e della Borsa fondata dal professor Parrillo, lo abbiamo atteso inutilmente. Franco Nobili se ne è andato in silenzio, dopo una vita alla ribalta, costellata da grandi onori. Partigiano, manager, gran commis, uomo di cultura e fervente cattolico, egli è stato uno dei protagonisti delle grandi costruzioni che hanno dato tanto prestigio all'Italia all'estero.

Comincia la sua attività nell'impresa Farsura di Milano e, in collaborazione con La Centrale, la trasforma e potenzia nel 1959 in Cogefar, divenendone manager-padrone finché la Fiat ne acquisì il controllo. Entra all'Iri nel 1989 mantenendo la Presidenza fino al 1993, allorché un frettoloso giudice lo arresta nel quadro dell'inchiesta "mani pulite", dalla quale uscì assolto con formula piena dopo ben sette anni.

In qualità di Ministro dell'industria con la delega di vigilare sulle partecipazioni statali ho vissuto con il Presidente del Consiglio Ciampi e il Ministro del Tesoro Barucci quel drammatico momento della vita di Franco Nobili, che sopportò con dignità la sventura come solo un fervente cattolico può fare. Il fatto causò non pochi problemi al Governo, come se quelli che ci assillavano e assillavano l'economia del tempo e l'Iri non bastassero. Finché fu possibile mantenemmo l'incarico scoperto, ma non riuscendo ad avere notizie di quando

l'umiliante restrizione potesse giungere a termine, data la delicatezza della posizione dell'Iri in quel momento, Romano Prodi fu chiamato per la seconda volta alla presidenza.

Subito dopo l'assoluzione, Nobili, che aveva continuato a ricoprire importanti incarichi nell'Associazione nazionale dei costruttori e aveva contribuito a fondare un'associazione autonoma per la grande industria del settore, fu nominato presidente della Federazione dell'industria europea delle costruzioni

per il prestigio internazionale di cui godeva. All'atto del suo insediamento, a Lisbona, rivelò la sua profonda cultura, sorprendendo tutti con una citazione di una poesia di Pessoa, entrando nel cuore della platea lusitana.

Il suo impegno culturale e politico è stato intenso e si è svolto in qualità di presidente dell'Istituto Luigi Sturzo, di vice presidente vicario della Fondazione Alcide De Gasperi e della Fondazione Antonio Segni, oltre a una lista lunga di altri incarichi sociali e scientifici in aggiunta alla già ricordata Assonebb, l'Associazione per l'Enciclopedia della Banca e della Borsa, dove ha ricoperto l'incarico di vice presidente. Ha insegnato all'Università di Pechino a quella di Salerno e ha ricevuto la laurea honoris causa in ingegneria civile, scienze economiche e sociali, in scienze politiche e in filosofia.

Instancabile, onnipresente, Nobili è stato certamente uno dei punti di riferimento dell'economia operativa e della

politica economica italiana. La sua scomparsa lascia un vuoto difficile da colmare, ma il suo esempio sopravviverà e certamente merita un omaggio ben più approfondito di questi miei ricordi improvvisati, sulla scia delle emozioni del momento. Mi auguro che le istituzioni che hanno beneficiato della sua opera vorranno tributare a Franco Nobili onori pari all'importanza del personaggio.



## COMMENTI

**A quando  
la verità  
sul caso  
derivati  
in banca?***(Bono a pag. 8)***A quando la verità sul caso banche-derivati?**

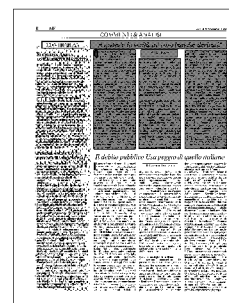
di MAX BONO\*

**Q**uando lavoravo nella City di Londra, più di 10 anni fa, complicate operazioni finanziarie con derivati venivano regolarmente fatte con quasi tutte le controparti italiane. Si trattava di banche piccole, medie e grandi, di imprese di grandi e medie dimensioni, di municipi, di regioni, persino dello Stato italiano. Insomma, qualunque soggetto giuridico poteva essere controparte. L'unica limitazione era la presenza di una solida garanzia alle spalle: ottenuta la garanzia, avanti con gli swap, i future, le option, le mbs (le tanto temute mortgage backed securities americane), le securitization, eccetera. La caratteristica comune di quelle transazioni era l'elevata redditività per le società straniere che confezionavano i prodotti da collocare. D'altro canto, i soggetti destinatari avevano più di un motivo per realizzare le transazioni. A volte prevaleva la volontà di dilazionare una perdita mediante l'iscrizione della transazione finanziaria fuori del bilancio (allora i criteri di contabilizzazione dei derivati non erano molto stringenti). Altre volte era invece prevalente il desiderio del responsabile della tesoreria di mettere rapidamente le mani sul superbonus a lui destinato dal collocatore. Non aveva importanza il fatto che il profitto immediato celasse una notevole perdita sottostante: tanto si sarebbe verificata molto più avanti, mentre il gestore della tesoreria avrebbe incassato subito il bonus lasciando la bomba nelle mani del suo successore. In sostanza, molte volte (anche se non tutte) la vera molla della transazione era il ricco bonus che il gestore incassava brevi manu alla stipula della transazione. Le imprese o le banche non avevano un grande controllo del risk management e non sempre erano al corrente di ciò che accadeva. Basti dire che a volte la funzione di gestore-controllore faceva capo a una sola figura: la stessa che riceveva il bonus.

**Per capire la profondità della crisi**

finanziaria attuale bisogna prima comprendere il grande conflitto di interessi che all'epoca dominava su tutto: controlli modesti sul risk management, azioni di pirateria finanziaria nel collocare prodotti altamente sofisticati presso banche, imprese o enti che non avevano idea di che cosa stavano comprando; infine, interesse personale dei pochi che capivano. Tutto era permesso. E l'attività di leverage era al di là di ogni immaginazione. Basti dire che alcune grandi banche coinvolte nell'odierna crisi finanziaria americana vantavano rating di primo livello; mentre le controparti europee e italiane che compravano i loro prodotti godevano di rating molto più bassi. L'intero sistema finanziario è stato intimamente corrotto e non solo dai prestiti subprime. E i piani di salvataggio che si stanno adottando, se da una parte faranno da ammortizzatore al precipitare della crisi, dall'altra non potranno attutire gli effetti più devastanti. Tanto le banche quanto le imprese sono coinvolte direttamente. Perché se è vero che la tesoreria dei gruppi di grandi e medie dimensioni funziona da sempre come un corpo separato, gli effetti delle sue decisioni si fanno però sentire sull'intero perimetro aziendale. Lo stesso vale per municipi e regioni. Chi non ricorda i processi di securitization che le regioni italiane hanno adottato per i loro debiti? E chi garantiva il buon fine di questi processi? Ovviamente, risalendo per li rami, il Tesoro: anche lo Stato italiano è dunque coinvolto. Bisogna che finalmente si dica la verità sul sistema finanziario italiano, prima che si entri in uno stillicidio quotidiano di cattive notizie: il caso Tassara-Zaleski è solo la punta dell'iceberg. Ora, il governatore della Banca d'Italia è persona degna, ma ciò non basterà a evitare i drammi locali che sicuramente esploderanno. Prima si accende la luce sul sistema Italia e meno durerà la fase peggiore della crisi. (riproduzione riservata)

*\*dietro lo pseudonimo di Max Bono si cela un banker italiano di lungo corso che vanta tuttora un ruolo nel mondo della finanza*



PROVVEDIMENTO VARATO CON URGENZA DALLA GIUNTA PER LE OPERE PUBBLICHE DEL 2008

# Milano chiede 200 milioni alla Cdp

*In attesa del denaro per l'Expo il sindaco Moratti bussa alle casse romane. Intanto Provincia e Regione Lombardia approvano le delibere per l'ingresso nella Soge. Formigoni punta su Alli, Penati non voterà la Bracco presidente*

DI MANUEL FOLLIS

In attesa di ottenere i denari per l'Expo il Comune di Milano ha chiesto 200 milioni alla Cassa Depositi e Prestiti. In realtà, il prestito non è ancora stato erogato e si trova tecnicamente in «fase istruttoria» negli uffici romani, ma stando alle prime indicazioni non dovrebbero esserci problemi nell'erogazione della somma. L'operazione sarebbe stata deliberata dalla giunta meneghina con carattere d'urgenza alla luce di un mercato in notevole crisi di liquidità e in cui la capacità creditizia delle banche è molto limitata. Il prestito, che garantirà cospicui risparmi in termini passivi rispetto al mutuo tradizionale, servirà a finanziare le opere pubbliche prioritarie del 2008. I flussi di cassa che vanno dalla Cdp agli enti locali, infatti, sono tutti prestiti di scopo, ovvero legati a interventi particolari

come in questo caso sono le infrastrutture. Una boccata d'ossigeno per il Comune di Milano, che proprio in questi mesi si sta interrogando sulla sorte delle infrastrutture legate all'Expo 2015. Mancano 3 miliardi (degli 11 preventivati) e molti progetti delle grandi opere previste sono ancora bloccati al ministero del Tesoro. Discorso diverso per quanto riguarda la Soge. Come anticipato da *Milano Finanza* di sabato 22 novembre, il decreto della presidenza del consiglio sulla governance dell'Expo, dopo oltre un mese di attesa, mercoledì è stato finalmente pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*. Un primo passo importante per la costituzione della nuova società, anche se c'è già chi sostiene che passare dal decreto alla Soge non sarà così facile. Adesso l'attenzione si sposta sulle nomine. «Il rappresentate del presidente della Regione Lombardia nel cda della Soge sarà l'ingegner Paolo Alli». Lo ha confermato Roberto Formigoni spiegando

che «la giunta ha condiviso la mia proposta e così è stato stabilito. Il 2 dicembre saremo a Parigi con il sindaco di Milano e probabilmente con il ministro Frattini per parlare alla platea dei 154 Paesi del Bie dell'avanzamento del nostro progetto». Di fatto, quindi, bisognerà raccontare ai rappresentanti dell'ufficio internazionale delle esposizioni che la Soge ancora non esiste, e non c'è nemmeno un grande accordo sui nomi. Il consiglio della Provincia di Milano ha infatti approvato la delibera che prevede l'ingresso della Provincia nella Soge, ma il numero uno Filippo Penati ha anche specificato che il presidente della società deve essere indicato dal Tesoro. «Non ho messo alcun veto a Diana Bracco, che stimo. È stata indicata dalla Camera di Commercio nel consiglio di amministrazione e io dico che la presidente o il presidente dell'agenzia per l'Expo dovrà essere indicato dal governo», ha detto il presidente della Provincia, che ha aggiunto: «Il governo si impegni. Dimostri di volerci essere e non faccia il minimo indispensabile. Credo ci debba essere una responsabilità chiara per cui il presidente deve essere indicato dal governo». In più la signora Bracco per Penati «rappresenta il mondo economico che deve realizzare gli appalti che la Soge dovrà gestire. Se l'indicazione sarà Diana Bracco noi non la voteremo». (riproduzione riservata)



## Su Palazzo Koch i banchieri non facciano come i cuculi nei nidi degli altri

di ANGELO DE MATTIA

**N**on è un argomento sul quale decide oggi il consiglio dei ministri, ma nei progetti in corso per il rafforzamento del patrimonio delle banche continua ad avere un posto importante: si tratta della sistemazione delle quote del capitale della Banca d'Italia di proprietà di diverse banche commerciali. Il direttore generale dell'Istituto di Via Nazionale ha fornito alcune indicazioni sugli approfondimenti tecnici in atto, indubbiamente complessi, dovendo essi tenere conto di delicatissimi profili istituzionali, ma anche risolvere non facili problemi reddituali, bilancistici, societari, di presentabilità. Nell'affrontare questo tema non vanno dimenticati due punti fondamentali. Primo, la Banca d'Italia vive da 115 anni senza che siano state anche solo prospettate, fino al 2005, sostanziali modifiche alla struttura del suo capitale. Non si sottolineerà mai a sufficienza che gli organi espressione delle banche «proprietarie» non dispongono di alcun potere nelle funzioni istituzionali della Banca centrale (vigilanza, politica monetaria, emissione delle banconote, sistema dei pagamenti, sorveglianza dei mercati, ricerca economica ecc.). Questi organi hanno capacità decisionale solo in alcuni aspetti dell'amministrazione interna, quella che si chiama la Banca-azienda. La censura della commissione dei ruoli dell'Istituto di via Nazionale, controllore e controllato, è una leggenda metropolitana che non si è riusciti finora a smascherare fino in fondo. Secondo, il problema intanto si pone oggi in quanto una norma, dal chiaro carattere di incostituzionalità, contenuta nella legge sulla tutela del risparmio ha disposto che entro la fine dell'anno la proprietà dell'Istituto deve essere trasferita allo Stato. Ex malo bonum, hanno pensato le banche proprietarie, a partire dalle maggiori, in particolare le prime due (Unicredit e Intesa Sanpaolo) che insieme detengono circa il 66% del capitale, anche se con limitati diritti di voto. È così hanno iniziato a proporre soluzioni alternative che possono concorrere alla loro patrimonializzazione e, semmai, a limitare o integrare il ricorso alle misure decise o da decidere dal governo che potrebbero apparire un «soccor-

so» in condizioni di difficoltà con impatti di immagine, mentre, per esempio, la rivalutazione delle quote Bankitalia, in quanto titoli di proprietà, non avrebbe questo carattere. Ma al punto in cui si è giunti, a ridosso della scadenza di fine anno, si richiede, per non continuare con una sorta di telenovela, che il governo assuma una precisa decisione. Non è sicuramente un problema della Banca d'Italia, dal momento che qualsiasi soluzione tecnica, che abbia i presupposti della procedibilità, comporta che si tolga di mezzo il macigno della ricordata, discutibilissima, norma di legge del 2005, emanata per non edificanti ragioni di contrasto con l'Istituto di Via Nazionale. La sua applicazione rappresenterebbe un vulnus per l'autonomia e l'indipendenza della Banca. La permanenza della vigenza della norma in questione costituirebbe una spada di Damocle, soprattutto se si dovesse ritenere ordinatorio il termine della fine dell'anno, legittimando così l'esistenza in vita, anche per i mesi successivi al prossimo dicembre, di una disposizione che, prevedendo la statizzazione dell'Istituto, è degna del Gosplan. Sarebbe una norma «double face»: sulla base del carattere ordinatorio, si potrebbe considerare come se non esistesse (magari, se ci si comporta secondo gli orientamenti del Tesoro); in caso contrario, la norma esisterebbe, sarebbe cogente e potrebbe essere applicata, anche se non è cosa facile, comportando un rilevante esborso di danaro da parte dello Stato acquirente e un sicuro contenzioso, fino alla Corte costituzionale, con le banche proprietarie. Prima si sgombra il campo da questo ostacolo e meglio è. La norma, dunque, va abrogata. Fatto ciò, se le aziende di credito si preoccupano della loro patrimonializzazione, il potere pubblico, dal canto suo, si dovrà preoccupare di definire un assetto valido per la Banca d'Italia in relazione alle trasformazioni avvenute. E questo non potrebbe essere che un assetto definibile all'ingrosso come public company: più banche, al limite tutto il sistema bancario, e soggetti finanziari dovrebbero essere ammessi a partecipare, insieme con le fondazioni, al capitale dell'Istituto per percentuali ridottissime e, quindi, con altrettanti ridotti diritti di voto. Le attribuzioni di ciascun partecipante sarebbero, dunque, limitate «ratione materiae». Sull'auspicabi-

le pluralismo dei partecipanti il governatore Draghi ebbe a presentare la propria posizione in un'importante audizione parlamentare nel 2006. L'abrogazione anzidetta potrebbe essere accompagnata dall'introduzione di una norma che definisca i criteri ai quali informare la conseguente modifica dello statuto della Banca centrale per renderlo coerente con il desiderato pluralismo. Così definito il nuovo assetto, che riproporrebbe quello della Federal reserve, fatti i dovuti cambiamenti, si può poi valutare come arrivare ad esso. Senza dimenticare, ovviamente, che il patrimonio di quest'ultima è frutto prevalentemente di operazioni istituzionali, volute dalla legge, prive di agganci con il ruolo dei «partecipanti». Questi non possono aspirare al ruolo di cuculi. Un robusto limite a qualsiasi operazione tecnica è dato dalla piena tutela anche dell'autonomia finanziaria della Banca e dai concreti comportamenti, in termini di ricapitalizzazione autonoma e di azioni anticrisi, che osserveranno gli istituti di credito interessati, i quali non possono presentarsi solo nelle vesti di coloro che subiscono eventi finanziari internazionali pesantemente negativi. (riproduzione riservata)



# Il debito pubblico Usa peggio di quello italiano

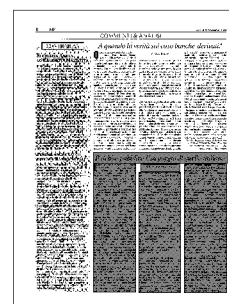
di **RICCARDO DESIGNORI**

**I**l nervosismo sui mercati azionari rimane alto, con forti oscillazioni giornaliere: i minimi fatti segnare a ottobre sembrano però per il momento fornire un valido sostegno. Molto probabilmente gli investitori si sono abituati al flusso negativo di notizie che provengono dall'economia reale. La convinzione generale è che le banche centrali, a partire da quella americana, stiano fornendo risposte adeguate per arginare la stretta di liquidità scatenatasi nelle scorse settimane. Gli osservatori più attenti iniziano però a chiedersi quale sarà il costo di questi interventi, e dove si andranno a prendere tutti i soldi programmati per il salvataggio di banche, assicurazioni e industrie. All'inizio della settimana la Fed ha varato una nuova operazione per il credito al consumo da 800 miliardi di dollari. Nel weekend era stata la volta di Citigroup. L'operazione per la banca Usa, tra garanzie, azioni privilegiate e accesso al famoso Tarp, impegna 351 miliardi di dollari. A questa somma vanno poi aggiunti i fondi destinati a Bear Stearns, Aig, Fannie e Freddie. Senza contare operazioni di portata minore. Le prospettive peraltro non sembrano migliorare: con la recessione in atto, solo negli Stati Uniti il numero di banche in difficoltà a fine settembre è balzato da 117 a 171. Il dato annunciato dalla Fdic è al più alto livello da fine 1995. In vista vi sono dunque nuovi fallimenti e nuovi costosi salvataggi. Quello che forse sfugge è che, a oggi, il debito americano è pari a 10.669.944.827.624 dollari: oltre 10 mila miliardi. Diviso per i circa 305 milioni di americani fa 34.963 dollari pro capite, che tradotto in euro equivale a 27.004, assai vicino ai 28.637 euro che gravano su ogni contribuente italiano. Ancor più inquietante è il fatto che questa cifra, dal 28 settembre 2007, cresce al ritmo di 3,9 miliardi di dollari al giorno. Le mosse della Fed, che da organo dedicato a regolare la politica

monetaria sembra diventato sempre più una holding, sono sicuramente apprezzabili ma nascondono un'amara verità: per reperire i capitali necessari le vie da percorrere sono due. Aumentare l'ammontare di Titoli di Stato in circolazione o stampare moneta. La speranza di Bernanke è riuscire a vendere sul mercato questo immenso stock di titoli di debito a tassi contenuti, visto l'attuale livello di tassi stabilito dalla Fed. Non va però trascurato il fatto che il maggior creditore degli Stati Uniti è la Cina, che nel corso degli ultimi anni ha tacitamente finanziato i consumi dei cittadini americani al fine di vendere i propri prodotti. La recessione globale e le perdite accumulate dalla Repubblica Popolare su alcuni investimenti hanno però spinto i vertici di Pechino a porre un freno a questo sistematico trasferimento di ricchezze, programmando un intervento di impronta keynesiana da 586 miliardi di dollari volto a stimolare tramite infrastrutture, case popolari e spese sociali, la crescita dei consumi in quella parte del Paese che ancora non ha beneficiato del boom costiero.

**Se nel corso degli ultimi 40 anni il deficit americano in mano agli stranieri è passato dal 5% al 50% attuale, sembra dunque difficile pensare che nel prossimo futuro altri investitori internazionali siano disposti a farsi carico del debito americano. Di sicuro non a tassi che sembrano escludere il rischio paese. Tradizionalmente, i T-bond sono classificati come l'asset class free risk per eccellenza: ora è innegabile vi sia qualche rischio in più. L'alternativa a una più costosa raccolta di capitali sarebbe dunque stampare moneta, con tutte le conseguenze inflative e di svalutazione che si porta. Proprio sul fronte valutario, nel corso delle ultime settimane si è assistito a un movimento quantomeno insolito: un rafforzamento del dollaro sull'euro e sulla sterlina. Nei confronti dello yen tutte le principali monete mondiali hanno invece perso valore. Si è detto che alla base di queste oscillazioni**

vi sono previsioni più cupe per le sorti dell'economia del Vecchio continente. Sembra però più credibile ipotizzare lo smantellamento delle posizioni di molti hedge fund alla ricerca di liquidità, con conseguente conversione in dollari degli asset e contestuale chiusura di pratiche di carry trade costruite dagli anni 90 in poi. La moneta americana non riflette tuttavia alcune situazioni cruciali: se in Europa si discute se essere più flessibili con la soglia del 3% fissata a Maastricht, negli Stati Uniti tale valore supera già il 5%. E con la contrazione del pil che comporterà la recessione, le prospettive appaiono ancora più grigie: secondo alcune stime si arriverebbe al 6,7% nel 2009. L'Italia è data al 2,9% per il prossimo anno, rispetto al 2,5% del 2008. Certamente l'Italia ha una posizione tra debito e pil più elevata (secondo alcune stime, il 114,4% per il 2009), ma nemmeno l'America può poi concedersi molta allegria: dal 57% lasciato alla fine del secondo mandato di Clinton, l'attuale amministrazione Usa negli ultimi 8 anni ha portato il rapporto all'odierno 73,2%. E per gli economisti salirà, sotto la nuova amministrazione, sopra il 78% nel 2009. Quella che tra circa due mesi dovrà affrontare Barack Obama sarà dunque una sfida colossale. Resta da capire dove il nuovo presidente abbia intenzione di reperire i 500-700 miliardi del gap per rilanciare consumi e spesa pubblica. (riproduzione riservata)



SECONDO JP MORGAN IL SISTEMA NE AVREBBE BISOGNO PER ARRIVARE A UN CORE TIER 1 DEL 7,8%

# Alle banche italiane servono 21 mld

*Gli istituti del Paese sono più solidi rispetto ai concorrenti esteri  
ma non dovrebbero staccare dividendi per questo esercizio  
Intanto nel 2008-2009 i profitti dovrebbero scendere del 28%*

DI LUCA GUALTIERI

**S**erviranno 21 miliardi per uniformare il livello di patrimonializzazione delle banche italiane agli standard europei. Lo sostengono gli analisti di Jp Morgan in un report dedicato ai nostri istituti di credito. Secondo la banca Usa le italiane dovrebbero alzare il Core Tier 1 dall'attuale 6% al 7,8% e la strategia più efficace per raggiungere questo obiettivo potrebbe essere il taglio delle cedole. «Nonostante gli asset delle banche italiane siano migliori rispetto a quelli degli altri istituti europei, i vertici non possono ancora ignorare i nuovi standard di patrimonializzazione», hanno spiegato gli analisti di Jp Morgan. Nel dettaglio Intesa Sanpaolo avrebbe bisogno di 5,3 miliardi, Mps di 2,6 miliardi, Banco Popolare di 1,3 miliardi, Ubi di 518 milioni e Bpm di 480 milioni. Anche i ratio di Unicredit sarebbero tirati, a dispetto della manovra anticrisi varata a inizio ottobre. Secondo il report, Piazza Cordusio avrebbe bisogno di circa 10,7 miliardi che andrebbero a sommarsi al rafforzamento patrimoniale da 6,6 miliardi da poco deliberato. Per raggiungere questi parametri le nostre banche dovranno tenere gli azionisti a bocca asciutta azzeccando i dividendi. Una scelta già annunciata da Intesa Sanpaolo e dalla quale potrà esimersi soltanto Mediobanca, già ben capitalizzata. Jp Morgan, comunque, ritiene che le banche italiane siano più solide rispetto a quelle estere e che nessuna accuserà perdite, a differenza dei concorrenti tedeschi, spagnoli e irlandesi. Gli esperti hanno però tagliato le stime sugli utili futuri. Nel dettaglio Jp Morgan prevede che i profitti scenderanno del 15% a fine 2008 e del 28% per il periodo 2008-2009. Di conseguenza sono stati rivisti al ribasso anche i target di prezzo, con un taglio medio del 21%. Una revisione che tiene conto di standard conservativi in tema di qualità degli

asset e di crescita dei prestiti. Gli analisti, inoltre, hanno innalzato le stime di accantonamento per prestiti a rischio, tenendo conto di quanto accaduto nelle precedenti recessioni. «Abbiamo inoltre ipotizzato una crescita dei prestiti nel 2009 pari a solamente il 2%, il livello più basso dalla recessione di metà anni 90», spiega il report. La ripresa del settore è prevista per il 2010 ma sarà determinata semplicemente dal fatto che non aumenteranno i prestiti a rischio, mentre cresceranno lievemente le commissioni. I prestiti a rischio torneranno su livelli più normali, come quelli del 2008, solamente a partire dal 2011.

Jp Morgan consiglia di acquistare le azioni di Intesa Sanpaolo, che agli attuali livelli di prezzo sono sottovalutate. «Attrattivi» anche i titoli di Banco Popolare e Unicredit (overweight), anche se questi ultimi sono meno sicuri a causa della scarsa visibilità sull'esposizione della banca a prodotti a rischio. (riproduzione riservata)

## L'ALTALENA DELLE BORSE MONDIALI

	Chiusura 27 nov '08	Var. % sul 26 nov '08	Var. % da inizio anno
NEW YORK - Dow Jones	Borsa chiusa	-	-34,71%
NEW YORK - Nasdaq	Borsa chiusa	-	-42,72%
MILANO - S&P/Mib	20.152	1,26	-47,73%
LONDRA - Ftse 100	4.226	1,77	-34,75%
FRANCOFORTE - Dax 30	4.665	2,30	-42,17%
PARIGI - Cac 40	3.250	2,54	-42,24%
AMSTERDAM - Aex	253	3,30	-50,89%
MADRID - Ibex 35	8.849	2,26	-41,71%
ZURIGO - Swiss Mkt	5.640	2,59	-33,52%
TOKYO - Nikkei	8.373	1,95	-45,30%
HONG KONG - Hang Seng	13.552	1,37	-50,49%
SHANGHAI - Sse Comp	1.917	1,05	-63,55%
MUMBAI - Bse Sensex	Borsa chiusa	-	-55,33%
DUBAI - Investable Index	1.928	3,03	-67,48%

Giornata positiva ieri per le Borse continentali. Mentre Wall Street è rimasta chiusa per la festività del Giorno del Ringraziamento, i listini europei, partiti bene già in mattinata, hanno mantenuto il trend positivo, ereditato dalle borse e dei mercati americani mercoledì. La migliore in Europa è stata la piazza di Amsterdam, che ha chiuso in rialzo del 3,3%. Piazza Affari ha chiuso in progresso dell'1,26%, trainata soprattutto dai bancari, dai petroliferi e dall'ottima performance di Fiat (+6,6%), che ha beneficiato, come il resto del settore, dell'attesa di aiuti alle quattro ruote nell'ambito del piano europeo da 200 miliardi. Volumi contenuti su tutte le piazze, in conseguenza della chiusura di Wall Street.



## CONTRARIAN

**SI CHIAMA AEDES  
LO ZALESKI DI MAZZOTTA**

► Dopo anni di stretta amicizia ai quali ha fatto seguito un periodo di minore vicendevole trasporto, ieri il presidente della Popolare di Milano, Roberto Mazzotta, ha colto l'occasione per accennare un rilievo nei confronti del presidente di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli. Lo ha fatto riferendosi alla vicenda Zaleski e alla rinegoziazione del debito della holding Tassara, che vede le banche italiane (tra le quali, sia pure per una cifra relativamente modesta, la stessa Bipiemme), di fatto costrette a farsi carico dell'esposizione netta con i due istituti esteri, Rbs e Bnp Paribas, che ammonta a circa 1,3 miliardi. «Obiettivamente non è una situazione che si configura in maniera brillante», ha osservato Mazzotta. «Una cosa che sarebbe stato molto meglio evitare». Considerazione condivisibile, persino ovvia per certi versi, rispetto al caso spinoso su cui Bazoli in questi giorni si sta giocando parte della sua credibilità di banchiere accorto di lungo corso. Ma anche Mazzotta sa bene che le bucce di banana su cui scivolare sono sempre in agguato. La sua, per esempio, si chiama Aedes, la società immobiliare gestita da Luca Castelli e dalla famiglia Amenduni, nel cui cda il presidente di Bpm ha figurato per anni, evidentemente senza riuscire a impedire che ci si infilasse nella critica situazione dalla quale, sempre in questi giorni, si sta cercando faticosamente di venire fuori. Obiettivamente parlando.



# SEGNALE DA UBS, I BANCHIERI RESTITUISCONO I MAXI-BONUS

TORNANO IN BANCA 45,2 MILIONI DI EURO. ALL'ANNUNCIO SCOPPIA L'APPLAUSO DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI

## I manager Ubs restituiscono i bonus

*Finora i top banker dei grandi istituti si erano limitati a rinunciare a quelli programmati per la fine di quest'anno*

DI MARCELLO BUSSI

L'annuncio è stato salutato da un applauso scrosciante. Sia gli ex che gli attuali top manager di Ubs hanno restituito bonus per 70 milioni di franchi svizzeri (45,2 milioni di euro), ha proclamato il ceo Peter Kurer, scatenando l'entusiasmo dei 2.400 soci presenti all'assemblea dell'istituto svizzero. «Conduco discussioni in merito ad altre restituzioni, e sarei ben felice se ce ne fossero», ha aggiunto il ceo. Molti banchieri in tutto il mondo hanno già rinunciato, volenti o nolenti, ai bonus di fine anno. Ma finora non era mai successo che arrivassero a restituire quelli già intascati. Vista l'asprezza della crisi economica originata dallo scoppio della bolla dei mutui subprime e dalle spegiudicate operazioni attuate dalle banche, è probabile che cresca nell'opinione pubblica la volontà di penalizzare in qualche modo i responsabili del disastro. Un tema scottante negli Stati Uniti e nei paesi europei, a eccezione dell'Italia, dove, non a caso, nessun top manager ha finora compiuto il gesto di rinunciare ai bonus. Ma è anche vero che qui lo Stato non è dovuto intervenire direttamente per salvare le banche nazionali dal collasso. I primi a rinunciare ai bonus di fine anno sono stati i vertici di Goldman Sachs, seguiti da quelli di Deutsche

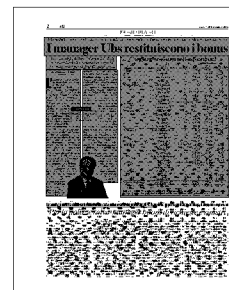
Bank e della britannica Barclays.

Secondo un'indagine della società di risorse umane Armstrong International, i banchieri quest'anno vedranno decurtati i loro bonus in media del 60%, mentre la maggior parte dei trader di prodotti strutturati non ne riceverà nessuno e vedrà i loro compensi tagliati addirittura dell'80%. Quelli che se la caveranno meglio saranno invece i private banker e gli specialisti del valutario. Tornando a Ubs, che il mese scorso aveva ricevuto dallo

Stato e dalla Banca centrale svizzera un pacchetto di aiuti da 45,9 miliardi di euro, Kurer ieri ha assicurato che il suo contestatissimo predecessore Marcel

Ospel non è più sul libro paga del gruppo e, anzi, ha appena rinunciato a 22 milioni di franchi, oltre 14 milioni di euro, che gli sarebbero dovuti essere ancora corrisposti. Rincuorata, l'assemblea ha quindi approvato a schiacciante maggioranza la procedura per l'emissione di obbligazioni convertibili per 6 miliardi di franchi, che andranno allo Stato svizzero. Ma Kurer ha

dovuto ammettere che la banca ha riscontrato «un limitato numero di casi di frodi fiscali sia contro le normative americane sia contro le leggi svizzere». (riproduzione riservata)



## I COMPENSI DEI TOP MANAGER DELLE GRANDI BANCHE ITALIANE

Banca	Manager	Carica	Competenze in euro		
			2007	2006	2005
◆ Carige	Giovanni Berneschi	P	1.408.132	1.142.604	1.003.715
◆ Bper	Guido Leoni	AD	1.620.000	1.783.000	1.276.000
◆ Bpm	Roberto Mazzotta	P	713.000	586.000	489.000
	Fabrizio Viola	DG	1.332.000	917.000	512.000
◆ Banco Popolare	Carlo Fratta Pasini	P	926.000	924.000	709.000
	Fabio Innocenzi	AD	2.513.000	8.362.200	1.907.000
	Divo Gronchi	AD	660.000	414.436	414.436
	Massimo Minolfi *	DG	2.816.500	4.283.500	1.301.000
	Franco Baronio	DG	392.000	89.701**	-
◆ Credem	Adolfo Bizzocchi *	DG	4.785.000	2.951.400	2.198.400
◆ Creval	Giovanni De Censi	P	1.164.000	864.000	968.000
◆ Intesa SanPaolo	Giovanni Bazoli	PCS	1.374.000	1.602.700	823.917
	Corrado Passera *	AD	3.790.000	17.078.021	6.654.174
	Enrico Salza	PCG	1.350.000	961.000	1.039.000
	Pietro Modiano	DG	3.725.000	3.924.000	3.082.000
	Francesco Micheli	DG	2.591.000	n.d.	n.d.
◆ Mediobanca	Gabriele Galateri di Genola *	P	18.499.000	2.745.000	3.139.000
	Alberto Nagel *	DG	3.696.000	20.195.900	9.164.830
◆ Mps	Giuseppe Mussari	P	815.917	485.105	-
	Antonio Vigni	DG	2.343.357	415.306	-
◆ Ubi Banca	Gino Trombi	PCS	615.843	617.518	615.732
	Emilio Zanetti	PCG	2.421.298	1.000.636	952.595
	Corrado Faissola	VPCG	3.035.335	1.485.032	1.361.876
	Giampiero Auletta Armenise *	AD	5.736.082	3.615.905	7.704.025
	Victor Massiah	DG	792.696	687.596	642.241
◆ Unicredit	Dieter Rampf	P	1.594.000	1.565.000	-
	Alessandro Profumo *	AD	13.356.900	6.770.000	7.875.000
◆ ex Capitalia	Cesare Geronzi	P	n.d.	3.810.477	3.700.530
	Matteo Arpe *	AD	n.d.	14.973.950	5.218.837
	Carmine Lamanda *	DG	n.d.	1.166.943	3.026.003
◆ Cassa di Risparmio Firenze	Aureliano Benedetti	P	2.635.981	635.621	507.148
	Lino Moscatelli *	DG	1.796.709	1.233.958	1.129.410

Legenda: P = presidente, AD = amministratore delegato, DG = direttore generale, PCG = presidente consiglio gestione, PCS = presidente consiglio di sorveglianza \* I compensi comprendono la valorizzazione delle stock options esercitate \*\* Per una parte limitata dell'esercizio

SÌ AL BLOCCO DEI PEDAGGI PER QUATTRO MESI. MA IN CAMBIO IL VIA LIBERA AI LAVORI IN HOUSE

# Un patto tra governo e autostrade

*Il congelamento delle tariffe fino ad aprile peserà per 30-40 milioni sulle concessionarie e sarà inserito nel decreto. Mentre l'articolo 12 sarà modificato con un emendamento*

DI ANDREA BASSI

**A**lla fine la quadratura del cerchio è stata trovata. Il governo bloccherà gli aumenti tariffari delle concessionarie autostradali fino alla fine di aprile del prossimo anno, ma Atlantia & Co. non protesteranno con Bruxelles. In cambio dello stop ai pedaggi per i primi quattro mesi del nuovo anno, infatti, otterranno una profonda modifica dell'articolo 12 della legge sulle concessioni voluta dall'ex ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro. Uno dei



Fabrizio Palenzona

punti principali sarà il venir meno del divieto di affidare in house i lavori di manutenzione. Un passaggio questo, che solo per Atlantia permetterebbe di sbloccare investimenti aggiuntivi per 1,5 miliardi di euro. L'eri a confermare che il governo sta valutando il blocco delle tariffe per quattro mesi, è stato direttamente il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli a margine dell'assemblea annuale dell'Aiscat. Assise durante la quale Matteoli ha incassato anche il via libera alla manovra dal numero uno dell'associazione, Fabrizio Palenzona. Un disco verde concesso a patto però, che il governo non modificasse nuovamente i contratti delle concessionarie.

Ma quanto costerà alle società il congelamento dei pedaggi? Il conto non dovrebbe essere proibitivo. Secondo gli stessi calcoli dell'Aiscat l'impatto sulle concessionarie non dovrebbe superare i 30-40 milioni di euro. Gli ultimi nodi che restano da sciogliere riguardano i veicoli legislativi con i quali introdurre le novità. Se è certo, infatti, che il blocco delle tariffe arriverà con il decreto anti-crisi che sarà approvato dal consiglio dei ministri di questa mattina, non è altrettanto certo che quel decreto accoglierà anche la riforma dell'articolo 12. Uno strumento più idoneo potrebbe essere il ddl sull'adeguamento dei prezzi in discussione al Senato e che tornerà alla Camera per un ulteriore passaggio. In quella sede Matteoli potrebbe presentare l'emendamento (già pronto) per la modifica dell'articolo 12. La norma non dovrebbe limitarsi ai lavori in house, ma contenere anche un'armonizzazione dei sistemi tariffari previsti dalle concessioni autostradali (al momento ne esistono tre tipi diversi). Chi si è detto d'accordo

con l'ipotesi del governo di bloccare per un periodo di tempo le tariffe autostradali, è stato il presidente dell'Anas Pietro Ciucci. «Ritengo da cittadino e da osservatore», ha spiegato il numero uno della società pubblica a margine dell'inaugurazione della Galleria Cassia, «condivisibile la strategia del governo, visto il momento di particolare difficoltà». In base alle decisioni dell'esecutivo, ha chiarito Ciucci, l'Anas si adegnerà, «essendo un esecutore degli indirizzi del governo». (riproduzione riservata)



*Anche l'opposizione dovrebbe convergere sull'unico progetto possibile di riforma*  
**Federalismo fiscale, baluardo contro l'eccesso di spesa**

**ALBERTO FILIPPI\***

ROMA - C'è una forte disuguaglianza nel nostro paese tra Regione e Regione all'interno della istituzione regionale: in Veneto, solo per fare un esempio, i dipendenti sono meno di 3 mila mentre in regioni con dimensioni territoriale ed entità di popolazione simile, sono otto volte superiori così come i dirigenti 10 volte inferiori rispetto ad altre amministrazioni regionali. È da questa incomprensione, incarnata politicamente dalla Lega Nord, che prende il via la "svolta del 60° anniversario della Costituzione", il federalismo fiscale, mettere nel binario giusto il nostro paese. Sono i valori contenuti nel federalismo fiscale a fare da cordone ombelicale tra il paese e le istituzioni, a legare le varie nazioni, i popoli, i cittadini contribuenti, i loro rappresentanti, finora molto distanti tra loro. Valori come equità e trasparenza delle imposte, responsabilità e meritocrazia amministrativa, divieto della doppia imposizione, miglioramento e razionalizzazione della spesa e gestione della cosa pubblica: sono questi i criteri di buon senso già condivisi dalla Carta Costituzionale e metabolizzati nel dna delle più importanti e me-

ritevoli culture del nostro Paese. Dunque, "andare a dama" con questi presupposti rende più semplice la strada al federalismo fiscale, perché stiamo subendo una crisi di vaste dimensioni che non deve mettere paura verso la via del cambiamento. Il federalismo è una accelerazione, un motivo in più per fare in fretta e non rimandare sprecando tempo ulteriore. A questo proposito auspico una larga convergenza tra maggioranza e opposizione dandosi da fare tutti insieme perché diventa imperativo diminuire la spesa in modo da consentire una riduzione della pressione fiscale nei diversi livelli di governo passando dalla spesa storica alla spesa standard in

un tempo sostenibile per consentire la tendenza che ancor oggi vede crescere la spesa corrente e diminuire la sola spesa in conto capitale per lo più destinata in investimenti. Questo è possibile soprattutto dando vita al federalismo fiscale, l'unico baluardo per far crescere questo Paese anche contro l'attuale crisi economica che si prevede più lunga del previsto. E allora, avanti ministri, senza fermarsi con il nostro forte sostegno.

*\*Senatore Lega Nord*



# Decollo rinviato per la nuova Alitalia Cai non potrà partire il 1 dicembre

## Tra i nodi: Antitrust, assunzioni e aumento di capitale

**Smentite le voci di un maxi-emolumento da 15 milioni per Fantozzi**

ETTORE LIVINI

MILANO — La nuova Alitalia targata Cai, come previsto, non decollerà il primo dicembre. La cordata italiana guidata da Roberto Colaninno ha ufficializzato ieri il rinvio all'Enac durante la riunione del Comitato di monitoraggio e vigilanza sulla fase di transizione dell'operazione messo in piedi dall'authority di Vito Riggio. La Cai non ha fissato una data per l'avvio delle operazioni — anche se per ora l'obiettivo resta fissato al 15 dicembre — mentre l'ente per l'aviazione civile ha precisato che «fino al completamento del passaggio, l'Alitalia continuerà ad operare».

I motivi dello slittamento sono diversi. Il primo è il fatto che all'operazione manca ancora l'ok dell'Antitrust. Antonio Catricalà, numero uno dell'autorità di garanzia della concorrenza, ha però preannunciato una pronuncia per l'inizio della prossima settimana spiegando che l'allungamento dei tempi è stato causato anche dalla richiesta di esaminare il dossier da parte di Meridiana. Altri tasselli però devono ancora andare a posto. Primo fra tutti quello delle assunzioni. La Cai dovrebbe girare a breve ad Augusto Fantozzi le sue richieste su professionalità e numeri che servono per far partire la nuova Alitalia. E il commissario straordinario dovrebbe a quel punto girare i nomi degli interessati, dando il via alla più massiccia campagna d'assunzioni d'Italia.

Sul fronte finanziario restano invece tre passaggi non del tutto formali. Il primo è l'aumento di capitale da 1,1 miliardi della Cai, che dovrebbe partire subito dopo l'ok di Catricalà. Il secondo è l'accordo con AirOne. L'ad della cordata Rocco Sabelli ha detto che un'intesa è vicina, ma per ora resta ancora qualche distanza

sui numeri, vale a dire la valutazione della compagnia di Carlo Toto e la cifra che l'imprenditore di Chieti investirà in Cai. AirOne tra l'altro ieri ha sottolineato di non aver approfittato della crisi di Alitalia per alzare le sue tariffe sulle tratte domestiche. Dulcis in fundo, c'è il nodo del partner estero. L'obiettivo — con Air France in netto vantaggio su Lufthansa — sarebbe anche in questo caso di arrivare a una decisione per il 15 dicembre. Anche se viste le incombenze complessive i tempi sembrano piuttosto stretti.

Fantozzi intanto è dovuto intervenire ieri per precisare le indiscrezioni su un suo possibile maxi-emolumento vicino ai 15 milioni di euro. «Cifre false — ha detto ieri — e non basate su alcun dato di fatto», ha detto ieri. Anzi. La Camera — ha proseguito — gli ha già correttamente tagliato l'indennità, mentre il Commissario ha ribadito «di non aver avuto ad oggi alcuna proposta né sottoscritto alcun contratto o compenso». Lo stipendio dei commissari però è stabilito per legge in base alla Prodi-bis utilizzando come parametri le masse finanziarie coinvolte nel crac. Alitalia, in base ai dati della stessa procedura, ha allo stato nel suo complesso un'esposizione debitoria vicina ai 3,8 miliardi di euro.

### L'elenco dei debiti verso i fornitori

Dati al 31 luglio 2008  
in milioni di euro

Sede ed Italia	277,97
Estero	6,68
Agenti	4,71
Compagnie navigaz. aerea	49,02
Società controllate	0,36
Società collegate	20,75
Istituti previdenza comp.	3,50
Ex Midas	4,28
<b>TOTALE</b>	<b>435,04</b>

### I maggiori creditori

Dati in milioni di euro


Alitalia Servizi s.p.a.	75,73
Enis s.p.a.	37,40
Esso Italia s.r.l.	34,74
Japan Energy Corporation	20,09
Sea Handling + Sea s.p.a.	28,39
Aeroporti di Roma s.p.a.	24,23
Lsg Sky Chefs s.p.a.	12,10
Alitalia Airport s.p.a.	11,42
Eurocontrol	10,65
Air France	9,48
Amadeus It Group s.p.a.	6,44
Bp North American Trading Inc.	6,23
Galileo International	4,58



# “Bonus se te ne vai” 2000 euro agli stranieri dal comune leghista

## Soluzione anti-crisi del veneto Spresiano

### I dati nazionali

740.677	Domande presentate	
102.974	Nulla osta concessi	
163.410	Quote assegnate	
63,02%	Nulla osta concessi rispetto alle quote assegnate	
155.157	Pratiche definite (nulla osta concessi più pratiche chiuse o bocciate)	
230.723	Pratiche approvate dalle questure	
11.252	Pratiche bocciate dalle questure	
125.244	Pratiche approvate dalle Direzioni provinciali del lavoro	
46.225	Pratiche bocciate dalle Direzioni provinciali del lavoro	
9.422	Pratiche chiuse	

Fonte: Ministero dell'Interno - dati 2008

DAL NOSTRO INVIATO  
**CARLO BRAMBILLA**

TREVISO — «Immigrato disoccupato, ti pago se te ne vai». L'idea risolutiva di tutti i problemi legati al dramma delle famiglie di stranieri che nel Nord Est stanno perdendo in massa il lavoro, travolti dalla crisi economica, è venuta a una giovane assessore al Sociale della giunta leghista di Spresiano, in provincia di Treviso, Manola Spolverato, 39 anni, di professione medico di base. La proposta, molto essenziale, prevede di dare 2mila euro a ogni immigrato rimasto senza lavoro, purché se ne vada ad abitare altrove, e non pesi così sulle casse comunali. «Una provocazione — la definisce l'assessore — che ho voluto lanciare affinché tutti capiscano la situazione in cui si trovano i comuni come il nostro, costretti a spendere un sacco di soldi per garantire i contributi e l'assistenza alle famiglie in difficoltà. Mentre sarebbe meglio per tutti dar loro 2mila euro purché vadano via. E non se ne parli più».

A Udine, intanto, la Giunta Regionale ha deciso di dimezzare le

quote per i lavoratori stranieri cui consentire l'ingresso, passando da 6mila a 3mila. Ma alla Lega non basta. Il Carroccio pretende infatti l'azzeramento delle quote. Spiega Danilo Narduzzi, capogruppo della Lega: «Ci troviamo di fronte a una crisi che causa l'espulsione dal mondo produttivo della mano d'opera non qualificata. Far entrare altre persone, non ancora qualificate, non fa che aggravare la situazione».

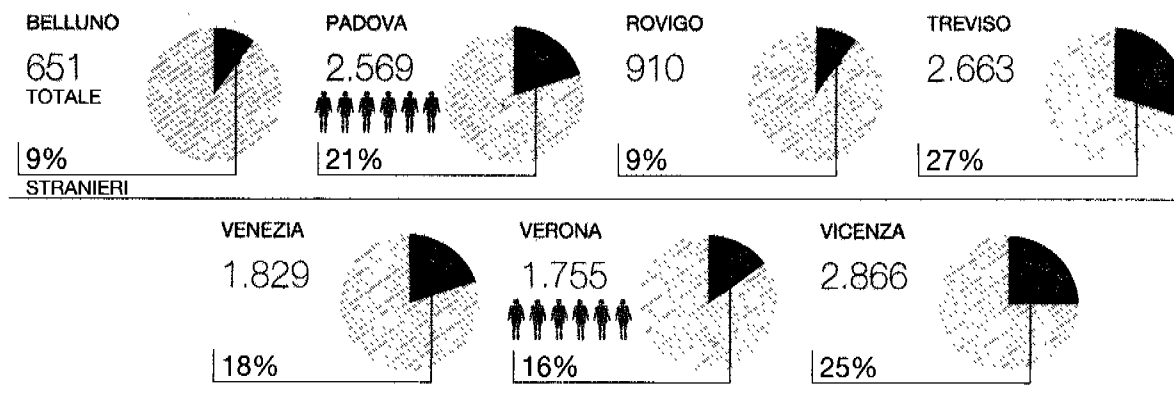
Gli immigrati, anello debole del mondo del lavoro, sono quelli che più duramente stanno pagando in questo momento, nel Nord Est, i costi della crisi. «Quando la mano d'opera a basso costo faceva comodo alle aziende in crescita, venivano assunti in grande quantità — racconta Paolino Barbiero, segretario della Cgil di Treviso, che la settimana scorsa aveva denunciato, anche lui, la necessità di bloccare i flussi. — Oggi che le cose vanno decisamente peggio, i primi a trovarsi sulla strada naturalmente sono loro. Ma il problema non si risolve con le sparate come il bonus di 2mila euro. Nel-



la provincia di Treviso abbiamo 95 comuni. Cosa facciamo fare agli immigrati? Il giro di tutti i comuni, così si prendono da ognuno dei soldi purché se ne vadano? Non scherziamo. Il problema è serio. Esì risolve innanzitutto regolarizzando tutti gli stranieri che lavorano. E ricordandosi che se non ci fossero loro a lavorare non ci sarebbe neppure il benessere».

Ma per i leghisti veneti la pasonaria di Spresiano è ormai un modello cui guardare con ammirazione. Gianantonio Da Re, segretario provinciale trevigiano e consigliere regionale della Lega, chiede di estendere l'iniziativa a tutti i comuni leghisti. Una semplificazione che non può trovare il consenso delle organizzazioni sindacali. «In proposte come quelle fatte a Spresiano si nasconde l'idea, che ci sia "un esercito di lavoratori di riserva" che possa essere utilizzato quando serve e che si debba togliere dai piedi quando non è più necessario — avverte Franco Lorenzon, segretario della Cisl di Treviso. — Ma abbiamo a che fare con persone e non con braccia-lavoro».

**Liste di mobilità in Veneto** totale dei lavoratori e percentuale di stranieri (gennaio- settembre 2008)





Continua il braccio di ferro con le banche

## Gruppo Zaleski: la crisi costa 2,4 miliardi tra perdite e svalutazioni

Manca ancora la firma finale di Romain Zaleski al riassetto della Carlo Tassara. E le banche al tavolo del rifinanziamento (in particolare UniCredit) stanno premendo sul finanziere. Intanto dai documenti societari emerge che il «rosso» della holding di Zaleski ha raggiunto 1,1 miliardi dopo svalutazioni per 1,3 miliardi e vendite per 1 miliardo.

Mangano > pagina 41

**Riassetti.** Il finanziere non vuole dare alle banche il 50% delle plusvalenze future

# UniCredit incalza Zaleski: «Salvataggio senza sconti»

## Piazza Cordusio: il rischio si paga o salta tutto

Marigia Mangano

L'accordo sulla ristrutturazione del debito della **Carlo Tassara** resta senza firma. Il colpo di scena è trapelato ieri, in tarda serata, dopo l'ennesima riunione fiume tra il finanziere Romain Zaleski e le banche coinvolte (**Intesa Sanpaolo, UniCredit, Mps, Ubi, Bpm**). Il nodo su cui si sono arenate le trattative riguarda le garanzie: le banche chiedono alla Tassara, oltre ai pegni tradizionali, una adeguata partecipazione alle future plusvalenze derivanti dalla cessione del portafoglio partecipazioni, dove spiccano le quote in Intesa Sanpaolo (5%), Mediobanca (2%), Generali (2%), Ubi Banca (2%), Mps e Bpm (sotto il 2%), A2A (2,5%), Edison (10,2%) e Mittel (19%). Secondo quanto si apprende, la richiesta di "partecipazione" alle plusvalenze da parte delle banche sarebbe nell'ordine del 50%. Da parte sua Zaleski, come riferito da Radiocor - Il Sole 24 Ore, non intende cedere: i titoli contenuti nella cassaforte si

stanno rivalutando, la Carlo Tassara non è insolvente ed è nella posizione di poter negoziare. La holding bresciana, secondo quanto si apprende, sarebbe disposta a concedere solo una partecipazione alle plusvalenze nell'ordine del 30%, forse qualcosa in meno.

Proprio la resistenza del finanziere avrebbe sollevato malumori tra gli istituti coinvolti nell'operazione. Alcune fonti vicine alle trattative sottolineano che in questo momento la banca più «irritata» sarebbe UniCredit. L'istituto di piazza Cordusio, del resto, è anche quello meno coinvolto in termini di incroci finanziari-azionari. Zaleski non ha nessuna partecipazione nella banca guidata da Alessandro Profumo. Probabilmente anche per questo motivo, UniCredit ha fatto capire che sarebbe intenzionata a non cedere, dando nel corso delle ultime riunioni due precisi messaggi. Primo, la ristrutturazione del debito della Carlo Tassara è una operazione di mercato e come tale il ri-

schio deve essere adeguatamente remunerato. Secondo, o l'accordo si fa in fretta o salta tutto. Nell'ambito del rifinanziamento del debito di 1,5 miliardi che la Tassara ha verso Rbs e Bnp Paribas, del resto, UniCredit dovrebbe partecipare alle nuove linee per il 20% (insieme a Intesa Sanpaolo le due banche copriranno l'80% degli 1,3 miliardi), ma se si considera il rientro delle linee alla Carlo Tassara International, il saldo finale dell'esposizione della banca verso Zaleski dovrebbe scendere di 350 milioni rispetto agli 1,7 miliardi circa in essere al momento.

Per ora, dell'iniziale schema dell'accordo messo a punto dagli advisor Banca Leonardo e lo studio Lombardi e Molinari, resta agli atti solo un primo passaggio: la ricapitalizzazione della Carlo Tassara. La società mercoledì ha varato un aumento di capitale di 200 milioni da offrire agli azionisti (Zaleski) o, in caso di rinuncia ai titolari dei bond convertibili (prestito 2007/2012 da 150 milio-

ni; prestito 1998-2008 della Carlo Tassara stabilimenti Elettrosiderurgici). Il finanziere, insomma, fa la sua parte per sostenere la società in un momento difficile: il portafoglio "quotato" (vedere articolo in pagina) è di appena 3,6 miliardi a fronte di debiti per 5,4 miliardi. Certo, ci sono le partecipazioni non quotate, iscritte per 1,5 miliardi, ma di questi tempi qualsiasi valutazione, in previsione di cessioni, è suscettibile di «sconti». Fare cassa potrebbe significare anche svendere, soprattutto perché il progetto su cui si sta lavorando fissa tempi ben precisi: la valorizzazione deve avvenire nel giro di dodici mesi.

Sullo sfondo non si placano le



polemiche. Roberto Mazzotta, presidente di Bpm, sul tema Zaleski si è limitato a constatare che «obiettivamente non è una situazione che si configura in maniera brillante e se evitata sarebbe stata molto meglio». Al ministro dell'economia Giulio Tremonti, sono poi state presentate interrogazioni parlamentari. Il senatore dell'Italia dei Valori, Elio Lannutti, chiede lumi sul fatto che, in periodo di crisi, «i maggiori istituti di credito italiani» stiano erogando a Zaleski «che vive solo di finanza e non produce posti di lavoro, l'equivalente dello 0,7% del credito complessivo» alle imprese. La senatrice del Pd, Maria Leddi, chiede se le vicende della Tassara siano «circoscrivibili a un semplice rapporto tra privati».

#### **LA RISTRUTTURAZIONE**

La holding ha ricapitalizzato per 200 milioni, ma per procedere serve la firma sul piano di rifinanziamento dell'indebitamento

Risparmi controversi

# Italiani all'estero: è rivolta contro i tagli

di **Dino Pesole**

«Italiani nel mondo». Nel precedente governo Berlusconi (2001-2006) per loro era stato creato un ministero ad hoc, affidato alle cure di Mirko Tremaglia, che riuscì a vincere la sua battaglia con l'approvazione della legge per il voto degli italiani all'estero. Poi - prima ironia della sorte - sono stati imprevedibilmente decisivi per la nascita, al fotofinish, del governo Prodi grazie a quel seggio al Senato assegnato all'italo-argentino Luigi Pallaro, che accanto ai voti dei senatori a vita ha consentito per due anni la navigazione (a dir poco accidentata) della composita maggioranza prodiana. Ora tornano alla ribalta ma - nuova ironia della sorte - per lamentare di essere stati di fatto abbandonati, e proprio dal governo di centro-destra.

Il Consiglio generale degli italiani all'estero, legato ai Comites (comitati consolari), l'intera rete associativa sono sul piede di guerra. La manovra triennale approvata la scorsa estate, e ora la Finanziaria 2009, tagliano con la scure gli stanziamenti per l'intero «sistema Italia» all'estero: nel 2008 si è passati dagli iniziali 82 milioni a 58. Per il 2009, lo stanziamento ammonta a 31,5 milioni. A conti fatti, da un anno all'altro, il taglio è stato di oltre 50 milioni. A farne le spese è l'assistenza diretta, cui ora sono destinati 10 milioni, 8,5 dei quali impegnati per le polizze assicurative e sanitarie. I restanti 1,5 milioni dovranno servire a sostenere tutti i connazionali indigenti, concentrati in gran parte in Sudamerica.

L'altra conseguenza dei tagli? Per la diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero, si passa dai 34 milioni del 2008 ai 14 milioni del

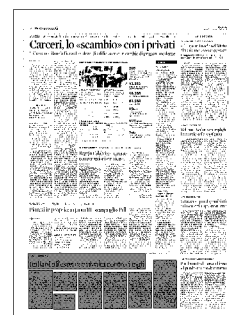
2009. Decisione che appare in decisa controtendenza rispetto alla ratio della sentenza della Corte di Giustizia europea, che proprio tre giorni fa ha accolto un ricorso del Governo italiano per il mancato utilizzo della lingua italiana nel bando di un concorso della Commissione europea. La Francia - tanto per citare un esempio - per i programmi di sostegno e diffusione della lingua francese stanziava 400 milioni l'anno.

Cifre che parlano da sole. Il segretario generale del Cgie, Elio Carozza, ha scritto due lettere al ministro degli Esteri, Franco Frattini. «Sono segnali allarmanti e preoccupanti - osserva -. Tagliare i ponti con le nostre comunità all'estero significa rinunciare al futuro. Il governo si assumerebbe la responsabilità storica di aver abbandonato milioni di cittadini italiani e di aver rinunciato per sempre a valorizzare la risorsa culturale, sociale, economica e politica rappresentata dalle nostre collettività».

Frattini ne parlerà al collega dell'Economia, Giulio Tremonti. Intanto sta scandagliando gli altri capitoli di bilancio della Farnesina, per cercare di recuperare all'interno del suo stesso bilancio almeno parte dei tagli. Anche la rete mondiale delle Acli e il mondo dei patronati sono allarmati. «In gioco - osserva Antonino Sorgi, presidente dell'Inas Cisl - c'è l'insieme di un rapporto tra due Italie. La decurtazione delle risorse rischia di essere vissuta come una lacerazione che peserebbe sul futuro del nostro Paese».

## FONDI AL MINIMO

Più che dimezzate in due anni le risorse destinate all'assistenza diretta e alla diffusione della lingua italiana



## Agenzie. Approvato il piano

# Entrate, il riordino cambia assetto all'Accertamento

**Antonio Criscione**

ROMA

Per il 2009 obiettivo di istituire 50 direzioni provinciali, partendo da Bologna, e intanto la Direzione centrale accertamento cambia fisionomia, modellandosi per tipologie di contribuenti e non sulle tipologie di controlli, con un solo ufficio deputato a dare direttive sui controlli. Ma anche le Direzioni regionali avranno una struttura differenti a seconda delle dimensioni della regione. Con la decisione del Comitato di gestione di ieri assume dunque un assetto definito la riorganizzazione dell'agenzia delle Entrate, voluta dal direttore Attilio Befera, che ha attuato i tagli voluti dal decreto legge 112/08 (con il taglio di 210 posizioni di cui 7 di vertice e 203 non di vertice), ma ha anche profondamente ridisegnato la struttura organizzativa dell'Agenzia. Si tratta di un processo che, come dice Befera, «rafforza ulteriormente l'azione dell'Agenzia nella lotta all'evasione soprattutto grazie all'istituzione degli uffici provinciali». Un'opera di razionalizzazione che non comporterà, secondo il direttore, costi aggiuntivi: «Si tratterà di dare - afferma Befera - solo degli aggiornamenti al sistema informatico. Ci siamo dati un obiettivo di due anni, ma contiamo di riuscirci anche prima».

Le regioni più grandi e fiscalmente più rilevanti (Lombardia, Piemonte, Toscana, Veneto, Emilia Romagna, Lazio, Sici-

lia, Campania e Puglia) potranno contare su una struttura organizzativa adeguata per dimensioni, con la tradizionale suddivisione in quattro settori. Struttura che è invece ridimensionata per le Direzioni regionali medie (Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Marche, Umbria, Abruzzo, Sardegna, Basilicata, Calabria) e piccole (Valle D'Aosta, Trento, Bolzano, Molise).

Fino all'istituzione degli uffici provinciali continuerà la vecchia struttura degli uffici locali: ma dei 384 al momento attivi, 47 perdono il livello dirigenziale e vengono contemporaneamente individuati ulteriori 20 uffici nei quali le posizioni di capo area vengono classificate come non dirigenziali. L'Agenzia ha anche ridotto la propria pianta organica complessiva in attuazione della Finanziaria 2005. E utilizzerà la possibilità di risolvere consensualmente il rapporto di lavoro con i propri dirigenti al massimo dell'età contributiva.

I sindacati però, per una volta tanto "riuniti" (Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Pa e Confsal Salfi), hanno parlato di una «riorganizzazione che non convince». E in particolare Sebastiano Callipo del Salfi ha commentato: «Occorre che ci sia il massimo consenso possibile, con il massimo coinvolgimento sia dei sindacati sia dei dirigenti e del personale coinvolto, con la massima trasparenza e attraverso una pianificazione temporale dei processi attuativi governati da periodici monitoraggi».

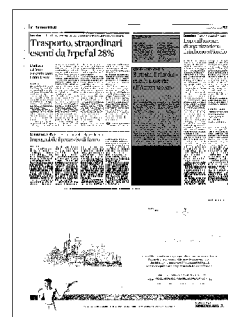
## Personale e mansioni

### I nuovi organici

■ La pianta organica "teorica" delle Entrate passa da 43.401 unità (numero seguito alle riduzioni operate nel 2005) a 37.960, di cui 23.460 in terza area, 14.400 in seconda, 100 in prima. La riduzione viene operata in attuazione della legge 311 del 2004

### Il nuovo accertamento

■ La Direzione centrale accertamento avrà i settori: Analisi e strategie (imprese di medie dimensioni, minori e autonomi, persone fisiche, agevolazioni fiscali, basi dati e strumenti di analisi); Governo dell'accertamento; Internazionale; Grandi contribuenti



## Contenzioso. Nell'atto serve il responsabile del procedimento Impugnabile il preavviso di fermo

**Sergio Trovato**

Il preavviso di fermo amministrativo di un autoveicolo notificato dall'agente della riscossione è un atto «immediatamente impugnabile», poiché potenzialmente lesivo per il destinatario. Quindi, come previsto dallo Statuto del contribuente, a pena di nullità, va indicato nell'atto il responsabile del procedimento, l'autorità preposta al riesame amministrativo e il giudice competente a decidere. Spetta all'agente, inoltre, provare l'avvenuta notifica della cartella di pagamento. Altrimenti, sono illegittimi gli atti esecutivi. Questi principi sono stati affermati dalla Commissione tributaria pro-

vinciale di Reggio nell'Emilia, seconda sezione, con la sentenza 272 del 14 novembre scorso.

Per il giudice, il preavviso di fermo da semplice «comunicazione» è diventato «equivalente al fermo stesso con capacità di produrre modifiche nella sfera giuridica e patrimoniale del contribuente». Con l'invio del «preavviso», si legge nella sentenza, l'agente ha già disposto il fermo. Ecco perché l'atto è impugnabile, nel caso in cui manchino «gli elementi integrativi dell'efficacia», tra cui la dimostrazione di avere regolarmente notificato la cartella.

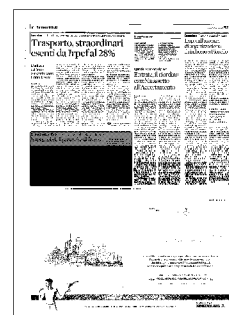
Il ricorrente, infatti, aveva contestato gli atti esecutivi (fer-

mo e iscrizione d'ipoteca sugli immobili), sia perché non preceduti dalla rituale notifica delle cartelle, sia per la mancata indicazione nel preavviso di fermo delle necessarie informazioni imposte dallo Statuto del contribuente. Nella motivazione della pronuncia viene richiamato l'articolo 26 del Dpr 602/73 che pone a carico del concessionario l'obbligo di conservare la copia della cartella per cinque anni con la relazione dell'avvenuta notifica. Questa deve essere esibita se l'interessato la richieda o contesti l'atto.

Sempre la Commissione di Reggio nell'Emilia, prima sezione, con la sentenza 399/07, aveva

già sollevato il problema del «preavviso» e del difetto di tutela del contribuente contro un atto che contiene l'intimazione che il mancato pagamento delle somme richieste dall'agente, entro 20 giorni da quando è stato notificato, comporti il fermo dei beni mobili. Questo «automatismo operativo», secondo la Commissione, dà luogo a una «procedura illegale di esecuzione forzata».

In effetti, unico presupposto del fermo è il decorso del termine di 60 giorni dalla notificazione della cartella, entro il quale il debitore deve saldare il debito. La soggezione trova la sua giustificazione nel rapporto obbligatorio. Si tratta di debito certo, liquido ed esigibile, per cui l'interessato è tenuto alla sua estinzione anche con il procedimento di esecuzione forzata.



## Cassazione. Showman senza imposta Irap, dall'assenza di organizzazione al rimborso a Fiorello

Fiorello non possiede l'«autonoma organizzazione» necessaria affinché la sua attività sia soggetta a Irap. Lo ha chiarito la Cassazione, con la sentenza 26144/08 del 25 giugno depositata in cancelleria il 30 ottobre 2008 (segnalata sul Sole 24 Ore il 9 novembre). Il presentatore e showman ha quindi diritto al rimborso dell'imposta regionale pagata per gli anni dal 1998 al 2001. Nella sentenza i giudici hanno ribadito che è escluso dal tributo l'artista o professionista la cui opera è indispensabile per esercitare un'attività, svolta senza «autonoma organizzazione».

La commissione tributaria provinciale di Roma aveva già accolto il ricorso di Rosario Fiorello, dichiarando spettante il rimborso. La commissione tributaria regionale del Lazio, invece, accogliendo l'appello del Fisco, lo aveva negato, innescando il ricorso per Cassazione. In questa sede la sentenza di secondo grado è stata impugnata e rinviata ad altra sezione della commissione tributaria regionale del Lazio, che dovrà procedere a un nuovo esame della controversia, uniformandosi alla sentenza di piazza Cavour.

Il ricorso è stato accolto in quanto la motivazione della sentenza impugnata, secondo la quale è stata accertata l'«adeguata organizzazione» che richiede l'assoggettamento all'Irap, «si appalesa come affermazione non sorretta da

congrua e adeguata motivazione». Nel caso di Fiorello, infatti, non esiste alcuna «adeguata organizzazione», in quanto esercita la sua attività di artista, senza dipendenti o svariati collaboratori, come peraltro confermato dai vari documenti prodotti all'ufficio, dai quali risultano versate ritenute, negli anni 1998, 1999 e 2001, ad avvocati, a un notaio, a una truccatrice occasionale e a due autori di testi.

La sentenza che riguarda Fiorello fa seguito ad altre analoghe che riconoscono il diritto di ottenere il rimborso

dell'Irap a partire dal 1998, data di istituzione del tributo regionale (ad esempio, sentenza n. 13043/0, registro generale 28833/06 - 30277/06, cronologico 13043, udienza del 27 marzo 2008, depositata il 21 maggio 2008). Per la Cassazione, l'esercizio delle attività di lavoro autonomo «è escluso dall'applicazione dell'Irap solo qualora si tratti di attività non autonomamente organizzata». Il requisito della «autonoma organizzazione» ricorre quando il contribuente:

- è, sotto qualsiasi forma, il responsabile dell'organizzazione;
- utilizza beni strumentali eccedenti il minimo indispensabile per l'esercizio dell'attività in assenza di organizzazione, oppure si avvale in modo non occasionale di lavoro altrui.

In questo caso si ha un'attività soggetta a Irap, con capacità contributiva ed entità produt-

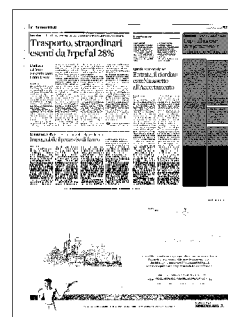
tiva di ricchezza autonomamente funzionante fino a quasi prescindere dall'opera del professionista.

Al contrario, l'Irap non è dovuta quando l'apporto fisico e intellettuale del professionista, con l'impiego di pochi beni strumentali, costituiscono l'esclusiva attività produttiva e i soli strumenti attraverso i quali si produce il reddito. Giuseppe Palano, il commercialista che assiste Fiorello, ha accolto con soddisfazione la sentenza della Cassazione, dicendosi convinto dell'esclusione dall'Irap per il suo assistito che, comunque, aveva sempre voluto pagare il tributo, «giusto per stare tranquillo, perché non intende avere fastidi con il Fisco».

T. Mor.

### ATTIVITÀ AUTONOMA

L'artista non ha dipendenti, ma solo collaboratori e non dispone quindi del presupposto che giustifica il prelievo



**Armonizzazione.** All'Ecofin di martedì prossimo saranno sotto esame le ipotesi di estensione delle aliquote ridotte

# L'Iva in cerca di nuove riduzioni

Servizi alla persona, ristorazione ed edilizia tra i settori candidati al «taglio»

**Raffaele Rizzardi**

Il Consiglio economico dei ministri dell'Unione Europea, in programma per il 2 dicembre, finalizzato al successivo Consiglio europeo dei giorni 11 e 12, esaminerà la proposta di modifica della direttiva comunitaria in tema di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, cioè la cosiddetta "rifusione" delle precedenti direttive nella 2006/112/Ce.

La direttiva, che potremmo chiamare il Testo unico europeo, contiene addirittura tre serie di disposizioni "transitorie", che si occupano dei servizi ad alta intensità di manodopera, delle norme speciali applicabili fino all'introduzione del regime definitivo degli scambi intracomunitari e di specifiche norme transitorie per i Paesi dell'Est, di recente adesione all'Unione europea.

Lo scopo della modifica alla direttiva 112 riguarda il primo e l'ultimo gruppo delle disposizioni transitorie, che hanno date specifiche di scadenza. Mentre non occorre preoccuparsi delle norme connesse al regime definitivo degli scambi comunitari, in quanto non esiste un orizzonte definito per arrivare alla tassazione all'origine, come se l'Unione europea "fosse" un unico mercato. Ovvio che l'Iva è un'imposta di consumo e che il gettito deve essere destinato ai Paesi dove si verifica il consumo, ma l'applicazione contabile e giuridica deve avere luogo all'origine. Pensiamo all'Italia: se una società pugliese vende a clienti di Milano, siano essi imprese o privati, applica l'Iva nazionale, con adempimenti connessi al proprio domicilio fiscale. Così un domani - peraltro remoto - tutte le transazioni intracomunitarie saranno trattate come operazioni interne imponibili e la devoluzione del gettito al Paese di consumo avverrà se-

condo criteri connessi a una rilevazione statistica. se recessiva.

Il documento che verrà esaminato dall'Ecofin risale allo scorso mese di luglio ed è finalizzato a dare un contenuto il più possibile definitivo a queste regole transitorie o, semplicemente, a differirne la scadenza. In particolare, la discussione riguarderà gli effetti delle aliquote ridotte, che noi attualmente applichiamo sui lavori edili nel settore abitativo, e che l'originaria direttiva (85/1999) consentiva anche per l'assistenza domestica, compresi i servizi di pulizia, per le prestazioni dei parrucchieri e le piccole riparazioni.

L'Ecofin dovrà pronunciarsi sulle alternative, consistenti nel rendere definitive le aliquote ridotte in uno o più di questi settori: servizi alla persona, edilizia (anche per ristrutturazioni di edifici di culto o monumentali), servizi di ristorazione. Scorrendo questo elenco, la prima osservazione riguarda gli ultimi due settori, dove l'Italia ha già aliquote ridotte o super-ridotte, come il 4% in edilizia. Il nostro Paese ha potuto, sempre per disposizioni transitorie, mantenere le aliquote vigenti in questi ambiti, da cui l'opportunità di armonizzare a livello europeo.

Il documento di lavoro enfatizza gli effetti benefici di una riduzione di aliquote, che determinerebbe un forte aumento della domanda e dell'occupazione. Trattandosi di servizi destinati ai consumatori finali, come è avvenuto per i lavori edili (anche in relazione alla detrazione del 36%) è più probabile che una minor aliquota possa al massimo ridurre le aree di evasione fiscale. Sarebbe già un effetto positivo. Salvo sorprese, non sembra quindi che venga affrontato l'argomento di una riduzione di altre aliquote, per incentivare i consumi in questa fa-



**Incentivi.** Diffuso il provvedimento per lo sconto varato dalla manovra d'estate

# Trasporto, straordinari esenti da Irpef al 28%

## L'utilizzo dell'aiuto consentito entro i 100mila euro

**Tonino Morina**

È stata fissata al 28% la quota di esenzione degli straordinari percepiti nel 2008 dai dipendenti delle imprese di trasporto. A stabilire la misura esclusa dall'Irpef e dai contributi previdenziali è stato il provvedimento del 26 novembre del direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, emanato di concerto con il ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali.

In particolare, il provvedimento ha fissato al 28% la percentuale della retribuzione percepita nel 2008 per le prestazioni di lavoro straordinario effettuate nello stesso anno dai prestatori di lavoro addetti alla guida, dipendenti di imprese autorizzate al trasporto di merci, che non concorre a

formare il reddito imponibile ai fini fiscali e contributivi. La misura del 28% spetta nel rispetto dell'applicazione della regola «de minimis»: quindi, del limite complessivo di 100mila euro per il settore del trasporto su strada, previsto per gli aiuti di importanza minore a favore della stessa impresa nell'arco di tre esercizi finanziari. L'importo escluso dalla formazione del reddito imponibile ai fini fiscali e contributivi va indicato separatamente nel modello Cud e nella dichiarazione dei sostituti d'imposta (770).

Le motivazioni del provvedimento ricordano che è stata la manovra d'estate (articolo 83-bis, comma 25, decreto legge 112/08) a prevedere che, nel limite di spesa di 30 milioni, una percentuale delle somme percepite nel 2008, relative a prestazioni di lavoro straordinario effettuate nello stesso anno dai dipendenti delle imprese di trasporto non concorre a formare il reddito imponibile ai fini fiscali e contributivi. Lo stesso decreto legge (comma 27) ha affidato a un provvedimento del direttore delle Entrate,

di concerto con il ministero del Lavoro, il compito di stabilire la percentuale delle retribuzioni di lavoro straordinario esclusa dal reddito imponibile ai fini fiscali e contributivi.

Come spiegano le motivazioni, dato che secondo l'articolo 83-bis, comma 25, ai fini dell'applicazione dell'imposta sostitutiva prevista dall'articolo 2 del decreto legge 93/08, «le somme di cui al periodo precedente rilevano nella loro interezza», la nuova misura si cumula con quella preesistente, in base alla quale le retribuzioni percepite nel secondo semestre del 2008 per lavoro straordinario effettuato nello stesso periodo sono soggette all'imposta sostitutiva del 10 per cento. L'articolo 2 del decreto legge 93/08 prevede infatti, in via sperimentale, che tra il 1° luglio e il 31 dicembre 2008 venga applicata una tassazione agevolata sulle somme erogate a livello aziendale:

- per prestazioni di lavoro straordinario, effettuate dal 1° luglio al 31 dicembre 2008;
- per prestazioni di lavoro supplementare o rese in funzione di

clausole elastiche effettuate nel periodo suddetto e con esclusivo riferimento a contratti di lavoro a tempo parziale stipulati prima del 29 maggio;

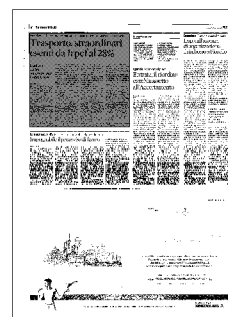
■ in relazione a incrementi di produttività, innovazione ed efficienza organizzativa e altri elementi di competitività e redditività legati all'andamento economico dell'impresa.

L'agevolazione consiste nell'applicazione a queste somme, fino a 3mila euro lordi, di un'imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionale e comunale, pari al 10 per cento. Si tratta di misure riservate ai dipendenti del settore privato, a tempo determinato o indeterminato, che hanno percepito nel precedente periodo d'imposta (anno 2007) redditi di lavoro dipendente non superiori a 30mila euro lordi. L'imposta sostitutiva è applicata direttamente dal sostituto d'imposta, tranne nei casi di espressa rinuncia in forma scritta da parte del lavoratore.

ecom

[www.ilssole24ore.com/norme](http://www.ilssole24ore.com/norme)

Il provvedimento sull'autotrasporto





**PARTERRE**

## Sulla Sgr di Arpe la firma dei notai

**A**nche se a piccoli passi e muovendosi contro-vento, Matteo Arpe continua faticosamente a spingere la sua Sator: in un mercato in crisi profonda, aver portato a casa due operazioni può definirsi quasi un successo. Dopo l'ingresso nell'azionariato del gruppo Baglioni Hotels con il 40% per un investimento da 30 milioni, infatti, l'ex top manager di Capitalia ha annunciato ieri il lancio della Sator Immobiliare Sgr, società creata in partnership con la Cassa Nazionale del Notariato che del capitale ha sottoscritto il 10%. Il momento non è dei migliori per investire sul mattone, ma la Sgr di Arpe conta di lanciare nel 2009 i primi fondi e di raggiungere entro il 2011 una massa gestita di un miliardo di euro. L'obiettivo è ambizioso, ma anche Arpe non scherza: se nel private equity e negli hedge fund si avvanza a fatica, la strada del mattone è avvolta nella nebbia. «Fasten seat belt», diceva Arpe quando guidava Capitalia: chissà se lo ha detto anche alla Cassa dei notai. (Mo.D.)



## CONGIUNTURA

Stime CsC peggiori:  
produzione -1%

Rossella Bocciarelli ▶ pagina 3

Stime CsC di novembre. Nel quarto trimestre Pil a -0,5%

# Cala la produzione industriale: -1%

## L'attività produttiva

### LE ULTIME STIME

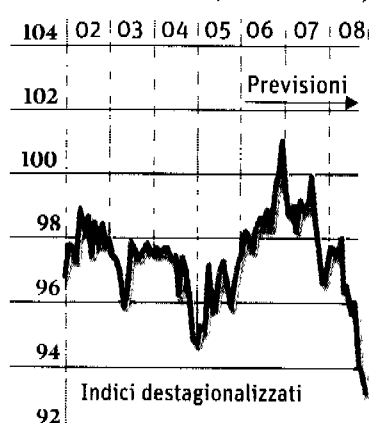
Variazioni % tendenziali, salvo diversa indicazione

	Ottobre	Novembre
<b>Indice corretto per i giorni lavorativi</b>	-4,2	-5,3
<b>Indice destagionalizzato</b>		
Base 2000=100	93,6	92,7
Var. % congiunturale	-0,6	-1,0
<b>Ordinativi</b>	-7,6	-5,3

Fonte: Indagine Rapida Csc, novembre 2008

### L'ANDAMENTO DAL 2002

Produzione industriale (Base 2000=100)

Rossella Bocciarelli  
ROMA

Arriva a grande velocità anche sull'Italia la burrasca economica annunciata dalla crisi finanziaria internazionale. Nel mese di novembre, secondo l'indagine rapida del Centro studi Confindustria, la produzione industriale farà registrare una flessione dell'1% rispetto a ottobre (mese nel quale la contrazione congiunturale era stata dello 0,6%). In rapporto a novembre del 2007, invece, le 380 imprese che hanno risposto ai questionari segnalano una contrazione tendenziale del 5,3% (in ottobre la flessione tendenziale della produzione era stata del 4,2%). Le imprese che lavorano su commessa dichiarano inoltre di aver subito una riduzione degli ordinativi del 3,2% rispetto a ottobre (su base annua la flessione degli ordini è pari al 5,3%). Il Centro studi di viale dell'Astronomia ne deduce che la crisi del settore produttivo è destinata ad aggravarsi nel quarto trimestre dell'anno, dopo il calo marcato della produzione verificatosi nel periodo compreso fra luglio e

settembre (-1,6%) e che è destinata a proseguire nei primi mesi del 2009. Di conseguenza, tra ottobre e dicembre, secondo il Csc potrebbe verificarsi una flessione del Pil di almeno lo 0,5% rispetto al terzo trimestre. Come dire che risultano pienamente confermate le stime appena diffuse dall'Ocse, che per l'Italia vedono una recessione già in atto quest'anno (-0,4%), destinata a protrarsi fino al 2009 inoltrato (-1%). Parlano cioè di un rallentamento congiunturale più ampio e più profondo

rispetto alla media delle precedenti e analoghe fasi cicliche. Sono stime che potevano sembrare pessimiste rispetto a quanto in precedenza calcolato dalla Ue (crescita zero nel 2008 e nel 2009) e Fondo monetario (meno 0,2% e meno 0,6% l'anno prossimo). Ma che, purtroppo, adesso anche le valutazioni "autoctone" espresse dalle aziende italiane sembrano confermare, per via del fatto che non solo sul mercato interno ma anche nei principali mercati di sbocco italiani le prospettive si vanno rabbuiando. Se in Italia flette la produzione industriale, anche l'intera economia di Eurolandia, in effetti, si sta

fermando. È quanto viene evidenziato dall'indicatore Eurocoin, messo a punto da Bankitalia in collaborazione con il centro studi Cepr, secondo cui «a ottobre la crescita di fondo dell'area dell'euro si è annullata (dallo 0,04% di settembre), il valore più basso mai raggiunto dalla prima pubblicazione dell'indicatore» cioè dal 2001. I principali fattori alla base del calo dell'indicatore, spiega Bankitalia «sono stati il crescente pessimismo delle imprese, registrato dai sondaggi congiunturali e il forte calo dei corsi azionari nel mese corrente».



## LE NUOVE VIE DELLA FINANZA CREATIVA

## Al listino il recupero dai crack

di Morya Longo

Se i bond di General Motors finissero in default, gli investitori recupererebbero il 15%. Non è una *boutade*. Ma la quotazione degli ultimi ritrovati della finanza: i *credit recovery swap*. Deriva-

ti di nuova generazione che scommettono sul tasso di recupero dei bond in caso di default. In tempi di crisi, anche il «recupero crediti» diventa un titolo.

Servizio • pagina 43

**Mercati.** I nuovi derivati del creditoWall Street scopre  
i «recovery swap»**Morya Longo**

Se le obbligazioni di General Motors finissero in default, gli investitori recupererebbero il 15% del valore nominale. Quelle del giornale «Tribune», invece, molto meno: il 7%. Non è una macabra scommessa su fallimenti eccellenti. Si tratta delle fredde quotazioni di mercato di nuovissimi strumenti finanziari: i cosiddetti *credit-recovery swap*. Una nuova generazione di derivati (ammesso che se ne sentisse il bisogno), che scommette non sulla possibilità che una società finisca in default ma sul potenziale recupero delle sue obbligazioni in caso di crack. Sono insomma nati nuovi strumenti finanziari, «figli» dei celebri *credit default swap*. E «figli» della fantasia degli ingegneri finanziari, calata nella nuova stagione di insolvenze. I *credit-recovery swap* stanno così prendendo piede tra i grandi investitori: nel 2006 praticamente non esistevano e ora - secondo Bloomberg - esistono per circa 70 società ad alto rischio di crack.

«Un tempo i default erano pochi e tutti davano per scontato che in caso di insolvenza il tasso di recupero delle obbligazioni fosse intorno al 40% - spiega Dario Cintioli, amministratore delegato di StatPro -. Ora, invece, il tema del tasso di recupero è molto più caldo, per cui ha iniziato a svilupparsi un mercato di strumenti che cercano di dargli un prezzo». I *credit-recovery swap*, infatti, servono proprio per questo. Prendiamo un esempio recente: il crack di Lehman

Brothers. Il tasso di recupero sui suoi bond è stato, alla fine dei conti, molto basso: pari all'8,625% del valore nominale. Chi aveva obbligazioni del valore di 100 milioni, insomma, ha recuperato poco più di 8 milioni. Ebbene: se questi investitori avessero comprato da una controparte un *credit recovery swap*, avrebbero potuto fissare - pagando un premio - il tasso di recupero per esempio al 20%. A default avvenuto e a ristrutturazione conclusa, dunque, avrebbero recuperato più dell'8,625%, grazie proprio al derivato.

Strumenti di questo tipo, come detto, non sono stati inventati oggi, ma esistono da qualche anno. Però fino a pochi mesi fa erano solo praticamente teorici. Ultimamente gli investitori hanno iniziato ad usarli veramente. Nessuno sa quanto sia grande questo mercato in termini di volumi. Anche all'Isda, l'associazione dei derivati, nessuno ha stime. Ma una cosa è certa: questi strumenti crescono. E cresceranno. Lo dicono gli operatori. E questo è il segno dei tempi che cambiano: ormai, su certe società, non si scommette più sull'eventualità di un default, ma sul tasso di recupero. Un triste gioco al ribasso, figlio della crisi. E figlio della sempre viva fantasia degli ingegneri finanziari.

**CRISI****I credit default swap.**

Si tratta di derivati che funzionano come contratti assicurativi contro il default di qualunque bond. Chi ha obbligazioni della società "X" e vuole assicurarsi contro il rischio di default, paga un "premio" a una controparte e si assicura. In caso di default della società "X", dunque, la controparte è tenuta a risarcirgli l'intero importo investito.

**I credit recovery swap**

Si tratta di nuovi derivati, che servono per "fissare" il tasso di recupero di obbligazioni a rischio di default. Se un investitore ha bond della società "X" e teme che, in caso di insolvenza, il recupero sia molto basso, può pagare un premio a una controparte e fissare un recupero per esempio al 20%. Se il default avviene, dunque, l'investitore recupera il 20%. Questi strumenti sono usati soprattutto da chi vende credit default swap.



**INTERVISTA** Mark Walker

# Misure inadatte contro la crisi

**Simone Filippetti**

MILANO

Nel 1995 era in Messico, due mesi fa a Washington a fianco della Federal Reserve, mentre Lehman Brothers andava in bancarotta. Mark Walker, nel ruolo di managing partner dello studio legale Cleary Gottlieb, è l'advisor per il debito di numerosi Governi in giro per il mondo e ha vissuto tutte le crisi finanziarie e monetarie degli ultimi quindici anni. C'è da credergli, dunque, quando dice che finora le misure adottate contro la bufera dei mercati sono inadeguate. Perché la crisi è globale, le tradizionali politiche monetarie non bastano più e la leva dei tassi è un'arma spuntata.

**Lei ha vissuto molte crisi finanziarie e monetarie che hanno scosso il mondo. Cosa stiamo vivendo oggi? E soprattutto quando si vedrà la fine?**

C'è una grossa differenza tra la crisi attuale e i crack finanziari del passato. Per quanto grandi o estesi, finora il mondo ha assistito solo a crisi di singoli Paesi o al massimo di regioni, come l'Asia nel 1998. Stavolta, però, il fenomeno è globale e non si è mai vista una bufera di simile portata dal 1929. Per questo si fatica a trovare la ricetta giusta.

**Eppure molti Governi si sono mossi: Usa e Ue hanno varato piani di aiuti e lanciato reti di protezione per evitare che il sistema finanziario collassi...**

Non basta. Perché gli strumenti usati finora oggi si rivelano inadeguati. Le politiche monetarie si basano per lo più sulla leva dei tassi come stimolo o freno all'inflazione. Ma i tassi sono già a livelli così bassi che gli spazi di manovra sono risicati. E non c'è stata finora una manovra concertata globale: ogni Paese sta facendo a gara per cercare di tratte-



Mark Walker

**«Questa volta la crisi è globale. Per questo si fa fatica a trovare la ricetta giusta»**

**«C'è ancora un rischio elevato sui mercati, ma ora si teme soprattutto per l'economia reale»**

**...nere i soldi in casa propria**

**Cosa ci aspetta?**

C'è ancora un rischio elevato sui mercati, ma soprattutto ora le preoccupazioni sono per l'economia reale. Se le banche non prestano soldi, la crisi si trasferisce alle imprese e alla gente, innescando così una spirale discendente. D'altronde già prima che scoppiasse il bubbone, lo scenario macro-economico era in tensione con lo scoppio del mercato immobiliare e i primi segnali di un rallentamento dell'economia.

**Ha ragione Dick Fuld, l'ex numero uno di Lehman Brothers, a dire che se il Governo fosse andato in soccorso della banca d'affari si sarebbe evitato l'effetto domino sui mercati?**

È vero che lo Stato non è intervenuto su Lehman. Ma se la banca è tracollata, la responsabilità non è certo del Governo americano.



## INTERVENTO

# L'Italia come modello del Sistema Romania

di **Mircea Geoana\***

Il mio Paese si avvicina a grandi passi alle prime elezioni politiche dopo l'ingresso della Romania nell'Unione europea, avvenuto il 1° gennaio 2007: non si tratta di un'elezione come tante. Ha luogo in un momento assai significativo nel quale i programmi e le azioni del futuro Governo dovranno tenere presenti gli effetti di una crisi globale che oltre a dispiagare i propri effetti su tutte le economie europee potrebbe avere effetti ancora più gravi sulle fasce più deboli della popolazione.

Questi, in sintesi, gli elementi caratteristici dell'attuale congiuntura: le prime elezioni da membri a pieno titolo dell'Unione europea, la stringente necessità di contribuire, come cittadini europei, a fornire le risposte che il nostro continente deve dare alla crisi finanziaria. Tutto questo nel mantenimento della nostra identità ma con la consapevolezza di far parte di un sistema più ampio e complesso.

Chiunque governi in un momento come questo deve dare risposte concrete, ai propri cittadini e ai Paesi con i quali occorre prendere decisioni dai riflessi globali. La sfida è duplice: da un lato occorre soddisfare appieno le attese dei nostri elettori; dall'altro serve che il sentimento di appartenenza ad una "squadra" più ampia costituisca l'aspirazione dei nostri Paesi; occorre inoltre permettere ai nostri cittadini di toccare con mano vantaggi e oneri derivanti dall'appartenenza alla famiglia europea.

Le risposte più significative e incisive devono essere fornite dall'economia reale, dalle forze produttive che garantiscono il benessere della vecchia Europa e la speranza di un sempre più radioso futuro alla nuova Europa. Bisogna ridare fiducia ai mercati finanziari, attraverso nuove regole: serve una posizione comune tra le misure prese dai diversi partner europei e ri-

portilo Stato al centro dell'equazione economica, non certo in uno sterile ritorno a modelli ormai datati ma per fornire sostegno alle economie reali affinché riconquistino la fiducia perduta non tanto nei meccanismi di mercato in sé, ma in un liberismo senza regole e controlli.

Molti risparmiatori, in questo momento, affidano i propri risparmi ai titoli di Stato, segno che l'Autorità dello Stato, sempre che sia efficiente e snello nelle proprie strutture, garantisce sicurezza alle forze produttive, ai lavoratori e alle imprese. In particolare, garantisce sicurezza alle piccole e medie imprese, che nel vostro Paese hanno costituito l'asse portante della crescita economica e del benessere diffuso; e in Romania, attraverso l'azione efficace di quello che chiamate "Sistema Italia", svolgono un ruolo di primissimo piano per la crescita economica. Dovrà esistere perciò un "Sistema Romania".

Dovremo continuare a lavorare per lo sviluppo, in particolare nei Paesi di recente adesione, delle infrastrutture, in primis di quelle dedicate ai trasporti, all'agricoltura e ai servizi: saranno la spina dorsale e al contempo il volano di un percorso di sviluppo dell'economia reale creando un miglioramento del tenore di vita della popolazione, in particolare nelle aree rurali sinora parzialmente escluse dall'esplosione economica degli ultimi 15 anni e nella quale noi, come social democratici abbiamo giocato un ruolo chiave.

Credo che in Europa vi sia e vi sarà sempre maggiore univocità di intenti nello sviluppo sempre maggiore dell'efficienza energetica e delle energie alternative, a cominciare dal nucleare: il costo dell'energia e la sua volatilità pesa sulle imprese e ancor più sulle famiglie, in Italia come in Romania e negli altri Paesi dell'Unione. I nostri Paesi si trovano, ora più che mai, di fronte alla necessità di adottare scelte coraggiose e bilanciate con l'obiettivo di aumentare l'indipendenza energetica, l'effi-

cienza delle produzioni e, di conseguenza, migliorare il tenore di vita delle popolazioni e le opportunità di crescita.

Risposte concrete, certo da elaborare in dettaglio e applicare sinergicamente insieme agli altri membri dell'Unione europea: concrete come, ad esempio, gli investimenti nell'istruzione e nella ricerca, che attraverso una riduzione delle sovrastrutture amministrative e degli sprechi possano aiutare, come dite efficacemente voi italiani, a "fare sistema" insieme agli altri partner europei.

Intendo trasmettere al vostro Paese un'immagine della Romania quale essa realmente è: un Paese democratico, sinceramente europeo, aperto alle altre culture e orgoglioso della propria. Un Paese, soprattutto, pienamente consapevole delle sfide del presente e della necessità di affrontarle.

In conclusione perciò conto che la Romania sarà in grado di fornire anch'essa nell'immediato futuro un forte contributo per risolvere la crisi finanziaria globale, migliorare il tenore di vita dei nostri cittadini e le opportunità di crescita per i nostri sistemi economici.

\* Presidente  
del Partito socialdemocratico rumeno

## IL RUOLO DEL PUBBLICO

La bufera sui mercati dimostra che lo Stato deve tornare centrale, ma senza ricorrere a modelli superati



## I partiti in corsa alle elezioni

### Si rinnova il Parlamento

« Domenica in Romania si vota per il rinnovo per quattro anni dei due rami del Parlamento: la Camera dei deputati e il Senato con rispettivamente 332 deputati e 137 senatori. L'elezione, la prima da quando il Paese è entrato nell'Unione europea, avverrà con il nuovo sistema proporzionale, con collegi uninominali

### I partiti e le coalizioni

« Secondo l'ultimo sondaggio Insomar, l'Alleanza tra il Partito socialdemocratico guidato da Mircea Geoana e il Pci conservatore, raggiunge il 35% dei consensi. Segue il Partito democratico liberale, vicino al capo dello stato Traian Basescu, con il 32 per cento. I liberali del premier Calin Popescu Tariceanu sono al 21% e gli alleati di Governo dell'Unione democratica magiari di Romania, sfiorano la soglia di sbarramento del 5 per cento. Sotto la soglia gli altri partiti



## Il negoziatore polacco Dowgielewicz: lavoriamo con Roma «Ignorate le richieste italiane»

«Siamo sorpresi che non siano state prese in considerazione le ragioni dell'Italia nella richiesta di deroghe». Mikolaj Dowgielewicz, il ministro polacco degli Affari europei, che è il negoziatore di Varsavia sul pacchetto clima, non nasconde la sua perplessità sull'atteggiamento della presidenza francese. Che sta cercando di accontentare le richieste di tutti, anche se non (o non ancora) quelle polacche. Ma non quelle italiane. Perché?

Il ministro è cauto però non nasconde il sospetto che forse si vuole isolare l'Italia in una partita, dice, troppo precipitosa. «Il pacchetto è complesso, davvero ci si può illudere di lanciare una nuova rivoluzione industriale in soli 10 mesi di negoziati?». Polonia e Italia, spiega in un incontro con i giornalisti a Bruxelles, lavorano insieme per capire quali saranno le conseguenze concrete, i costi, del pacchetto, il cui «destino dipende dall'incontro di Danzica del 6 dicembre, se i problemi non saranno risolti non ci sarà soluzione».

Quindi la Polonia e i paesi della coalizione dell'Est metteranno il veto come minaccia l'Italia? «Al vertice si deciderà per

consenso. Anche senza mettere il veto, se alcuni paesi non daranno l'assenso, non si potrà adottare una decisione». In ogni caso, aggiunge, «è escluso lo scenario in cui un paese o più siano messi in minoranza, perché in questo caso con quale credibilità l'Europa si presenterebbe sulla scena internazionale, a Stati Uniti, India o Cina con la forse di una posizione compatata immaginaria?».

Qualora il vertice Ue fallisse, nessuno, afferma Dowgielewicz, potrà colpevolizzare la Polonia o chiunque perché «dietro di noi si nascondono in molti e c'è troppa poca flessibilità dai paesi che vogliono l'accordo». E cita scandinavi, Olanda, Gran Bretagna e Germania. Poi spiega che le richieste di Polonia e paesi dell'Est sono chiare: per limitare i danni del pacchetto sulle nostre economie, ci vuole un diverso sistema di aste per il Co2 nei paesi con uno speciale energy-mix (monodipendenza dal carbone per Varsavia, n.d.r.). Bisogna imporre controlli per evitare la volatilità dei prezzi. E infine redistribuire le quote di Co2 a favore dei paesi meno ricchi.

**A.C.**



## Risparmio. Mediobanca ai gestori «Sempre corretti nei dati sui fondi»

**Antonella Olivieri**  
MILANO

La querelle tra l'ufficio studi di **Mediobanca** e l'Assogestioni si arricchisce di un nuovo capitolo. Piccato per l'accusa di vizi metodologici nell'indagine pubblicata annualmente sul sistema dei fondi comuni italiani, l'ufficio studi diretto da Fulvio Coltorti si è rivolto a dieci *referee* («economisti italiani di altissimo profilo») per vagliare le controdeduzioni alle critiche dell'associazione delle società di gestione del risparmio e in ultima analisi la correttezza metodologica della sua indagine.

Mediobanca si trova d'accordo con le ultime posizioni di Assogestioni che nel dossier preparato la scorsa estate ammetteva come «specie nell'ultimo decennio l'insieme dei fondi operanti in Italia abbia realizzato insoddisfacenti performance nette». Citando altresì studi che sottolineavano l'inefficienza del mercato italiano perché non seleziona gli operatori in base alla propria capacità: nessuno in sostanza ha trovato traccia di "abilità superiori" da parte dei gestori nella scelta dei titoli "giusti" e del timing più opportuno per comprare o vendere.

Ma l'ufficio studi di Piazzetta Cuccia osserva anche che le considerazioni dell'associazione oggi presieduta da Marcello Messori sui costi dei fondi e sull'atteggiamento dei risparmiatori sono radicalmente cambiate rispetto a sette anni fa. Nel 2001 si sosteneva che i fondi italiani erano i meno costosi in Europa, che i costi di distribuzione erano bassi e che i risparmiatori italiani erano molto "maturi". Oggi invece si ammette che i costi dei fondi sono «leggermente superiori» alla media europea, si presentano tabelle dove i fondi azionari italiani risultano come i più costosi nel Vecchio continente dopo quelli spagnoli, i costi di distribuzione sono consi-

derati elevati e il risparmiatore italiano poco maturo, tanto da sbagliare i momenti di ingresso e di uscita dai fondi. La stessa Assogestioni peraltro riconosce «l'esigenza di miglioramenti nella qualità di questi prodotti e dei connessi servizi di pre e post-vendita».

Se questi sono i punti di ritrovato accordo, dove invece le valutazioni sono esattamente agli

### BOTTA E RISPOSTA

L'ufficio studi di Piazzetta Cuccia replica alle accuse rivolte da Assogestioni sui «vizi metodologici» nel calcolo dei rendimenti

antipodi è sull'accusa di "vizi metodologici" che Assogestioni ha rivolto all'analisi del rendimento dei fondi di Mediobanca, che quest'ultima rimanda al mittente. L'ufficio studi di Piazzetta Cuccia spiega che i rendimenti dei singoli fondi non vengono ricalcolati bensì presi così come sono esposti nei rendiconti presentati dai singoli gestori e da questi ultimi confrontati con i benchmark, osservando che comunque i rendimenti così calcolati dai gestori non rispettano gli standard Gips (Global investment performance standards, fissati dal Cfa institute).

Mediobanca ritiene comunque che l'oggetto prioritario della sua indagine sia valutare i frutti dell'intero sistema, considerando i singoli rendimenti, ma anche i volumi di patrimonio a cui si applicano. In ogni caso le verifiche scientifiche dimostrano che la metodologia utilizzata per il calcolo dei rendimenti da Mediobanca, quella time weighted e quella money weighted negli ultimi 15 anni arrivano sostanzialmente agli stessi risultati con differenze trascurabili per il complesso del sistema.



## Energia. Il valore dell'asset è di circa 1,6 miliardi: all'asta una quota del 70-80%

# Enel mette in vendita la rete del gas

**Enel** mette in vendita la rete di distribuzione del gas (Enel Rete Gas). Un'asta internazionale scandirà le tappe di quella che si preannuncia come la più grande operazione di M&A del 2009 in Italia. Secondo indiscrezioni di mercato, infatti, la compagnia elettrica pubblica avrebbe avviato l'iter di cessione di una quota di maggioranza (probabilmente il 70-80%) dell'asset attraverso un processo competitivo aperto. La regia della vendita, secondo quanto si è appreso, è stata affidata a Banca Imi e **Morgan Stanley**.

La mossa della compagnia guidata da Fulvio Conti riporta fermento in un mercato ingessato dove le acquisizioni sono al palo. A favore del deal Enel Rete Gas, però, gioca la natura difensiva dell'asset: quello delle reti per le utilities è un mercato regolamentato con ricavi

e flussi di cassa certi. La società stipula accordi quadriennali con l'Autorità, per cui i compratori hanno la garanzia di ritorni stabili. Il prezzo potrebbe però rivelarsi il nodo principale: la società fattura 319 milioni di euro e ha un margine operativo lordo di 179 milioni. Secondo le medesime indiscrezioni, la valorizzazione di mercato, basata sulla Rab del 2009 (il valore del capitale investito netto calcolato sulla base delle disposizioni dell'Authority), sarebbe intorno a 1,6 miliardi, il che equivale a un multiplo di quasi dieci volte il Mol.

Dopo aver avviato la cessione della rete di distribuzione elettrica, per la quale sono state avviate trattative con Terna, adesso è la volta di Enel Rete Gas, che ha una quota di mercato del 12% e serve 1.200 comuni. In questo caso, però, i possi-

bili pretendenti sono investitori finanziari, italiani e stranieri. O fondi specializzati in infrastrutture: tra i nomi ipotizzabili F2i, guidato da Vito Gamberale, Rreef (Deutsche Bank) o Babcock&Brown. Manifestazioni di interesse sono attese prima di Natale mentre per la

fine di febbraio l'operazione potrebbe chiudersi. Enel è partita con un programma di dismissioni di asset non strategici per ridurre l'indebitamento accumulato con le acquisizioni, soprattutto dopo l'Opa sulla spagnola Endesa.

**S.Fi.**





L'Autorità: l'adeguamento delle connessioni agli standard Ue può dare all'Italia una crescita del Pil dell'1,5-2% per venti anni

Telecom ha pianificato interventi per 10,4 miliardi fino al 2016 ma è necessario un piano nazionale che semplifichi le procedure

# Banda larga contro la crisi

## Gli investimenti nella rete un volano per il rilancio dell'economia

di **Roland Berger**

**A**vvviare investimenti nell'infrastruttura di una rete a banda larga per favorire la ripresa della crescita economica in una fase di crisi mondiale recessiva non è un'opzione. È diventata ormai necessità urgente per tutti i Paesi europei.

Nella relazione annuale per il 2008, il presidente dell'Autorità nazionale per le garanzie nelle comunicazioni ha calcolato un potenziale d'incremento annuo del Pil italiano dell'1,5%-2% per 20 anni se il Paese si doterà rapidamente di una rete a banda larga, concludendo che le reti di nuova generazione non sono decisive esclusivamente per il settore dell'Ict propriamente detto (Information Communication & Technology) ma hanno un effetto strategico e traente per l'intero sistema economico nazionale.

Negli ultimi tre anni, le connessioni broadband in Europa sono cresciute significativamente, raggiungendo circa il 24% di penetrazione delle famiglie; si passa da valori di quasi circa l'80% per nazioni quali la Danimarca e l'Olanda (nazioni di piccola superficie) fino a circa il 25% per Uk, Francia e Germania (comparabili all'Italia in termini di Pil e di superficie).

In Italia, invece, il tasso di penetrazione broadband è del 18%; tale limitazione di penetrazione non è stata condizionata solo dall'essere ad "ampia superficie". Non è solo cioè un problema di capacità di trasporto che varia di quasi due ordini di grandezza tra aree cittadine/metropolitane (dove si hanno velocità di trasmissione dati dai 20 ai 50 Mbit/secondo) alle aree periferiche/rurali (caratterizzate solo da alcune centinaia di Kbit/secondo): l'Italia deve inoltre colmare il proprio divario rispetto agli altri Paesi europei in termini di alfabetizzazione informatica (solo il 53% delle famiglie possiede un computer contro il 68% della media della Ue a 15 Paesi) e di investimenti in Information Technology delle aziende (il 40%

in meno rispetto alla media Ue).

In realtà, il dover "incrementare il broadband" è questione aperta in tutto il mondo industrializzato: è scontato che per la realizzazione di un'infrastruttura a larga banda sono necessari investimenti rilevanti; si pensi al Giappone, in cui il Governo ha previsto un investimento di 50 miliardi di dollari per cablare con la fibra ottica il Paese.

Negli Stati Uniti il processo si muove sulla spinta della competizione tra operatori di telecomunicazioni e tv via cavo grazie anche ad un assetto normativo favorevole che garantisce ritorni certi sugli investimenti.

In Europa il quadro è variegato ma i principali operatori nazionali, da Deutsche Telekom a France Télécom a Telefonica, hanno avviato i rispettivi piani di sviluppo della banda larga. Nella medesima direzione si è mossa Telecom Italia pianificando nel decennio 2007-2016 investimenti per 10,4 miliardi di euro sulle reti.

La sfida è imponente e i passi da compiere richiedono uno sforzo collettivo dei Paesi per ottenere ricadute industriali e crescita economica a fronte degli investimenti necessari.

L'infrastruttura di alta velocità nella trasmissione dei dati attraverso una nuova rete da progettare, realizzare e installare, merita di essere approcciata come un grande e unico progetto d'interesse nazionale, semplificando i processi autorizzati per la posa della fibra ottica, stipulando contratti di programma con gli enti locali, cercando soluzioni per includere le aree meno popolate o sviluppate del Paese.

Soprattutto questo progetto necessita di un quadro regolatorio che tenga conto di un contesto completamente diverso rispetto a quello della rete di prima generazione prevalentemente in rame, per intenderci quella che oggi utilizziamo.

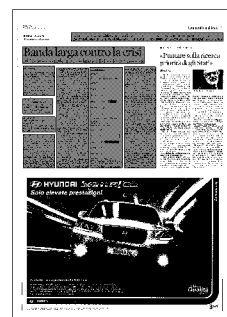
Oltre a questo quadro regolatorio è necessaria una strategia normativa incentivante che renda certi i ritorni sugli investimenti e possa stimolare le aziende del settore a lanciarsi nella sfida, facendo co-

incidere l'interesse dei portatori di capitale e dei portatori d'interesse, con quello dei cittadini utenti, delle aziende e del sistema Italia più in generale.

Per la realizzazione di un progetto di questa portata, accanto al coinvolgimento dei maggiori operatori telefonici, occorre assegnare un ruolo di guida all'*incumbent* assicurando adeguatamente il ritorno economico sugli investimenti di capitale e di conoscenza già sostenuti e da sostenere.

M'immagino un'iniziativa di alto profilo industriale promossa e in parte sostenuta dal Governo che, attraverso una precisa "formula imprenditoriale", consenta di massimizzare le ricadute industriali, di valorizzare tutto il capitale di competenza tecnologica ed esperienza di mercato Telecom Italia e di coinvolgere gli altri operatori e fornitori di tecnologia ripartendo i ritorni in funzione dei contributi industriali e di capitale di ciascuno.

Anche in un momento in cui la liquidità è quasi congelata e il credito è meno accessibile, un progetto Paese d'alto profilo industriale per la realizzazione dell'infrastruttura in banda larga in Italia potrebbe attrarre capitali oggi congelati, purché messo in sicurezza dal punto di vista dei ritorni, delle regole d'ingaggio dei soggetti industriali e delle parti terze coinvolte, da una regolamentazione ad hoc per facilitare l'interfaccia con le amministrazioni locali oltre che dal ruolo guida di Telecom Italia nella progettazione e nell'esecuzione.



**La banda larga****IN EUROPA**

Accessi su rete fissa.

**Percentuale della popolazione nel 2007**

Germania	23,8	
Spagna	18,3	
Francia	23,3	
<b>Italia</b>	<b>17,1</b>	
Regno Unito	25,7	
Ue27	20,0	

Fonte: Commissione europea, XIII Rapporto

**IN ITALIA**

Diffusione tra le famiglie.

**Marzo 2008 - Italia = 100\***

Centro	116	
Nord Ovest	100	
<b>Italia</b>	<b>100</b>	
Nord Est	98	
Sud e Isole	91	

(\*) I dati sono relativi alle linee attive Ull Shared Access degli Olo e quelle xDSL retail di Telecom Italia. Nel 2007, in valore assoluto, le linee relative all'utenza residenziale risultano rappresentare circa l'80% di quelle complessive

Fonte: elaborazioni Autorità delle Comunicazioni

**OPPORTUNITÀ GLOBALE**

In tutto il mondo la questione è aperta: il Giappone prevede un impegno di 50 miliardi di dollari per cablare con la fibra ottica il territorio

**NEL NOSTRO PAESE**

Un'iniziativa di alto profilo industriale, sostenuta dal Governo, potrebbe attrarre capitali dall'estero e coinvolgere tutti gli operatori nazionali

Giustizia. Il 60% sono strutture di oltre un secolo - Alfano: costruire è l'unica soluzione al sovraffollamento, la gestione resta allo Stato

# Carceri, lo «scambio» con i privati

Il Governo rilancia l'idea di cedere gli edifici storici in cambio di prigioni moderne

**Donatella Stasio**

ROMA

Ucciardone, Regina Coeli, San Vittore: tre prigioni d'epoca, nel cuore di Palermo, Roma, Milano. Tre simboli del patrimonio penitenziario italiano (205 istituti) rappresentato, per il 60%, da castelli, fortezze, conventi, palazzi antichi e colate di cemento risalenti a più di un secolo fa e, nel 20% dei casi, costruiti addirittura tra il 1200 e il 1500. Prigioni-sanguisughe, perché succhiano soldi all'Amministrazione penitenziaria nell'inutile tentativo di adattare agli standard minimi stabiliti da leggi e regolamenti. Prigioni sovraffollate, con alti tassi di autolesionismo e di aggressività. Bisogna "liberarle", dicono da tempo gli addetti ai lavori, e investire su nuove strutture. Il Governo, allora, rilancia l'idea di cederle a privati, che in cambio potrebbero finanziare la malmessata edilizia penitenziaria con la costruzione di prigioni più moderne o con l'ampliamento di quelle esistenti. Insomma, se l'Ucciardone, Regina Coeli, San Vittore non diventeranno mai carceri a cinque stelle, potrebbero sempre diventare alberghi a cinque stelle.

Al di là di un possibile "scambio", il Governo considera strategico il coinvolgimento dei privati, «non nella gestione - precisa il ministro della Giustizia Angelino Alfano - ma nella costruzione di nuove carceri, che è l'unica soluzione al problema del sovraffollamento». Non ci sono alternative, aggiunge, confermando indirettamente che il Governo non pensa a misure deflative della popolazione carceraria. Del resto, ieri il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap), Franco Ionta,

invitava a non ragionare più in termini di emergenza perché anche in Italia va considerato «fisiologico» un sistema di 60-70mila detenuti.

A questa soglia, però, si potrebbe arrivare già a fine 2009; ben prima, quindi, del tempo necessario per costruire altre prigioni o ampliare quelle esistenti. Peraltro, il nuovo "parco-carceri" potrà funzionare solo se dotato del personale necessario e, tra l'altro, la Finanziaria ha appena ridotto del 30% gli stanziamenti per la macchina penitenziaria.

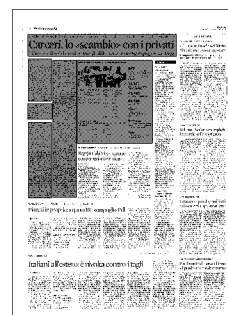
I ministeri della Giustizia, delle Infrastrutture e dei Beni culturali hanno già avviato consultazioni. Quasi tutte le carceri d'epoca, infatti, sono sottoposte a una serie di vincoli: all'Ucciardone sono tutelati persino gli alberi e le sbarre delle finestre, tant'è che quando si è deciso di utilizzare un'ala del carcere per ampliare la caserma, la Sovrintendenza ha vietato di toglierle. I vincoli rendono meno appetibili queste prigioni e ne ostacolano la ristrutturazione, tant'è che il Dap, in un rapporto del maggio scorso, dice che «non sono adattabili alle prescrizioni del regolamento penitenziario vigente». Nello stesso rapporto segnala, peraltro, che «solo il 16% dei posti detentivi disponibili» (43.262 a fine 2007) è a norma e che per mettere in regola gli altri occorrono 400 milioni di euro.

Ieri Alfano ha fatto sapere che nelle prossime settimane valuterà con il ministero delle Infrastrutture lo stato dell'arte per decidere «dove intervenire, per fare le scelte più efficaci». Intanto, però, ogni mese entrano in carcere 800 nuovi detenuti e la tensione aumenta: a novembre 2008 si contavano 202 aggressioni nei

confronti dei poliziotti (154 nel 2007; 145 nel 2006; 143 nel 2005) e il dato allarma il Governo, in vista della prossima estate. In base ai lavori già avviati (sempre che ci sia la copertura finanziaria per completarli), il Dap prevede che la capienza "tollerabile" (oggi di 63.568 posti) aumenterà di 9mila unità a fine 2010, ma ciò significa che bisognerà anche aumentare di almeno 5mila unità il personale penitenziario. E i soldi non ci sono. Non a caso, il rapporto concludeva: «Pur essendo indispensabili grossi interventi economici nell'edilizia penitenziaria, il problema del sovraffollamento carcerario non può trovare esclusiva risposta nello sviluppo dell'edilizia penitenziaria» sia perché mancano stanziamenti proporzionati alle esigenze legate al sovraffollamento sia «per i tempi lunghi di esecuzione dei lavori sia, ancora, per le risorse umane (personale) necessarie alla gestione delle nuove strutture».

## IL TETTO DEI 70MILA

Ionta (Dap): basta ragionare in termini di emergenza, anche in Italia va considerato fisiologico un sistema di 60-70mila detenuti

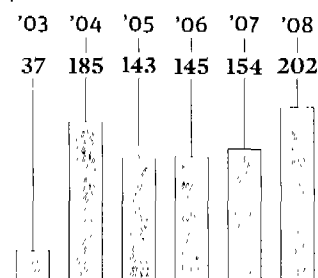


**Carceri piene: tra un anno i detenuti saranno 69mila**

FOTOGRAMMA

**AUMENTANO LE AGGRESSIONI**

Andamento annuale delle aggressioni da parte dei detenuti al personale di Polizia penitenziaria

**OTTOCENTO IN PIÙ AL MESE**

Presenza mensile detenuti da maggio al 25 novembre 2008

Maggio	54.164
Giugno	55.057
Luglio	55.250
Agosto	55.831
Settembre	56.768
Ottobre	57.861
25 Nov.	58.368

**PIÙ DI UN TERZO STRANIERI**

Popolazione detenuta per nazionalità e sesso. Situazione al 17 novembre 2008

Provenienza		Sesso	
Italiani	36.702	Donne	2.574
Stranieri	21.608	Uomini	55.736
<b>Totale</b>		<b>58.310</b>	

Fonte: Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria

**205**

Le carceri, compresi ospedali psichiatrici giudiziari, di cui: il 60% prigioni d'annata (costruite oltre un secolo fa); il 20% costruite tra il 1200 e il 1500

**43.262**

La capienza di cui solo il 16% a norma di regolamento

**58.368**

I presenti al 25 novembre 2008

**63.568**

I posti "tollerabili"

**69mila**

La stima dei presenti a fine 2009 calcolata su 800 ingressi mensili

**400 milioni**

Il costo stimato per mettere a norma di regolamento le strutture esistenti (escluse le carceri d'epoca)

**9mila**

I nuovi posti disponibili entro il 2010 sulla base di lavori già avviati

**Enti territoriali.** Accelerazione per attuare il titolo V della Costituzione con quattro disegni di legge

# Federalismo al via entro Natale

Da settimana prossima partiranno i confronti con le autonomie

**Gianni Trovati**

MILANO.

**www** I tavoli di confronto con le Autonomie saranno avviati la prossima settimana, e il consiglio dei ministri dovrebbe essere chiamato all'approvazione preliminare prima di Natale.

Il calendario del Governo sui quattro ddl delega che ridisegnano gli ordinamenti di Comuni e Province per attuare il federalismo (anticipati sul Sole 24 Ore di ieri) riprova a serrare le tappe, con l'obiettivo di portare in Aula i provvedimenti entro il mese di gennaio.

Tutte e quattro le deleghe, poi, prevedono una finestra di 12 mesi per poter essere esercitate (il federalismo fiscale, invece, ha fissato la scadenza a 24 mesi dall'approvazione), ma probabilmente seguiranno tempistiche diverse fra loro. «Una corsia preferenziale - spiega Michelino Davico, il sottosegretario al ministero dell'Interno che sta seguendo in prima persona accanto al ministro Maroni i rapporti con gli amministratori locali - andrà prevista per due provvedimenti: quello sulle funzioni fondamentali, indispensabile per attuare il federalismo fiscale, e quello per i piccoli Comuni». Il ritmo accelerato per il Ddl sui Comuni sotto i 5mila abitanti, in particolare, è dettato dall'obiettivo del Governo di cancellare il tetto al secondo mandato già dalle prossime amministrative, che in primavera coinvolgeranno oltre 4mila enti locali.

L'introduzione delle Città metropolitane, previste dalla

legge fin dal 1990 ma mai scese sul terreno della pratica, richiederà invece più tempo, anche per gli equilibri complessi che va a toccare.

Nel disegno governativo l'avvio delle 8 città metropolitane (più Roma, che però segue il provvedimento ad hoc sulla Capitale) dovrebbe di norma sostituire la Provincia anche dal punto di vista dei confini, ma all'autonomia dei territori sono lasciate scelte diverse. «In questo campo - spiega Davico - riteniamo sbagliato prevedere un vestito unico per tutte le realtà, che dovranno scegliere la strada più adatta alle loro caratteristiche».

La bozza del Ddl delega diffusa ieri, inoltre, prevede anche l'introduzione di modalità più spinte di gestione associata dei servizi, che potrebbero rappresentare una tappa preliminare all'istituzione della Città metropolitana vera e propria.

I decreti legislativi dovrebbero premere sull'acceleratore della meritocrazia, che nelle bozze di delega è accennata senza entrare nei dettagli.

Il Ddl sulla Carta delle autonomie prevede infatti il semaforo rosso per gli amministratori locali che si rendano responsabili di gravi squilibri nei conti degli enti; a loro andranno chiuse in via cautelativa le porte non solo della politica locale, ma anche i rapporti professionali (con lavoro sia autonomo sia dipendente) con le amministrazioni di cui hanno rovinato i bilanci.

Questa previsione, almeno nelle intenzioni del Governo,

dovrebbe trovare anche un contraltare sul lato degli incentivi ai migliori: i premi dovrebbero riguardare sia gli enti, che secondo un disegno analogo a quello abbozzato nella scorsa legislatura potrebbero ottenere funzioni ulteriori se vantano buone performance di bilancio, ma anche gli stessi amministratori che li hanno condotti in buone acque.

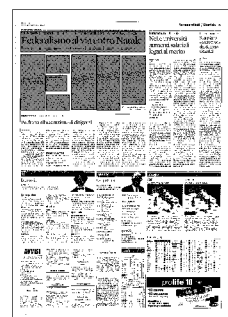
Dal mosaico annunciato della riforma manca la tessera relativa alla Polizia municipale, un argomento su cui il Governo ha scelto una strada diversa.

Sono già stati unificate le due proposte di legge parlamentari alla commissione Affari istituzionali del Senato, e sarà quella la strada per riformare i Vigili urbani e aumentare competenze e sinergie con le altre forze dell'ordine.

[gianni.trovati@ilssole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilssole24ore.com)

## LE AREE INDIVIDUATE

Deleghe per intervenire su Carta delle autonomie, funzioni fondamentali, città metropolitane e piccoli Comuni



**Auto.** Il gruppo prepara il piano di riassetto per ottenere i finanziamenti statali

# Gm pronta a vendere Saab e tre marchi Usa

## Daimler studia di ridurre l'orario Ultimatum Ue sulla legge Vw

**Andrea Malan**

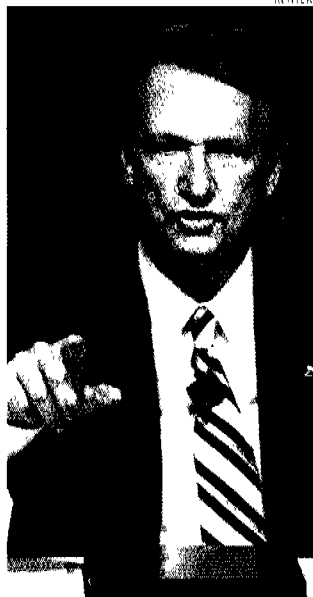
1990. General Motors prepara la cura dimagrante per ottenere i finanziamenti pubblici. Secondo fonti citate dall'agenzia Bloomberg, la casa automobilistica sta valutando la vendita dei marchi Saab, Pontiac e Saturn, oltre ai fuoristrada Hummer da tempo messi sul mercato; dal quartier generale di Detroit non è arrivato alcun commento. Cedere alcuni dei marchi ridurrebbe le sovrapposizioni ma soprattutto farebbe risparmiare soldi a Gm, in una fase in cui le case automobilistiche Usa stanno cercando di preservare liquidità. Il gruppo conserverebbe i marchi Chevrolet, GMC, Buick e Cadillac.

La possibile vendita di Pontiac, uno dei marchi storici di General Motors, verrà discussa dal consiglio d'amministrazione previsto per domenica 30 novembre. L'obiettivo per il numero uno Rick Wagoner (la cui poltrona è in bilico) è arrivare a un

piano di ristrutturazione che verrà presentato al Congresso il prossimo 2 dicembre per mostrare che l'azienda è in grado di tornare a fare utili e quindi di rimborsare gli aiuti federali.

In attesa del salvataggio, General Motors preannuncia forti tagli anche in Europa, in particolare alla principale controllata, la tedesca Opel. «Per sopravvivere - dice il capo di Gm Europa, Carl Peter Forster - non c'è alternativa ad aggressive riduzioni dei costi». L'obiettivo è quello di tagliare «almeno del 10%» il costo del lavoro. Per il momento Forster esclude licenziamenti. Il capo dei sindacati tedeschi della Opel, Klaus Franz, ha detto che il consiglio di fabbrica e i sindacati europei «si opporranno a richieste di tagli che non siano accompagnate da un piano sostenibile». Secondo Franz, Gm vuol tagliare i costi del lavoro di 750 milioni il prossimo anno.

Un'altra casa automobilistica tedesca - la Daimler - sta trattando a sua volta con i sindacati per una possibile riduzione degli orari in quattro impianti della Mercedes-Benz da gennaio alla fine di aprile. Se l'accordo dovesse essere raggiunto, 47mila dipendenti dei siti di Sindelfingen, Berlino, Brema e Duesseldorf vedrebbero una riduzione



**Rick Wagoner**, il numero uno della General Motors

della settimana lavorativa con l'intervento del Governo a colmare i buchi nel salario (una sorta di Cassa integrazione).

Ieri infine la Porsche ha subito una battuta d'arresto nella sua battaglia legale per il controllo della Volkswagen. Un tribunale di Hannover, in Bassa Sassonia, ha respinto la causa che la Porsche ha intentato contro lo statuto della Volkswagen accusandolo di riprendere alcuni aspetti della cosiddetta "legge Volkswagen" che la Corte di giustizia Ue ha definito illegali. Il tribunale tedesco ha affermato che lo statuto Vw è in linea con le leggi europee. Porsche ha preannunciato che farà appello.

Proprio ieri, invece, la Commissione Ue ha inviato alla Germania un ultimatum sulle progettate modifiche alla "legge Vw", che garantisce al Land della Bassa Sassonia, con il suo 20%, un diritto di veto sulle decisioni fondamentali. La legge è già stata bocciata dalla Corte di giustizia Ue, e Berlino ha approntato modifiche ritenute dalla Ue non sufficienti. Porsche, che ha il 42% di Vw e punta al 75%, dovrà quindi attendere ancora per raggiungere il pieno controllo del gruppo di Wolfsburg. Ieri la quotazione di Vw è rimasta quasi invariata a 295 euro.



**Strategie.** L'ex Cfo Telecom: serve estrema attenzione ai costi

## Parazzini: «Una finanza al servizio dell'industria»

MILANO

«Ho sempre vissuto la finanza al servizio dell'industria e del business. In quest'ottica la finanza deve portare supporto all'azienda e non rischi. Anzi semmai li deve coprire. Quello che ho cercato di fare è di gestire un debito importante mantenendo la liquidità necessaria per evitare di fronteggiare le

### I MANAGER

Cambierà il ruolo dei direttori finanziari che avranno sempre più un compito di «presidio trasversale» nelle aziende

scadenze in una situazione di tensione anche attraverso la gestione dei costi». Enrico Parazzini, classe 1944, ha ricoperto negli ultimi sette anni la carica di chief financial officer di Telecom Italia: l'8 agosto scorso ha lasciato il gruppo e ora è partner della società di consulenza Gea. «È ancora difficile preve-

dere gli sviluppi di una crisi che si protrae ormai dall'agosto del 2007. In realtà, si era già capito da prima che i rapporti con le banche si stavano complicando e che anche rifinanziare il debito sarebbe stato per un'impresa più difficile e costoso».

**Quali sono state le sue ultime azioni sul debito Telecom, che a fine settembre ammontava a 35,7 miliardi?**

Nell'anno prima della mia uscita siamo riusciti a ottenere una linea di credito da 8 miliardi con scadenza 2014 e nel maggio 2008 Telecom Italia è tornata sul mercato obbligazionario con un'emissione da due miliardi di dollari. Il debito è quindi posizionato in modo tale da non creare problemi di rifinanziamento fino al 2010. Questo risultato è stato il frutto di anni di lavoro.

**Quali sono i suoi impegni ora?**

Ho scelto di dedicare più tempo alla docenza presso la SDA Bocconi di Milano e di entrare come partner nella società di consulenza Gea. Qui por-

terò la mia esperienza finanziaria che si integra con i professionisti della Gea più orientati sul lato industriale.

**Quale sarà il ruolo dei direttori finanziari in questa fase di crisi finanziaria e di recessione?**

Quello di «presidio trasversale». Sul tavolo dei Cfo passano gli investimenti, il controllo dei costi, la selezione dei disimpegni, i rapporti con le banche. È necessario poi che il Cfo collabori per individuare le strategie per generare la cassa e ridurre il debito.

**Cosa si devono attendere le imprese?**

La finanza e il controllo dovranno essere messi al servizio dell'industria per portare valore ai clienti. Le aziende con posizioni debitorie elevate e difficoltà di finanziamento dovranno concentrarsi sul cliente anche attraverso il recupero di efficienza, il controllo dei costi e se necessario la ristrutturazione. Sarà necessario avere grande disciplina e rigore.

Mo.D.



INTERVISTA Felix Cuesta

# «Puntare sulla ricerca priorità degli Stati»

di Paolo Bricco

«L' integrazione fra il mondo di internet e la società del low cost ha un'essenza democratica. La rete, l'accesso gratuito all'informazione e l'abbattimento dei costi di trasporto delle persone formano un combinato che, alla fine, rende più aperto e giusto il mondo». In un periodo segnato dai grandi crolli della finanza internazionale, lo spagnolo Felix Cuesta, docente di Scienze imprenditoriali all'Università di Alcalá, non esita a schierarsi con quanti sottolineano la sostanziale robustezza del capitalismo odierno e, anche, il positivo portato etico-politico sottostante all'economia di mercato. Cuesta sarà ospite dei Nobels Colloquia, in programma a Trieste l'1 e 2 dicembre. «In un frangente tanto complicato - dice - non possiamo comunque dimenticare le prospettive di una globalizzazione che ha prodotto molti sconvolgimenti, ma ha anche creato parecchie opportunità. Per esempio, la comparsa di centinaia di milioni di nuovi consumatori nei Paesi emergenti».

**Professore, l'industria italiana, come anche quella spagnola, ha dimensioni inferiori rispetto alla media europea. Questo espone i due sistemi Paese a maggiori rischi?**

Penso che il problema non sia una questione di volumi, ma di specializzazione e innovazione. In Europa stiamo chiudendo stabilimenti per aprirli o fare outsourcing in Asia. Quindi, non penso che soffriremo più dei Paesi con un grande settore industriale, in quanto comunque non possiamo competere con i Paesi asiatici. Saremo in grado di mantenere alcune speciali fabbriche altamente tecnologiche, il resto presto o tardi in gran parte sarà chiuso.

**C'è il rischio che la riduzione dei costi coinvolga per prima la ricerca?**

Le imprese devono capire che si vive sempre in una situazione di crisi, ma ci sono tre tipi di crisi: strategica, dei risultati o del cash flow. L'innovazione è cruciale per superare le crisi strategiche, ma quando sei in una crisi di risultati l'innovazione potrebbe arriva-

re (troppo tardi perché in realtà precipiterai prima in una crisi di cash flow e, quindi, non avrai tempo di fare quasi nulla. Se le compagnie sono in mezzo a una crisi di cash flow, non saranno in grado d'investire in innovazione e il rischio non sarà più un rischio, semplicemente chiuderanno. L'innovazione deve essere un processo ampio e continuo. Il ruolo dello Stato può essere cruciale. Deve aiutare le compagnie a mantenere gli sforzi di investimento, per il tempo necessario a raggiungere i risultati.

**Come possono venire colmati i gap tecnologici fra le economie mediterranee e quelle di matrice anglosassone?**

È difficile colmare i gap perché non è solo una questione di tecnologia, ma un mix tra tecnologia, cultura, organizzazione e cultura operativa. Riferendoci alle imprese americane e in particolare a quelle del mondo di internet, faranno bene soltanto quelle imprese, spagnole o italiane in particolare, che svilupperanno una visione integrata trasformando la loro struttura e allineando strategia, cultura, organizzazione e tecnologia.

**Ritiene che il ruolo dello Stato diventerà prevalente nei settori tecnologici?**

Lo Stato deve creare l'ambiente appropriato per aiutare le aziende a sviluppare l'economia e a creare ricchezza. Dopo di che dovrà regolare e sorvegliare attentamente quello che le imprese fanno e, in parallelo, dovrà investire in ricerca di base. Invece, deve lasciare alle imprese private l'applicazione delle nuove tecnologie con cui realizzare prodotti innovativi e servizi basati sull'innovazione.





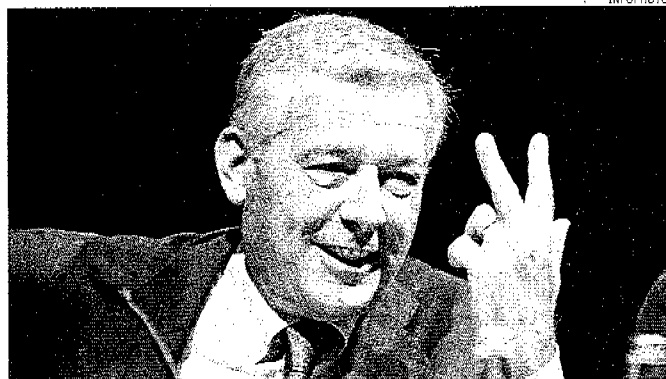
INTERVISTA

Francesco Gori

Amministratore delegato della società

# Pirelli Tyre investe 155 milioni

## Confermato l'impegno per l'impianto all'avanguardia di Settimo Torinese



INFOPHOTO

### INNOVAZIONE

In alto, un operaio della Pirelli Tyre al lavoro. Nel nuovo stabilimento di Settimo Torinese, la cui prima pietra verrà posata all'inizio del 2009, verranno progettati e realizzati pneumatici di elevata qualità. A sinistra, Francesco Gori, amministratore delegato della società, che seguirà la realizzazione di un impianto il cui funzionamento a pieno regime è previsto per il 2011.

**Paolo Bricco**  
MILANO

«Pirelli Tyre conferma l'investimento di Settimo Torinese. Si tratta di una operazione di natura strategica. Certo, le condizioni di mercato sono molto complesse. Ma l'attuale ricorso alla cassa integrazione, negli stabilimenti italiani, ha una valenza tattica per rispondere all'andamento di mercato».

L'amministratore delegato Francesco Gori, 56 anni, evidenzia il doppio passo che la società del gruppo Pirelli deve tenere per affrontare una situazione molto difficile: il crollo del mercato dell'*automotive* non può non riflettersi sui livelli di produzione di chi realizza pneumatici.

**Quando aprirte il nuovo stabilimento vicino a Torino?**

L'avvio dei lavori della parte edilizia è previsto per il primo trimestre dell'anno prossimo. Si collocherà a poche decine di metri dal nostro attuale stabilimen-

to che si vede dall'autostrada Torino Milano. Prima, si costruirà la parte dedicata alle linee di produzione. Lo si farà mirando al risparmio energetico e alla creazione di un ambiente di lavoro confortevole e con spazi per la socialità. In un secondo tempo, toccherà agli uffici, ai laboratori e agli ambienti non manifatturieri: in questi cercheremo di creare delle condizioni che contribuiscano ad alimentare la motivazione e il senso di appartenenza.

Il tutto sarà a regime a inizio 2011.

**Oltre alla conferma di questo investimento da 155 milioni di euro, in Europa state diminuendo la produzione negli stabilimenti e state effettuando qualche intervento di riduzione del personale.**

Sì, anche se ribadisco la funzione tattica dei rallentamenti produttivi che fanno fronte all'andamento della domanda nei mercati. Abbiamo fatto ricorso alla Cig a Bollate: quattrocento gli addetti coinvolti, una settimana a ottobre, due a novembre e altre due a dicembre. A Settimo: 1.400 persone, per lo stesso numero di settimane. In entrambi i casi, la ragione è il rallentamento della produzione. Lo stesso

vale per Figline Valdarno, vicino a Firenze, fermo da dicembre, dove abbiamo messo in cassa per un mese i 427 dipendenti. Sono stati invece anche avviati interventi strutturali di riduzione di personale indispensabili, anche se dolorosi, per recuperare competitività.

**La cura dimagrante riguar-**



**da anche i colletti bianchi?**

Sì, abbiamo previsto una riduzione del 10% degli impiegati, sulla quale è aperto il confronto sindacale, e di oltre il 15% dei dirigenti. Una riduzione di perimetro che vale per l'Italia, la Germania, l'Inghilterra e la Spagna. Nel nostro Paese, il management non incasserà per quest'anno il bonus.

**Nella vostra strategia, quanto influisce la prospettiva di modernizzazione di Settimo Torinese?**

Molto. Pirelli Tyre produce il 90% dei pneumatici all'estero. Il 10% che realizza in Italia è di alta qualità. Le nicchie per lo sport, l'alta gamma per l'inverno, le supercar e i veicoli industriali. A Settimo Torinese studieremo e produrremo pneumatici di assoluta eccellenza. In questo, sarà fondamentale il rapporto con il Politecnico di Torino.

**Su quali piani si sta svolgendo la collaborazione?**

C'è quella per lo sviluppo dei processi produttivi legati al metodo Mirs di ultima generazione che adotteremo nel futuro stabilimento. C'è quella sul risparmio energetico. E, poi, ci sono gli studi in comune, fra i loro e i nostri ricercatori, sulle mescole speciali e sul pneumatico intelligente, la cui componente elettronica "dialoga" con l'apparato elettronico della macchina nella sua interezza. Su questi ultimi temi, penso che la partnership con il Politecnico proseguirà e, semmai, si intensificherà.

**Quali livelli di efficienza dovrà avere il nuovo stabilimento?**

Dovrà raggiungere i migliori standard europei in termini di dimensionamento e di produttività. Fra i parametri da considerare, ci sarà per esempio quello dei giorni di funzionamento, che non potranno essere troppo lontani dai migliori *benchmark* europei. Per questa ragione è fondamentale un confronto costruttivo con i sindacati.

**«Con la collaborazione dei sindacati raggiungeremo i migliori standard europei»**

INTERVISTA | Giampiero Auletta Armenise : Ubi Banca

# «Ecco perchè lascio la guida di Ubi»

di **Alessandro Graziani**

«**I**n questa fase della mia vita, devo e voglio dare priorità alla mia famiglia. Mi creda, non c'è altra ragione. Lascio la guida di Ubi Banca a un management di valore. E continuerò a dare il mio contributo rimanendo nel consiglio di gestione per garantire la continuità. Ma il mio posto principale ora è a Roma con la mia famiglia».

Il tono di voce è sollevato, come quello di chi finalmente si è tolto un peso. Giampiero Auletta Armenise, romano, 51 anni, si è appena dimesso dalla guida della quinta banca italiana. L'unica, bilanci alla mano, a essere rimasta fuori dall'occhio del ciclone della crisi. Dimissioni improvvise e imprevedute, tanto che più d'uno ieri ha pensato che Auletta stesse preparando l'approdo verso qualche banca più grande. Ma lui lo nega, esplicitamente.

**Nei limiti della privacy, ci spiega come ha maturato la sua decisione?**

È una scelta esclusivamente di carattere familiare. Mia moglie e i miei figli da sei mesi si sono trasferiti a Roma. Io credevo e speravo di poter alternare qualche giorno di lavoro a Bergamo con altri a Roma. L'integrazione di Ubi è completata, la macchina funziona e va bene. In teoria, sembrava fattibile.

**E invece...?**

Invece, come tutti sapete, è esplosa la crisi finanziaria. E il mio impegno non poteva che essere a tempo pieno, date le gravose responsabilità. Devo dire che questi mesi di distanza dalla famiglia, per una serie di motivi,

sono stati uno dei periodi più difficili della mia vita. Mi sono reso conto che le due esigenze erano inconciliabili. E ho deciso, con grande soddisfazione, che la mia priorità era la famiglia.

**Ma non poteva aspettare fino al bilancio? La tempistica è apparsa un po' improvvisa.**

La tempistica tiene conto delle mie esigenze ma anche di quelle della banca. Il management che mi succede, e a cui darà la massima collaborazione, avrà la responsabilità del bilancio dell'anno prossimo. Ed era necessario che fosse pienamente responsabile del budget, che Ubi sta elaborando, e del nuovo piano industriale.

**A costo di sembrare scortese. Molti, ieri, hanno pensato che lei si dimettesse per poi assumere un ruolo di rilievo a Intesa Sanpaolo...**

Scriva pure che è un'ipotesi destituita di ogni fondamento.

Capisco che qualcuno faccia fatica a capire che un manager, a un certo punto della vita, possa mettere la famiglia come priorità assoluta. Ma le posso assicurare che la decisione che ho preso sarà valida per un periodo di tempo congruo.

**Congruo... Quanto?**

Non è questione di settimane o di mesi. In questo momento, a parte il ruolo da consigliere di Ubi, non so cosa accadrà nel mio futuro professionale. E sinceramente, non me ne preoccupo neanche tanto.

**Lei è considerato uno dei banchieri più stimati da Giovanni Bazoli. Immagino che lo avrà informato personalmente. Cosa le ha detto il Professore?**

Mi ha abbracciato. Ha capito che si tratta di una scelta perso-

nale e familiare. Ancora una volta, ha dimostrato il grande spessore umano che è ben noto a chi lo conosce bene.



**Le dimissioni del banchiere.**

L'amministratore delegato di Ubi Giampiero Auletta Armenise

**Io a Intesa? No, per un periodo di tempo congruo la mia priorità è la famiglia Bazoli? Mi ha abbracciato**



Lettera

# Per i giovani agricoltori l'impegno di Governo c'è

Caro Direttore, non vorrei che, attraverso l'articolo di Guido Gentili pubblicato martedì dal Sole 24 Ore, passasse un messaggio fuorviante e, francamente, falso: che, cioè, in Italia manchi la progettualità e che le Istituzioni non investano sui giovani per potenziare il settore agricolo. Nel nostro Paese esiste infatti il "Piano di riordino fondiario", gestito dall'Istituto per il mercato agricolo alimentare (Ismea), sotto la vigilanza del ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali: l'Ismea acquista i terreni per poi rivenderli agli agricoltori, i quali possono usufruire dello strumento del leasing immobiliare diretto. Il piano prevede un fondo di rotazione che viene reintegrato annualmente dalle rate versate dagli assegnatari dei terreni: in questo modo il fondo non solo mantiene, ma anzi aumenta la sua dotazione nel tempo. Gli agricoltori che vogliono acquistare un terreno da Ismea possono accedere ad un mutuo fino a 750mila euro per le persone fisiche e a due milioni per le società agricole. Inoltre, l'assegnatario può scegliere tra varie opzioni di finanziamento: da un tasso di interesse del 2% per i finanziamenti di 15 anni a uno del 3% per quelli di 30 anni.

Il piano fondiario di Ismea può essere uno strumento prezioso per i giovani che vogliono avviare una attività agricola: ai mutui possono infatti accedere non solo le persone al di sotto dei 50 anni con la qualifica professionale di coltivatore diretto o imprenditore agricolo, ma anche i giovani al di sotto dei 40 anni che non hanno ancora quella qualifica ma che vogliono entrare nel mondo dell'agricoltura e costruirsi poi una propria professionalità.

Per quei giovani per i quali l'agricoltura è un "ritorno a

casa", la continuazione della strada intrapresa dai propri genitori, esiste il Subentro in agricoltura: un piano di intervento, gestito sempre da Ismea, il cui obiettivo è, appunto, favorire la nuova imprenditorialità e il ricambio generazionale nel settore agricolo. Possono usufruire di questa misura i giovani imprenditori tra i 18 e i 39 anni, anche organizzati in forma societaria, che vogliono subentrare a un parente entro il terzo grado nella conduzione dell'azienda. In questo caso l'Ismea, di concerto con il ministero, non si limita a finanziare l'avvicendamento aziendale: i finanziamenti sono destinati ai progetti di investimento che siano in grado di innovare, di ridurre i costi di produzione e di migliorare l'ambiente naturale, le condizioni di igiene e il benessere degli animali. Queste agevolazioni possono essere contribuiti a fondo perduto oppure mutui a tasso agevolato. Il rimborso dei mutui può durare da 5 a 10 anni, con rate semestrali a cui si applica il 36% del tasso di riferimento Ue. Una quota decisamente conveniente per chi decide di contrarre un mutuo. In ogni caso, il finanziamento concesso (il contributo più la parte agevolata del mutuo) può arrivare fino a 400mila euro per ogni singola impresa, e a 500mila nelle aree svantaggiate.

Nel corso del dibattito parlamentare per la conversione del decreto legge n.171/2008, tra l'altro, sono state introdotte importanti misure a favore dei giovani, estendendo la misura del "subentro" a tutto il territorio nazionale e ampliando il bacino delle persone che ne potranno beneficiare, comprese le società di giovani imprenditori.

Oltre a questo tipo di misure, esistono alcuni strumenti in grado di facilitare l'accesso al

credito da parte degli imprenditori. I Fondi di garanzia di Ismea, infatti, sono orientati innanzitutto ai giovani imprenditori agricoli ed è prevista una riserva finanziaria specifica in loro favore. Nell'ambito dei Piani di sviluppo rurale, poi, è pienamente operativo il cosiddetto "Pacchetto giovani". In questo caso il massimale dell'incitivo è di 40mila euro se viene erogato come premio unico o come abbuono di interessi, ma può arrivare a 55mila euro se concesso in forma mista.

Infine, gestito direttamente dal Mipaaf è il Fondo per lo sviluppo dell'imprenditoria

## INCENTIVI E MUTUI

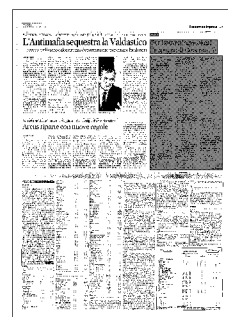
All'Ismea il compito di gestire il piano nazionale di riordino fondiario con l'assegnazione dei terreni da coltivare

giovane in agricoltura, che nel 2007 e 2008 ha avuto a disposizione risorse per 10 milioni di euro l'anno. Oltre a questo pacchetto di misure non va dimenticata la legge 441 del 1998, che prevede varie agevolazioni fiscali a favore dei giovani agricoltori.

Durante l'ultimo negoziato sulla Politica agricola comune, infine, abbiamo ottenuto risultati importanti nel campo della modulazione, riuscendo a ridurre il volume di risorse da convogliare dagli aiuti diretti allo Sviluppo rurale. Pensiamo quindi di utilizzare parte delle risorse recuperate per potenziare le misure a sostegno dell'insediamento e della permanenza dei giovani nel settore agricolo.

Luca Zaia

Ministro per le Politiche agricole, alimentari e forestali



**Petrolio.** Domani al Cairo l'invitato più importante, anche se sgradito, sarà la recessione

# L'Opec non esclude nuovi tagli

## L'Ocse ha stock sufficienti a soddisfare 56 giorni di domanda

**Roberto Capezzuoli**

«» Alla riunione indetta per domani al Cairo non ci sarà un fronte compatto tra i ministri dell'Opec. Un nuovo taglio produttivo, il terzo in tre mesi, non è affatto escluso, perché il Cartello degli esportatori vuol restare al passo con la sempre più scarsa propensione all'acquisto che i consumatori dimostrano e che è evidenziata in particolare nei mercati a termine.

Arrivando nella capitale egiziana, il segretario generale Abdullah al-Badri ha chiarito che «occorre pazientare, senza lasciare spazio al panico». Dal ministro libico è venuta quindi una dichiarazione che sembra in sintonia con quelle del presidente dell'Opec, l'algerino Chakib Khelil. L'Organizzazione potrebbe invitare

nuovamente al rispetto delle quote produttive e attendere che si materializzi sul mercato l'impatto del taglio deciso a fine ottobre. Però «ogni opzione è aperta - come sottolinea Shokri Ghanem, capo della delegazione della Libia - e benché i prezzi possano scendere ancora, sono sicuro che si preparano a rimbalzare».

Chi spinge di più per una ulteriore stretta ai rubinetti è lo schieramento dei "falchi", con Iran e Venezuela in prima fila, pronti a sostenere la necessità di togliere dal mercato un altro milione di barili al giorno, dopo la stretta estiva, che avrebbe dovuto eliminare gli "sforamenti" delle quote, e dopo il taglio di 1,5 milioni di barili/giorno deciso il mese scorso. Il presidente venezuelano Hugo Chavez preme sulla Russia perché si unisca agli sforzi dell'Organizzazione, anche se dal suo omologo Medvedev ha ottenuto solo la conferma della disponibilità a «discutere e coordinare, ma senza entrare in un ristretto club».

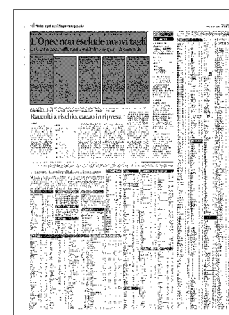
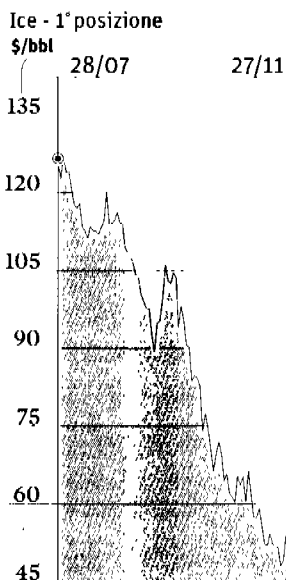
La più ingombrante presenza, al Cairo, sarà quella della recessione, con la quale deve fare i conti anche Mosca. Lo dimostra un comunicato

dell'agenzia Novosti, secondo cui il gruppo Tnk-Bp avrebbe deciso di sospendere gli investimenti previsti in nuovi impianti di raffinazione, la cui carenza nel mondo è sempre stata considerata dall'Opec uno dei "colli di bottiglia" capaci di ingigantire i rincari.

D'altra parte molte delle stime per il 2009 stanno gradualmente conducendo verso consumi globali in flessione, sia pure un calo frenato dalla crescita dei Paesi emergenti. È la prima volta in una intera generazione, anche se Fatih Birol, economista dell'Agenzia internazionale dell'Energia, appare preoccupato per quel che accadrà dopo: nel 2010-11, dice, la domanda spiccherà il volo e trascinerà i prezzi a livelli superiori a quelli record del luglio scorso.

Per ora le cifre degli Stati Uniti descrivono una situazione catastrofica, con consumi che per la prima volta in 10 anni scenderanno sotto i 18 milioni di barili/giorno, favorendo l'aumento degli stoccaggi. Le scorte nei Paesi Ocse sono calcolate a 2,7 miliardi di barili, pari a 56 giorni di domanda. È questo il vero nemico dell'Opec, che vorrebbe gli stock a 52 giorni di consumo.

### Brent



**Impiego statale.** I pareri della Funzione pubblica

## Pa, freno all'assunzione di dirigenti

**Arturo Bianco**

«**Pa**» L'istituzione di nuovi posti dirigenziali negli enti locali contrasta con i vincoli dettati dal legislatore per il contenimento della spesa per il personale e per la razionalizzazione della struttura organizzativa di tutte le Pa. Il tetto di durata massima triennale nell'ultimo quinquennio delle assunzioni flessibili si applica solo nel caso di ricorso a più tipologie contrattuali. E tale tetto non si applica neppure alle assunzioni effettuate ricorrendo ad altre selezioni concorsuali. Il periodo di servizio prestato nelle università come assegnista di ricerca è utile ai fini della ricostruzione della carriera dei docenti universitari.

Sono le principali indicazioni che il Dipartimento della Funzione Pubblica fornisce nei pareri 55, 56 e 57. Indicazioni che mentre richiamano le amministrazioni a non eludere i vincoli alla limitazione della spesa per il personale, danno una lettura estensiva della possibilità di utilizzare le assunzioni flessibili.

L'istituzione di nuovi posti dirigenziali contrasta con le indicazioni del legislatore, da ultimo per gli enti locali nell'articolo 76 del Dl 112/2008, che rimette ad un decreto del Presidente del Consiglio la fissazione del rapporto tra dirigenti e dipendenti. Tale vincolo sussiste anche nel caso in cui non vi sia varianza di spesa per il personale, perché i nuovi oneri sono finanziati con la soppressione di altri posti. In caso di assunzioni per posti non di nuova istituzione occorre restare entro il tetto di spesa per il personale.

Nel giudizio di palazzo Vidoni non si può utilizzare la possibilità offerta agli enti soggetti al pat-

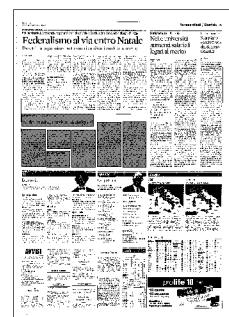
to di aumentare la spesa per il personale, perché può essere utilizzata solo in presenza delle condizioni specificamente previste dalla Finanziaria 2008 e per ragioni di «indifferibilità ed urgenza» che non sussistono in questo caso. Si deve, infine, ricordare che per tutte le Pa sussiste l'obbligo di razionalizzazione delle strutture e che questo rappresenta un criterio guida a cui gli enti locali si devono ispirare.

Il tetto alla durata triennale nell'ultimo quinquennio delle assunzioni flessibili si applica in caso di ricorso a più tipologie concorsuali, quindi non vale nel caso di successione di contratti di assunzione a tempo determinato. Materia che continua ad essere disciplinata dall'articolo 5, comma 4 bis, del Dlgs 368/2001 (durata triennale nel caso di proroga con possibilità di deroga da parte dei contratti). In risposta al quesito dell'Anci che segnala le difficoltà applicative nelle scuole gestite dagli enti locali, viene ricordato che, a differenza di quanto sostenuto dallo stesso Dipartimento per i ben più rigidi limiti dettati dalla finanziaria 2008 per le assunzioni flessibili, non è possibile ottenere una deroga.

La limitazione delle assunzioni flessibili nel Dl 112 è inoltre ulteriormente ridotta dalla considerazione che il vincolo triennale non si applica alle assunzioni effettuate ricorrendo a diverse graduatorie concorsuali.

### **RICORSO AGLI ATIPICI**

Il tetto della durata triennale nell'ultimo quinquennio delle assunzioni flessibili si applica solo in caso di varie tipologie contrattuali



**Ambiente.** Il negoziato sul piano Ue alla stretta finale - Con la presidenza ceca negoziato più difficile

# Pressing francese sul clima

Sarkozy vuole chiudere entro dicembre - Spunta il vertice di fine anno

**Adriana Cerretelli**

BRUXELLES Dal nostro inviato

Il negoziato sul pacchetto clima-energia sta arrivando alla stretta finale, meglio al suo momento della verità, anche se continua a non essere chiaro se alla fine il grande mercanteggiamento in corso si concluderà davvero con un accordo. La presidenza francese dell'Unione vuole assolutamente chiudere entro dicembre, tanto che già si ipotizza, qualora fallisse quello dell'11-12 dicembre a Bruxelles, un secondo vertice europeo per il 28 dicembre.

Il tempo stringe, le scadenze incalzano: settimana prossima si riuniranno a Bruxelles i 27 ministri dell'Ambiente per fare il punto sulla trattativa, poi il 6 a Danzica il presidente francese Nicolas Sarkozy incontrerà i 9 paesi della coalizione dell'Est, capeggiata dalla Polonia, per cercare di vincerne le fortissime resistenze a un'intesa che, così come è, è giudicata inaccettabile per le prospettive di sviluppo delle rispettive economie, visti i costi proibitivi che la sfida ambientale imporrebbe ai rispettivi sistemi socio-economici. Obiezioni analoghe anche se niente affatto identiche a quelle dell'Italia. Poi l'8 a Bruxelles saranno i ministri degli Esteri Ue a tirare le conclusioni in vista del vertice dell'11-12. E comunque il 9, per non lasciar nulla di intentato, il cancelliere tedesco Angela Merkel volerà a Varsavia.

Il pressing, insomma, si fa soffocante anche perchè i fautori dell'accordo temono che, se non si concluderà entro fine anno, con il passaggio della presidenza dell'Unione alla Repubblica Ceca a partire dal 1 gennaio, il negoziato si arenerà, visto il conclamato scetticismo di Praga sull'argomento. Dunque la partita per la riduzione entro il 2020 del 20% delle emissioni di CO<sub>2</sub>, anche grazie al contributo del 20% delle rinnovabili e all'aumento del 20% dell'efficienza energetica, resta aperta.

«Il successo non è garantito, siamo lontani da un'intesa esattamente come lo eravamo al vertice Ue di ottobre. È difficile capire

come mai i paesi più ricchi che vogliono l'accordo non si muovono di un pollice» ha avvertito ieri a Bruxelles il ministro polacco degli Affari europei Mikolaj Dowgielewicz. (vedi sotto).

La Francia, che grazie al nucleare nell'operazione ha poco da perdere e molto da guadagnare, sta provando di tutto per arrivare a un compromesso, annacquando le proposte della Commissione Ue. Gli scandinavi, insieme a inglesi e olandesi, stanno dalla sua parte. Come ufficialmente anche la Germania, anche se dietro la crociata ambientalista della Merkel, che ne è stata l'iniziatrice, ci sono molte ambiguità visti gli interessi confliggenti della sua industria.

«La francese Edf sarà il primo beneficiario del piano in Europa. Se i permessi di emissione di CO<sub>2</sub> verranno tutti messi all'asta nel 2013 come auspica Bruxelles, Edf potrà incassare fino a 50 miliardi di euro, il che significa che Parigi potrà comprarsi tutti i gruppi tedeschi» ha avvertito ieri Jurgen Grossmann, l'ad del gruppo tedesco Rwe, attaccando la politica del suo Governo, la rinuncia al nucleare, gli enormi investimenti necessari, per esempio, per trasportare l'elettricità ricavata dalle energie rinnovabili come l'eolica.

Con le elezioni vicine e gran parte dell'industria sul piede di guerra, la Merkel gioca dunque la partita a carte coperte. D'altra parte recessione e crisi finanziaria, che sta ridimensionando ovunque i programmi di investimento, hanno spento molti entusiasmi.

Anche se la promessa della terza rivoluzione industriale, dell'economia a basso CO<sub>2</sub>, resta per molti un traguardo irrinunciabile. Soprattutto se l'America di Obama, Russia, Cina e India dovessero seguire. Il che oggi, complice la crisi, è però meno sicuro di ieri. Annacquamento del piano e ridimensionamento delle sue ambizioni dovrebbe in teoria favorire la posizione dell'Italia che minaccia il veto se non verranno soddisfatte le sue richieste.



**Ministro.** Stefania Prestigiacomo

## LE ALLEANZE

Gli scandinavi insieme a inglesi e olandesi stanno con Parigi, più complessa la posizione della Germania



## Energia. Intesa con Enel e Stm

# Sharp a Catania per il fotovoltaico

**Stefano Carrer**

TOKYO. Dal nostro inviato

L'Italia sta per diventare uno dei principali poli produttivi mondiali nel settore dell'energia fotovoltaica grazie a due accordi per investimenti dal valore complessivo di circa 1,4 miliardi di euro, destinati a salire fino a 2 miliardi. Una joint venture (paritaria a tre) tra Enel, STMicroelectronics e la giapponese Sharp realizzerà nella zona di Catania un maxi-impianto per la produzione di celle solari a tecnologia "thin film", con un investimento iniziale di oltre 600 milioni di eu-

### UN POLO INTERNAZIONALE

La produzione inizierà a metà 2010 per l'equivalente di 480 MW. L'impegno finanziario sfiora i due miliardi di euro

ro. La produzione comincerà a partire dalla metà del 2010 per l'equivalente di 480 MW, mentre la capacità massima a regime raggiungerà 1 GW portando l'impegno finanziario intorno al miliardo di euro. In più, 60 milioni di euro andranno per la costruzione di tre fabbriche di assemblaggio in altre regioni italiane. A dicembre sarà firmato il memorandum di intesa, dopo che Stm scioglierà la riserva. Inoltre una joint venture tra Enel (66%) e Sharp (34%) investirà 720 milioni di euro (i giapponesi dicono 100 miliardi di yen) per la realizzazione - si pensa per lo più in project finance - di campi per la produzione di energia solare in varie regioni d'Italia, principalmente al sud: la capacità prevista è di 189

MW entro la fine del 2012.

L'annuncio è stato dato ieri a Tokyo dal vicedirettore esecutivo del secondo produttore mondiale di celle solari (dopo la tedesca Q-Cells), Toshihige Hamano. L'impianto in Italia rappresenta uno dei maggiori investimenti greenfield nipponici in Europa occidentale ed è destinato a rifornire principalmente i mercati dell'Europa mediterranea e del Nord Africa. Sharp non ha voluto la maggioranza, ma si farà pagare royalties per il trasferimento di know-how e della sua tecnologia "triple junction" che utilizzerà anche nell'analogo stabilimento in via di costruzione a Sakai (Osaka). Hamano ha aggiunto che la società è stata contattata da altre utility europee e che non esclude in futuro altri accordi per il mercato del vecchio continente, il più importante del mondo (i 17 produttori nipponici vi inviano il 60% della loro produzione, con un aumento del 48% nell'ultimo semestre). La joint con Enel per i campi fotovoltaici rappresenta il primo ingresso nella produzione diretta di energia solare da parte della Sharp.

Il crescente interesse giapponese per il settore fotovoltaico in Italia è testimoniato anche dalla recente acquisizione del 43% della Greenvision Ambiente Photo-Solar di Reggio Emilia da parte della casa di trading Itochu. Il ruolo preponderante della Sicilia in entrambi gli accordi Sharp-Enel crea disappunto in Piemonte, che sperava nella scelta del costituendo polo fotovoltaico del vercellese per la localizzazione dell'impianto produttivo di pannelli hi-tech. In Piemonte andrà solo una delle tre fabbrichette di assemblaggio.





## Energia. Le previsioni per il 2009

# Tariffe di luce e gas in lenta discesa

## Possibili tagli del 5%

**Federico Rendina**

ROMA

Scenderanno di sicuro, visto il tracollo del barile di petrolio che traina all'ingiù anche le quotazioni del gas. Ma guai a farsi troppe illusioni: il raffreddamento delle tariffe energetiche sarà comunque più lento di quanto si crede, o si spera. E nei primi mesi del nuovo anno difficilmente si arriverà a 5 punti percentuali di riduzione.

Occhi puntati dunque sul ricalcolo trimestrale che l'Authority per l'energia farà a fine dicembre per i prezzi di riferimento per i clienti che ancora non sono transitati al mercato

### LA VALUTAZIONE

I meccanismi di calcolo dell'Authority sono basati su una formula che non trasferisce immediatamente le oscillazioni del greggio

libero. Ma a stemperare gli entusiasmi sono proprio i meccanismi di calcolo affidati all'Authority, basati su una formula che guarda agli andamenti dei mesi precedenti ma tiene conto anche dei prezzi prodotti della Borsa elettrica, dei costi sostenuti dall'Acquirente Unico (l'organismo che compra l'energia per i clienti ancora vincolati) e solo marginalmente delle previsioni sulle quotazioni del greggio nei mesi successivi all'aggiornamento trimestrale.

Solo per il gas il meccanismo, più semplice, si basa in gran parte sui prezzi previsionali della materia prima, quantificabili con un buona precisione proprio perché seguono a distanza di qualche mese i flussi delle quota-

zioni petrolifere.

Ecco dunque un generale "effetto trascinamento" che ritarda il trasferimento sui prezzi finali delle variazioni dei prezzi all'origine, sia i rialzi che i ribassi. Ma a rallentare l'inversione di rotta sarà anche l'inevitabile "effetto molla" che obbligherà l'Authority a ricaricare sulle tariffe tutti i margini che aveva comunque utilizzato nell'ultimo anno per contenere il trasferimento dei rincari delle materie prime.

Un altolà in questo senso, corredato di una valutazione numerica su quel che presumibilmente accadrà, viene dal Ref, che nell'ultimo numero del suo Osservatorio Energia valuta questo inevitabile "recupero" tra i 150 e i 230 milioni di euro, prodotti dall'effetto molla dei contenimenti operati appunto dall'Authority nei trimestri passati, rinforzato dal fatto - come riportano gli analisti di Quotidiano Energia - che l'Acquirente Unico «nel momento in cui le aspettative di prezzo del petrolio erano al top, si è sia pure parzialmente coperto con contratti differenziali particolarmente onerosi». E anche questo «frenerà la discesa del costo medio di approvvigionamento».

All'altolà del Ref si aggiunge anche quello di Energy Advisor, che nell'ultima analisi settimanale sui prezzi prodotti dalla Borsa elettrica delinea l'ipotesi di qualche freno supplementare alle tendenze ribassiste. Alla generale flessione dei prezzi nelle ore piene, quelle di picco della richiesta (-6,1% nella media settimanale) fa riscontro una crescita nelle ore vuote (+3,9%) che limita la discesa media settimanale al 2,25%. E questo non riflette certo i fondamentali, commentano gli analisti.



Fra svalutazioni e smobilizzi il costo della crisi è di 2,4 miliardi di euro

# Tassara in rosso per 1,1 miliardi

MILANO

L'ordine di grandezza è sempre di miliardi. Ma per la prima volta, nella storia del finanziere Romain Zaleski, non si tratta di miliardi di utili, ma miliardi di perdite. L'assemblea straordinaria della Carlo Tassara Spa, chiamata due giorni fa a ricapitalizzare la società per 200 milioni, ne ha già preso atto: il bilancio della società che fa capo a Zaleski, aggiornato alla fine di ottobre, chiude con una perdita di 1,1 miliardi di euro. Questo dopo aver smobilizzato partecipazioni per un oltre miliardo e svalutato quello che è rimasto in portafoglio per altri 1,3 miliardi. Come dire, tra perdite nette e "adeguamenti di valore" il conto della crisi per la Tassara è di 2,4 miliardi.

Sono questi, in estrema sintesi, i numeri aggiornati dei prospetti finanziari della Carlo Tassara al vaglio delle banche e dei consulenti che in queste ore stanno lavorando senza sosta per far partire il piano di salvataggio della società di Breno. La cri-

si finanziaria e la caduta dei mercati azionari hanno infatti lasciato un segno evidente sui conti della società. La perdita di bilancio, pari a 1,1 miliardi (contro un utile di 218 milioni di fine 2007) ha praticamente "svuotato" il patrimonio netto della Tassara che da 1,4 miliardi dello scorso anno, oggi arriva appena a 340 milioni. Si è arrivati a questo numero dopo che la società ha dovuto prendere atto che era necessario vendere e, soprattutto, procedere alla svalutazione di preziosi pacchetti azionari. Sul primo punto, ovvero le cessioni, l'incasso complessivo è stato di 1,1 miliardi, ma sulle stesse cessioni si è registrata una perdita di 403 milioni. L'elenco comprende azioni e warrant di Fondiaria Sai (34,3 milioni), la vendita del pacchetto Telecom (20 milioni), le limature in Generali (91 milioni) e Mediobanca (25,8 milioni) e la discesa dal 5,7% al 5% in Intesa Sanpaolo (598 mi-

## I dati della Tassara

Dati in milioni di euro

	2008*	2007
Immobilizz. finanziarie	3.600	5.800
Debiti v/s banche	5.400	5.800
Patrimonio netto	340	1.400
Rettifiche di valore su partecipazioni	1.300	4,4
Vendita di partecipazioni	1.100	-
Perdita di esercizio	1.100	(218)

(\* Dati al 31 ottobre)

lioni). Sul mercato sono anche finite 117 milioni di azioni Mps, circa il 2% sul capitale ordinario, che ha fruttato 326 milioni.

Cosa resta dopo questa pulizia? Un portafoglio di titoli quotati che, post svalutazioni - complessivamente gli adeguamenti di valore sono stati pari a 1,3 miliardi (di cui 909 milioni solo per Intesa Sanpaolo) - è in carico per 3,6 miliardi (5,8 miliardi nel 2007). Questo a fronte di debiti verso le banche per 5,4 miliardi. Ma c'è di più. Sfolgiando le 56 pagine dei conti della Carlo Tassara si scopre che la società ha crediti per 563 milioni costituiti dal saldo dei depositi a garanzia effettuati nei confronti di controparti bancarie, ma soprattutto emergono garanzie prestate per 2,9 miliardi e impegni derivanti da opzioni su titoli per 4,2 miliardi. In tutto i conti d'ordine superano gli 8 miliardi di euro.

Mar. Man.



**Telecom. I piccoli soci Asati:**  
«Bene lo scorporo delle rete» **Pag. 45**



**Tlc.** Calabrò (Agcom) dà tempo fino all'8 dicembre per rispondere sugli ulteriori impegni per Open Access

# «Bene lo scorporo della rete»

Per i piccoli soci Asati è «l'unica via per ridurre il debito Telecom»

MILANO

Telecom presenterà mercoledì a Londra il piano industriale 2009-2011, all'indomani delle riunioni del cda: nella mattinata, senza Telefonica (per le disposizioni delle autorità sudamericane), per approfondire le tematiche relative alla presenza in Brasile; nel pomeriggio, in formazione completa, per l'esame del piano. Il giorno prima a Rio si terrà un altro bo-

## IL ROAD-SHOW

Il nuovo piano industriale sarà presentato mercoledì a Londra - Trattative in corso per la partecipazione in Telecom Argentina

ard che dovrebbe discutere del budget di Tim Brasil per l'anno prossimo. Da Londra partirà poi un road-show che, secondo indicazioni di mercato, dovrebbe essere realizzato in collaborazione con JP Morgan e Morgan Stanley.

Nel frattempo il nuovo direttore finanziario, Marco Patuano, è volato a Buenos Aires per discutere con il partner locale, la famiglia Werthein, del riassetto di Telecom Argentina, dal

momento che si sta avvicinando la scadenza per l'opzione d'acquisto che Telecom ha intenzione di esercitare nei tempi fissati, i primi 15 giorni di gennaio. Una parte della quota sarà girata a un nuovo partner locale.

Quanto al piano, al momento nessuno si aspetta interventi straordinari già nell'immediato. Ieri l'Asati - l'associazione dei piccoli azionisti-dipendenti di Telecom - ha preso posizione con una lettera inviata al cda per sollecitare decisioni in grado di dare il la a una «nuova fase di sviluppo». In particolare l'associazione presieduta da Franco Lombardi di schiera per la separazione societaria della rete, a suo giudizio «l'unica opportunità di attrarre dal mercato e dalle istituzioni quelle ingenti risorse economiche necessarie al rinnovamento e allo sviluppo del network nei prossimi anni».

Contemporaneamente l'Asati chiede che si punti sul rafforzamento all'estero, ritenendo di conseguenza «non cedibile alcuna attività internazionale», né la rete di cavi sottomarini in fibra ottica nel Mediterraneo, né tantomeno il Brasile. Per altro verso l'Asati conviene che, alla luce dell'andamento delle quotazioni, non sia il momento di effettuare un aumento di capi-

tale riservato a terzi, mentre auspica che ai dipendenti sia offerta la possibilità di smobilizzare parzialmente il Tfr per poter investire in azioni del gruppo.

La missiva auspica quindi per il triennio un aumento dei ricavi almeno superiore al 5%, con un incremento a due cifre di Ebit e Ebitda, ma sottolinea che «con un piano tradizionale basato solo su "tagli, lacrime e sangue", la riduzione del debito e l'aumento della capitalizzazione non risulterebbero sufficienti a riportare il titolo a valori superiori ai 2,15 euro del dicembre 2007». Secondo l'associazione il debito, che rappresenta oggi «uno dei fattori più critici», dovrebbe essere ridotto di almeno il 40% e «l'unica strada percorribile» sarebbe appunto lo scorporo della rete.

Da parte sua Mario Valducci, presidente Pdl della commissione trasporti, poste e telecomunicazioni della Camera, ha sottolineato che è un limite per il Patto che Telecom non investa nello sviluppo della rete.

Intanto, ha precisato il presidente dell'Agcom Corrado Calabrò, l'Authority ha dato tempo a Telecom fino all'8 dicembre per rispondere sull'integrazione degli impegni per Open Access.

**A.OI.**





Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

## I grandi magazzini Woolworths travolti da debiti e caro-affitti

**I**l vero problema di Woolworths non era la diversificazione. Il pesante indebitamento e il modello di gestione in affitto, senza immobili di proprietà, indicano che la storica catena di grandi magazzini inglese, dopo la separazione dal gruppo Kingfisher, si è trovata mutilata. Ironia della sorte, mentre Woolworths sprofondava, Kingfisher dichiarava risultati superiori alle aspettative. Woolworths aveva una serie di problemi operativi: dai locali antiquati alle accuse di retribuzioni troppo generose per dirigenti poco brillanti. La concorrenza dei supermercati era agguerrita, ma il modello dei grandi magazzini poteva ancora funzionare in Gran Bretagna. Poundland, una catena di negozi che vende un po' di tutto, dai dolci alla cancelleria, ha fatto buoni passi avanti nello stesso periodo in cui Woolworths perdeva terreno. La maggiore difficoltà, sin dall'inizio, è stata la struttura del gruppo. Quando Kingfisher è stata divisa in due, l'idea era che Superdrug fosse integrata in Woolworths. Invece all'ultimo momento la catena di farmacie, che produceva ottimi risultati, è stata svenduta a un gruppo olandese, una scelta che ha creato uno squilibrio.

Il crollo di Woolworths - con la perdita di oltre 25 mila posti di lavoro - mette in dubbio il modello della operating company, property company osannato durante il boom del credito. Avendo venduto e riaffittato tutti i punti vendita, la società non possedeva asset vendibili con cui compensare 385 milioni di sterline di debiti. È difficile governare un'azienda senza proprietà e sommersa dai debiti. L'impresa diventa quasi impossibile se si tratta di adottare le misure radicali di cui Woolworths aveva bisogno: cambiare il modello e operare con margini di profitto più ridotti. Il declino del core business aveva trascinato in basso anche l'attività più redditizia: la distribuzione di materiale di intrattenimento. Kingfisher, la prima catena europea di prodotti di bricolage, non è immune dalla crisi. Ha sofferto un calo di vendite del 5,1% nel terzo trimestre e una diminuzione degli utili del 4% a tassi valutari costanti. Ma ha registrato comunque un profitto - non le enormi perdite di Woolworths.

[RACHEL SANDERSON]

Per approfondimenti: <http://www.breakingviews.com/>



DAL PRIMO LUGLIO 2009 UN SMS COSTERÀ AL MASSIMO 11 CENTESIMI

# Messaggini meno cari, via alla riforma delle Tlc

## L'Europa: sì allo scorporo della rete funzionale Telecom

**MARCO ZATTERIN**

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

I consumatori saranno contenti di sapere che, già dalla prossima estate, non pagheranno più di 11 cent (invece che l'attuale media di 29) per gli sms inviati dall'estero e all'estero. I gestori continentali del mobile, che vendono quasi fosse oro il servizio «text» in roaming che a loro costa poco o nulla, potranno consolarsi con la notizia che contestualmente l'Europa ha bocciato l'idea di darsi un organismo unico di regolazione per le Tlc, lasciando il potere di vigilare sul mercato a un'assemblea delle Agcom, organismo privato e non comunitario. Il che, in parole semplici, consentirà ad ogni paese di mantenere le proprie peculiarità e anomalie, rifuggendo almeno in parte alla concorrenza diretta e continuando ad operare senza troppi scossoni, nel bene e nel male.

Prezzi a parte, per la Commissione Ue è una brutta sconfitta. Viviane Reding, la responsabile del portafoglio Telefoni e dintorni, aveva messo sul tavolo un impianto di regole e controlli severi e unificati per il business senza frontiere di cellulari e di internet. L'idea era quella di affidare la partita ad un solo sceriffo. I ministri Ue si sono espressi in senso contrario. «E' chiaro che il nostro progetto era più ambizioso - ha commentato a denti stretti la lussemburghese - e noi continueremo a sostenerlo». Regno Unito, Svezia e Olanda sono d'accordo con lei (si sono astenuti; Italia, Irlanda, Danimarca e Belgio, inizialmente contrarie, hanno alla fine detto sì) e sosterranno la battaglia con quella parte del Parlamento europeo che, in seconda lettura, cercherà di dare nuovo rigore al ridisegno del-

le settore.

Per ora si va dunque avanti con il Gert, il Gruppo dei regolatori nazionali, che in realtà già esiste e si riunisce periodicamente a livello informale. Resta invece in buona sostanza immutata la parte del pacchetto che impone la separazione funzionale delle reti Telecom. I Ventisette dovranno dunque procedere allo spaccettamento del network dal gestore, in modo da garantire ai concorrenti degli ex monopolisti un accesso più trasparente al cosiddetto ultimo miglio. A tre condizioni, però: bisognerà provare che gli altri rimedi possibili non hanno funzionato; che lo sviluppo della concorrenza sia «molto improbabile»; che «la separazione non minaccerà gli incentivi dell'operatore "incumbent" ad investire nello rete».

Per l'Italia, assicura il sottosegretario alle Tlc Paolo Romani, nessun problema. «Siamo abbastanza avanti - ha spiegato al termine del Consiglio Ue -: il confronto tra Agcom e Telecom Italia è in fase avanzata e prima di Natale si dovrebbe arrivare alla definizione dell'"open access"». Dal 2009, insomma, i rivali del colosso ex pubblico dovrebbero poter giocare finalmente ad armi ad oltre dieci anni dalla prima privatizzazione.

Quasi contemporaneamente dovrebbero arrivare i vantaggi per chi telefona e non solo. Gli sms internazionali ad un massimo di 11 cent sono il primo risparmio (è un mercato che nella sua componente nazionale e non da noi vale da 2,5 miliardi l'anno). Grazie al regolamento, gli utenti all'estero dovranno inoltre ricevere un messaggio con le tariffe di trasmissione dati in roaming del paese in cui si trovano. Dall'estate 2010, quindi, dovrà essere specificato in anticipo l'importo massimo del costo della trasmissione dati effet-

tuata in roaming. Il progresso sarà consolidato dall'obbligo di fatturare la durata esatta delle chiamate al secondo, a partire dal 31° secondo. Per scaricare i dati su un portatile o su un iPhone, invece, il prezzo all'ingrosso sarà limitato a un euro per Megabyte.

---

**Bocciata l'ipotesi**
**dello «sceriffo» unico**


---

**Il controllo resta**
**all'assemblea Agcom**


---

